



Chi è l'insospettabile autore di questa frase: «Ho l'impressione che Bossi



sta invecchiando. Comincia ad avere le idee fisse, stereotipi che ripete sempre

come un disco rotto»? Troverete l'incredibile risposta a pag. 6

Cisl e Uil pronti al «patto scellerato»

Cofferati attacca l'intesa sull'articolo 18
Scioperi e cortei per difendere il lavoro



Cofferati allo sciopero di Siviglia

SE I DIRITTI VANNO ALL'ASTA

Rinaldo Gianola

Non sappiamo se Cisl e Uil firmeranno il testo dell'accordo proposto dal governo sulla modifica, aggiramento, sospensione (chiamato come volete: il risultato non cambia) dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma ci pare che Pezzotta e Angeletti, pur con accenti diversi, siano disposti ad accettare il «nuovo patto sociale» di Maroni. Ieri sera ci sembravano soddisfatti, forse pensano che quello sul lavoro sia un

accordo propedeutico a ben altre intese come quella sugli enti bilaterali. Ma ne vale la pena? Sotto il profilo sindacale, «della trattativa» direbbe il leader della Cisl, l'offerta del governo è assai deludente. Il sindacato concede la possibilità di «sospendere» l'articolo 18 alle imprese che oggi si trovano con meno di 15 dipendenti e vogliono superare questa soglia.

SEGUE A PAGINA 16

Giudici uniti, vince la Costituzione

Grande successo dello sciopero: hanno aderito l'80 per cento dei magistrati
Castelli sprezzante: «Cosa sono 6mila toghe rispetto a milioni di cittadini?»

Ninni Andriolo

Saverio Lodato

ROMA «L'ottanta per cento di adesioni», annuncia soddisfatto il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati. «Appena il sessantotto virgola tre per cento», risponde Roberto Castelli, ministro leghista della Giustizia italiana. Due conferenze stampa: una per fare il bilancio dello sciopero, già fissata nei giorni scorsi per le 17 di ieri dal sindacato delle toghe; l'altra decisa in mattinata dai vertici di via Arenula tanto per riservare al Guardasigilli il diritto di replica. «È stato un successo - spiega dal quinto piano del Palazzo della Cassazione, dove ha sede l'Anm, Bruti Liberati - I dati, parziali ma attendibili, indicano che oltre l'80% dei magistrati ha aderito».

SEGUE A PAGINA 3

PALERMO Il signore della Padania, vestito di verde, ha detto no. E loro, come lavoratori alle prese con un padroncino miope e taccagno, si sono presentati ai cancelli della fabbrica per ribadire le ragioni del loro sciopero, della loro astensione dal lavoro. Sarà stato uno sciopero eversivo. Sarà stato uno sciopero anticostituzionale. Sarà stato uno sciopero ideologicamente antigovernativo. E, ovviamente, nessuno di questi anatemi preventivi scagliati dai preoccupatissimi uomini di governo e dal senatore Francesco Cossiga ci azzecca nulla con quanto è accaduto. Ma tanti lavoratori del diritto, tutti stipati in un'aula magna, tutti convinti che così il governo non va da nessuna parte, tutti determinati nella difesa dei valori costituzionali, non si erano mai visti.

SEGUE A PAGINA 2



IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Gian Carlo Caselli

Allo sciopero (che ha riscosso un'adesione davvero massiccia, con buona pace, ancora una volta, di coloro che vorrebbero esorcizzare un disagio diffusissimo circoscrivendolo a pochi assatanati «militanti») i magistrati italiani sono arrivati dopo un percorso tormentato e difficile. La stessa fissazione dello sciopero a distanza di ben 40 giorni dalla sua proclamazione e poi il suo rinvio avevano lo scopo evidente di «consentire l'emergere di segnali di disponibilità e di impegni concreti che evidenziasero un mutamento di clima rispetto all'attuale attacco alla giurisdizione e l'apertura di un serio confronto» (così il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati in un documento del 12 giugno). La scelta è stata dolorosa, soprattutto per l'enorme peso - morale e istituzionale - che hanno gli appelli del Capo dello Stato. E tuttavia, alla fine la decisione di scioperare è stata - con fatica - mantenuta e attuata, sia pure con modalità anche assai diverse a seconda delle sedi, degli uffici e persino dei singoli soggetti. Ciò perché concreta preoccupazione dei magistrati, nel portare avanti le loro rivendicazioni, è stata non solo quella di osservare il codice di autoregolamentazione previsto in caso di sciopero, ma anche quella di «considerare ogni ulteriore ragione di opportunità che possa indurre a celebrare il procedimento», al fine di «ridurre per quanto possibile il disagio degli utenti» (così nel documento sopra citato). Quali le motivazioni della clamorosa iniziativa dei magistrati italiani? Essenzialmente due: l'inefficienza del sistema giustizia e una diffusa preoccupazione per l'indipendenza e autonomia dell'ordine giudiziario. Efficienza ed indipendenza sono infatti perno di un'effettiva tutela dei diritti dei cittadini e dell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge.

La risposta a Ciampi: cacciato Sgarbi

Fuori dal governo il sottosegretario che non vuole vendere i monumenti

Montecitorio

Frode elettorale alla Camera
La maggioranza si assegna un deputato

ROMA «Un atto di regime»: così Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, ha definito il colpo di mano messo in atto dalla maggioranza, prima nella Giunta per le Elezioni e poi in Aula a Montecitorio. Con trenta voti in più, il centrodestra ha reso deputato Luciano Sardelli (FI), respingendo la richiesta dell'opposizione di un ulteriore approfondimento sulla validità del risultato elettorale. È possibile, infatti, che nel collegio 33 della Puglia ci sia stata una inversione di voti a scapito

del candidato Ds, Cosimo Faggiano. In aula è scoppiata la bagarre e sia l'Ulivo che Rifondazione hanno deciso, per protesta, di non partecipare alle riunioni della Giunta. Si profila una «dittatura della maggioranza», secondo Marco Rizzo, Pdc. Il presidente della Camera, Casini, è stato accusato dal Polo di favorire l'opposizione, e dalla Margherita di non aver imposto il riesame delle schede.

LOMBARDO A PAG. 8

ROMA «Sono venute meno le condizioni per la permanenza dell'onorevole Sgarbi nella carica e nelle funzioni di sottosegretario di Stato». Il vice di Urbani aveva criticato la linea del governo sul decreto salva-deficit. E per difendere la sua posizione aveva fatto riferimento alle parole di Ciampi. Il Consiglio dei ministri gli dà il benservito.

COLLINI A PAGINA 9

Medio Oriente

Nuovo agguato
Uccisi 4 coloni
I tank tornano nei Territori

A PAGINA 13

Maturità

Un'e-mail anticipa la versione di latino

ROMA Il secondo giorno di maturità va in scena il giallo sulla fuga delle notizie. Dalla sera prima, qualcuno segnala sul sito Studenti.it che la versione sarà tratta dal «De amicitia» di Cicerone. E così è stato. Una coincidenza? La polizia postale indaga. Da due giorni le talpe della rete tengono in scacco il ministero, che però minimizza e smentisce: «Tutto si è svolto in assoluta regolarità».

GERINA A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 31

Il cane di terracotta



Solo Libro € 2,70 in più
PANORAMA + CD Rom +
Libro solo € 12,90

Sellerio

in edicola con Panorama

LA MIA DANIEL, UCCISA AL FAST FOOD DI HAIFA

Umberto De Giovannangeli

Daniel aveva 22 anni. Era una ragazza israeliana piena di vita, carica di progetti. Daniel è morta. Uccisa, assieme ad altri 17 ragazzi, da un giovane terrorista palestinese, fattosi saltare in aria ad Haifa, all'interno del ristorante Maza, il 31 marzo scorso. Doron Menchel è il padre di Daniel. Di professione fa il medico, ma dopo l'uccisione della figlia ha deciso che la sua missione è quella di raccontare, partendo dalla sua tragica esperienza personale, cosa significhi vivere in un Paese (Israele) in trincea; vivere con l'incubo del terrore che accompagna ogni momento, ogni atto della giornata. Un terrorismo disumano, che non conosce limiti e che ignora ogni pietà.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Totti

«La legge è uguale per tutti», parola d'ordine che dovrebbe rappresentare la garanzia minima in democrazia, ma viene considerata poco meno che una minaccia terroristica dalla Casa dell'impunità, campeggiava ieri in apertura dei tg. E le telecamere mostravano teorie di corridoi vuoti, anche se i magistrati, in realtà, si affollavano in assemblea e garantivano comunque i processi. La tv ha i suoi luoghi comuni, intesi come immagini-ricamo come gli specchietti per le allodole. E lo sciopero è per definizione un'assenza. Ma, nel dilagare dello sdegno calcistico, il sacrosanto slogan della lotta dei giudici ci ha fatto venire in mente la parodia elettorale dei manifesti col faccione di Berlusconi, che chiedeva a caratteri cubitali e con sorprendente preveggenza «Più giustizia per Totti». Berlusconi, per rendersi simpatico, disse che, alla contraffazione più spiritosa della sua campagna avrebbe assegnato un premio. E non ci meraviglia che non abbia mantenuto neppure questa promessa. Tanto più che un'altra variante parodistica dello stesso manifesto chiedeva «Meno tasse per Totti» e premiare ora l'autore sarebbe un modo di sottolineare il fatto che la vera presa in giro è stata quella di Berlusconi.

TANO GRASSO ALDO VARANO 'U PIZZU

L'Italia del racket e dell'usura

pp. 216 € 14,40

Usura: le tragedie e le denunce, la solidarietà e il movimento antiracket. Un'opera che scuote le coscienze, accurata come un saggio, avvincente come un romanzo.

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

“

Assemblea delle toghe nella stessa Aula magna da dove partì il grido di battaglia dell'ex pg Borrelli



D'Ambrosio: Berlusconi dice che è una protesta politica. Perché non parla invece delle proposte avanzate dal governo? ”



MILANO. Uno dei volantini distribuiti ieri a Palazzo di Giustizia durante lo svolgimento dell'assemblea dei magistrati in occasione dello sciopero nazionale
Daniel Dal Zennaro/Ansa



PALERMO. Magistrati palermitani in sciopero durante un'assemblea nell'Aula Magna del Tribunale di Palermo. C'erano tutti, tutti uniti in difesa della legalità
Mike Palazzotto/Ansa



ROMA. Una veduta dell'assemblea dei magistrati ieri mattina presso il Tribunale. Anche qui adesione compatta
Mario/Cassetta/Ap

Una giustizia giusta, il grido di Milano

A Milano 83% di adesioni. Bruti Liberati: il governo invece di migliorarla mette in discussione la nostra autonomia

Susanna Ripamonti

MILANO Nella stessa aula magna dove sei mesi fa partì il grido di battaglia dell'ex pg Saverio Borrelli, i magistrati milanesi tornano a discutere, a dire che ci sono e che resistono, ma in questa giornata di sciopero nazionale delle toghe, i toni sono volutamente cauti. Parla il presidente dell'Ann Edmondo Bruti Liberati, poi la parola passa a professori, giuristi, esponenti della società civile e sono loro a esprimere la critica ferma alla devastante politica del governo sulla giustizia e la solidarietà con la magistratura, che sciopera quasi in silenzio. È la scelta evidente di non esasperare gli animi ed evitare una radicalizzazione dello scontro. È uno sciopero fatto lavorando, tra un'udienza e l'altra, ma riuscito nel ristretto di Milano (630 magistrati) all'83%, nel senso che saranno più di 500 i magistrati che a fine mese avranno in busta paga la trattenuta di una giornata di lavoro, anche se di fatto le attività essenziali non si sono interrotte.

Il primo ad arrivare davanti all'Aula Magna è stato proprio Borrelli, accaldato per la corsa in bicicletta, in attesa davanti alla porta ancora chiusa e che appena si sono aperti i battenti ha preso po-



Piercamillo Davigo e Ilda Boccassini durante l'assemblea di Milano
Antonio Calanni/Ap

Segue dalla prima

Sarà il ministro Roberto Castelli, che pretendeva entro le 12 di ieri l'adesione scritta di ciascun magistrato allo sciopero (già che c'era poteva anche chiedere l'invio di una raccomandata con ricevuta di ritorno con accluso deposito delle impronte digitali dei futuri scioperanti) a dirci quali sono state le percentuali di adesione. Loro, operai del diritto, diretti interessati, parlano, per l'intero distretto giudiziario della Sicilia occidentale, di una adesione che sfiorerebbe "quota 90 per cento". Non eravamo lì per contare, ma l'adesione, anche a occhio nudo, era impressionante.

Palazzo di Giustizia di Palermo, mancano quattro minuti alle 11 di ieri mattina. Un secco applauso sottolinea queste parole di Massimo Russo, segretario dell'Associazione nazionale magistrati di Palermo: "la legge deve essere uguale per tutti".

Palazzo di Giustizia di Palermo, sono le 11 e sei minuti, quando un secondo applauso, scrosciante, corale, sottolinea i nomi di Falcone e Borsellino pronunciati da uno dei tanti intervenuti. Non ci sono stati altri applausi per tutta la mattinata. Prendiamoli allora come i punti car-

dinali di una protesta civilissima: l'uguaglianza di fronte alla legge; Falcone, Borsellino e le decine di magistrati che sono caduti perché l'uguaglianza di fronte alla legge non fosse un motto edificante stampigliato su una banconota falsa. Ha sintetizzato Piero Grasso, procuratore a Palermo: "Falcone stava a sinistra ed è morto. Borsellino stava a destra ed è morto. Li hanno ammazzati perché facevano benissimo quello che male e con i mezzi a disposizione tentiamo di fare noi. È la politica che deve ristabilire un clima di legalità".

E invece, cosa sta accadendo in Italia? Che stanno drammaticamente tornando d'attualità queste parole tratte dal "Pinocchio" di Carlo Collodi. Vanno rilette ad alta voce pro-

prio in un giorno come questo. "Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io", disse Pinocchio al carceriere.

"Voi no" rispose il carceriere "perché voi non siete del bel numero..."

"Domando scusa", replicò Pinocchio "sono un malandrino anch'io".

"In questo caso avete mille ragioni" disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare". Beata letteratura, che con un paio di battute è capace di andare al cuore delle questioni più complesse.

I malandrini. Il bel numero. Le mille ragioni. Non è forse questa l'Italia di oggi, in cui da anni è diven-

Castelli di sapere in anticipo il nome e il numero degli aderenti allo sciopero è indegna: «In altri tempi si sarebbe parlato di comportamento antisindacale e intimidatorio». Assente il procuratore Gerardo D'Ambrosio, in vacanza in Cilento,

commenta a distanza le dichiarazioni di Berlusconi secondo il quale lo sciopero dei magistrati è stato dettato da motivazioni politiche ed economiche. «Se l'Ann avesse unito le ragioni economiche a quelle, più serie, legate all'indipen-

denza e all'autonomia della magistratura e all'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, non avrei aderito allo sciopero come invece ho fatto». Il procuratore incalza: «Perché non ci vengono a dire cosa hanno fatto e quali solo le offerte che il governo ha avanzato ai magistrati e che questi hanno rifiutato? Lo sciopero è stato voluto per difendere l'autonomia della magistratura, ma ciò che ci addolora e ci preoccupa è la leggerezza con cui si affronta il problema della giustizia». E in tempi di «Mondiali» ricorre a una metafora calcistica per descrivere la situazione: «Proviamo a confrontare i poteri dei presidenti di tribunale di altri Paesi a quelli dei nostri giudici: i nostri sono arbitri che non possono alzare il cartellino giallo e nemmeno fischiare i falli».

Algo nei toni e nei contenuti l'intervento di Bruti Liberati che evita accuratamente le polemiche, dentro e fuori dall'aula. A chi gli chiede, un commento alle dichiarazioni di Cossiga risponde: «Da quando il presidente non è più Capo dello Stato, per rispetto alla carica che ha ricoperto mi sono imposto di non rispondere mai». E Berlusconi? «Se vi riferite alla sua intervista su "Libero" non l'ho letta». Quanto alle battute di Castelli (o si sciopera o non si sciopera) Bruti Liberati ha commentato: «È gratuitamente

ta l'ironia del ministro: noi scioperiamo lavorando, io ho lavorato fino a dieci minuti fa». Poi, davanti alla platea dell'aula magna in dieci minuti ha riassunto la situazione: «Vogliamo una giustizia migliore e più rapida per tutti. Oggi scioperiamo perché riteniamo che il ministro non abbia fatto quello che sarebbe necessario: cioè rendere più rapida la giustizia e occuparsi delle strutture organizzative». Ha poi ricordato che il 25 giugno ci sarà un incontro col presidente della Commissione Giustizia del Senato Caruso, al quale « presenteremo le nostre osservazioni». Nel frattempo «ci auguriamo che il ministro si occupi di quello che gli spetta secondo la Costituzione, cioè migliorare l'organizzazione della giustizia. Il ministro invece ha proposto un disegno di legge che a nostro avviso mette in discussione l'indipendenza della magistratura». Quanto alle polemiche sullo sciopero che sarebbe politico e contro il governo, ha replicato che la sua legittimità è stata riconosciuta da oltre 10 anni: «non è contro qualcuno ma per dare un segnale forte all'opinione pubblica. Abbiamo un rispetto profondo per il Parlamento, ma riteniamo di avere il dovere di fare presente quello che secondo noi non va bene, quali riforme sono utili e quali sono dannose».

I motivi della protesta

ROMA I magistrati hanno scioperato in linea generale contro i contenuti della riforma della giustizia presentata dal governo e sostenuta a spada tratta dal ministro Castelli. Ecco i punti principali del loro manifesto rivendicativo - Oggi la giustizia è lenta e inadeguata. Migliorarla vuol dire riorganizzarla e darle risorse per funzionare: questo è ciò che il ministro della Giustizia dovrebbe fare e non ha fatto. - Migliorarla non vuol dire condizionare l'indipendenza dei magistrati: questo è ciò che il ministro propone con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

-Non vogliamo che i processi offrano tutte le garanzie alle parti e tutelino davvero i diritti dei cittadini. Vogliamo che siano rapidi. -Noi chiediamo di poter fare il nostro lavoro con coscienza e dedizione, senza subire attacchi ingiustificati che offendano la nostra dignità e la funzione che svolgiamo. -Oggi scioperiamo. È uno sciopero per la giustizia. -L'indipendenza dei magistrati deve essere garantita. Lo dice la Costituzione. L'organo che ci governa, il Csm deve essere forte e autorevole. Noi dobbiamo poter decidere sempre in modo autonomo.

L'appello di Palermo: «La legge, uguale per tutti»

Magistratura unita e compatta: «Vogliono una giustizia spietata con i deboli»

tata colossale la discussione sulla giustizia, ma non per migliorarla, semmai per affossarla? Ed esattamente di questo, con le dovute forme, le dovute analisi, le dovute precisazioni e appartenenti alla "giudicante". Lo hanno fatto con un unico linguaggio, comprensibilissimo anche ai non addetti ai lavori, cristallino: "vogliamo asservirci tutti al potere politico".

Il delicatissimo sistema di poteri mirabilmente teorizzato da Montesquieu, ridotto a una piramide di comodo che così recita, almeno nelle intenzioni del governo Berlusconi: in cima, il rafforzamento del potere esecutivo; in mezzo, l'indebolimento del potere legislativo e quindi del Parlamento; e al pian terreno della piramide, l'azzeramento del potere giudiziario.

Con quale scopo? "Rendere legale l'illegalità", mi dice un magistrato che in una giornata come questa rinunciarebbe volentieri all'anonimato, ma che lascio anonimo per non creargli guai gratis. E penso a quanto sta combinando in materia di appalti, ad appena cinquecento metri da questo palazzo, il governo regionale del dinosauro presieduto da Totò Cuffaro vasa- vasa...

Dopo oltre vent'anni, questi magistrati il vostro cronista ormai li conosce tutti. Giovani e meno giovani. Ayatollah o parrucconi che siano. Moderati o barricaderi. Di destra di centro o di sinistra. Hanno ragione Berlusconi, Previti, Dell'Utri, quando dicono che ci sono tanti magistrati "di sinistra". Ma dovrebbero contare anche gli ex democristiani, i post fascisti, i qualunqueisti, insomma "quelli di destra"... Il punto è un altro: dovevate vederli ieri tutti uniti, nonostante inevitabili e profonde diversità politiche, contro questo governo, questo ministro della giustizia, questi imputati di prima classe. Seguo i lavori seduto accanto a Nino Di Matteo, componente della Divisione Distrettuale Antimafia, titolare di processi su mafia e appalti e grandi delitti di Palermo. Uno di quelli che parlano poco ma certe cose le vedono in anticipo: parlò all'Unità - era il giugno del 2000 - quando volle lanciare l'allarme sulle conseguenze che avrebbe avuto l'estensione del giudizio abbreviato anche per i reati di strage. Poi scoppio il finimondo. Mentre i suoi colleghi parlano, ogni tanto mi sussurra qualcosa.

Chi sta facendo questa "riforma"? I pasdaran di questa riforma

sono tutti avvocati che siedono in Parlamento. E questo mi dispiace particolarmente. Perché proprio gli avvocati dovrebbero essere i primi a essere consapevoli dell'importanza per i cittadini dell'effettiva indipendenza dei magistrati. Aggiunge anche: "Sono sicuro che la stragrande maggioranza degli avvocati non condivide questi tentativi di controllo sulla magistratura, palesi o striscianti che siano". E va detto, a parte la chiarezza del linguaggio che non ha nulla a che vedere col "giudiziare" di tante passate assemblee, che ieri, per la prima volta, gli avvocati erano vicini alle ragioni dei giudici in rivolta.

E' andato in questa direzione, ad esempio, l'intervento dell'avvocato Manlio Gallo, presidente del consiglio degli ordini degli avvocati: "vi porto la mia solidarietà. Ieri abbiamo scioperato noi, oggi scioperate voi. Non si può fare a meno né di una magistratura indipendente né di un'avvocatura libera".

Non credo che Francesco Ingargiola, presidente della sezione di Tribunale che assolse Giulio Andreotti, possa essere definito un Masaniello della giustizia siciliana. "Con tanto disagio - mi dice - ho aderito all'astensione delle udienze. Cionono-

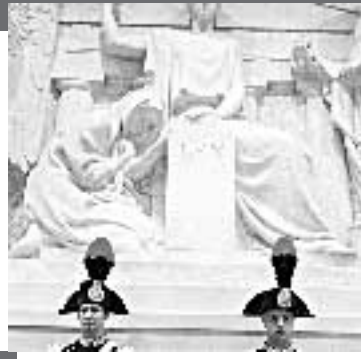
stante il mio collegio è andato in udienza per trattare due processi prossimi alla prescrizione". Un disagio di che natura, gli chiedo? "Non mi faccia dire altro. Ho una lunga carriera alle spalle, e oggi le confermo di sentirmi veramente a disagio...". Gioacchino Scaduto è un gip: "la Costituzione parla chiaro garantendo questi tentativi di controllo sulla magistratura, palesi o striscianti che siano". Intervengono Giovanni Puglisi, presidente del Tribunale e Rita Borsellino. E l'"istituzione giustizia" e "la società civile" mai come in questa giornata appaiono così vicine.

Chiedo a Nino Di Matteo cosa accadrebbe se passasse la "riforma" del signore della Padania, quello vestito in verde. "Che sempre più magistrati - risponde - sarebbero indotti ad applicare una giustizia a due velocità: spietata nei confronti dei deboli, timorosa nei confronti dei potenti. Sarebbero davvero pochi quelli che troverebbero il coraggio di adottare provvedimenti sgraditi a chi poi ne condizionerebbe le carriere".

È di questo che si è discusso ieri a Palermo. E persino Carlo Colliodi ci è sembrato stare dalla parte degli "eversori".

Saverio Lodato

“ Il presidente del Consiglio parla ancora di sciopero politico: la stessa strategia adottata con il sindacato di Cofferati



I numeri del Guardasigilli basati su un computo non attendibile: la presenza alle 12 di ieri. Girotondi in piazza a Palermo, Roma e Milano

”



ROMA. Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati durante la conferenza stampa di ieri sull'esito dello sciopero dei magistrati
Danilo Schiavella / Ansa



GENOVA. Aule di tribunale vuote. Lo sciopero è riuscito, malgrado il ministro Castelli mostri cifre minori di quelle dell'Anm. I magistrati hanno coperto tutte le emergenze
Luca Zennaro/Ansa



Una delle partecipate assemblee. Accanto alle iniziative dei magistrati ci sono state in tutt'Italia quelle dei Girotondi per la democrazia
Mario Cassetta/Ansa

Magistrati uniti nello sciopero

Altissima la percentuale delle adesioni, l'80%. Castelli fa i suoi conti e la riduce al 68,3%

Segue dalla prima

Poi la stoccata al presidente del Consiglio - che ieri, da Madrid, aveva accusato l'Anm di aver proclamato uno «sciopero politico» - ma anche al Guardasigilli e ai vertici di Magistratura indipendente che avevano votato contro l'astensione e che, viste le cifre, non sarebbero stati «seguiti dalla base». «C'è chi ha parlato di uno sciopero politico - ricorda il presidente del sindacato delle toghe - ma qui se di politica si tratta, si tratta di politica della giustizia. E noi vogliamo una giustizia più rapida, più moderna, più efficace, mentre la riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dal governo non va in questa direzione». Magistrati «malati di conservatorismo», come dichiarava ancora una volta Castelli al *Corriere della sera*? «Se siamo conservatori lo siamo dei principi costituzionali che vogliamo conservare e difendere, ma non siamo conservatori su tutto il resto - replica il presidente dell'Anm - Noi vogliamo la modernizzazione del sistema».

Mentre va avanti l'incontro tra sindacato delle toghe e giornalisti, al di là del Tevere, in via Arenula, Castelli dà il via alla sua personale conferenza stampa. «A scioperare sono stati 5.703 magistrati, il 68,3% del totale - spiega sicuro il Guardasigilli - Ma gli italiani sono 57 milioni e quelli che hanno votato per questa maggioranza 18 milioni. Da un punto di vista democratico il governo deve quindi privilegiare le aspettative di tutti i cittadini, e non solo di 5.703 di loro, seppure qualificati».

Indugiamo, anche noi come fa Castelli, tra le pratiche di ragioneria? Se dovessimo farlo non potremmo non far notare al ministro che il suo «68,3%» rappresenta pur sempre molto più della maggioranza dei magistrati italiani. Se aggiungiamo che questa maggioranza di togati ha scelto una forma eclatante di protesta per la prima volta dopo undici anni (a cui è andato il sostegno di piazze partecipate a Roma, Palermo e Milano) - e proprio contro la gestione Castelli del ministero - non capiamo perché il Guardasigilli consideri «positivo» per il governo il risultato dello sciopero di ieri. Il fatto è che Castelli ha scelto da tempo di legarsi mani e piedi ai falchi della sua maggioranza. Il fatto è che anche se ieri si fosse astenuto il cento per cento di giudici e pm italiani il governo avrebbe tirato dritto per la sua strada e avrebbe trovato il modo di parlare ugualmente «dell'ulteriore spinta ad andare avanti sulla via» delle cosiddette «riforme» che Castelli giustifica oggi con un flop dell'Anm che tra l'altro non c'è stato.

L'80% di Bruti Liberati e il «68,3%» di Castelli. Guerra delle cifre? Vediamo un po' di capricci qualcosa. Iniziamo dai conti del ministro. «Abbiamo inserito tra chi ha aderito allo sciopero chi non ha effettivamente lavorato - spiega il Guardasigilli - Se Bruti Liberati ha lavorato per me non ha scioperato, quindi non è conteggiato. Per essere ancora più chiari: la trattenuta sullo stipendio sarà effettuata solo a chi si è astenuto dal lavoro». Il presidente dell'Anm, come altri membri della giunta del sindacato del-

le toghe, ieri era rimasto in udienza per tutta la mattinata. Il codice di autoregolamentazione dell'Anm e le disposizioni ancora più dettagliate che l'Associazione aveva inviato alle sue rappresentanze locali in vista dell'astensione di ieri, invita-

vano giudici e pm ad arrecare il minor danno possibile ai cittadini. I processi più urgenti, nella sostanza, non si dovevano bloccare. Non solo quelli con imputati detenuti, ma anche quelli che riguardavano - ad esempio - testimoni che si

erano dovuti spostare da una parte all'altra d'Italia. Questo valeva anche per il civile e per le vertenze del lavoro in particolare. Molte udienze, quindi, si sono svolte malgrado l'astensione. «Non abbiamo voluto appendere i cartelli con su-

scritto «chiusi per sciopero» davanti ai tribunali», commenta Bruti Liberati. Un certo numero di giudici e pm, nella sostanza, ha deciso di lavorare rinunciando al compenso relativo alla giornata di ieri.

Ma il ministro-ragioniere della Giustizia italiana ha pensato bene di cogliere questa occasione per mettere il suo zampino sulle cifre dello sciopero.

Ha inviato una circolare, recapitata l'altro ieri ai presidenti di corti d'appello

e ai procuratori generali, chiedendo di interpellare uno per uno gli 8.637 magistrati italiani circa le loro intenzioni. Queste dovevano essere poi comunicate al ministero entro le 12 di ieri. «È irrealistico pensare che in un così breve lasso di tempo fosse possibile contattare tutti i giudici e i pm d'Italia e girare le informazioni ai sei fax messi in funzione in via Arenula - commenta il presidente dell'Anm - Spero che quei numeri vengano messi in futuro a disposizione dei magistrati che vogliono segnalare i problemi che vivono all'interno dei loro uffici...».

A mezzogiorno di giovedì, nella sostanza, Castelli aveva a disposizione solo informazioni parziali. Le stesse che nel pomeriggio ha trasmesso alla stampa come definitive. A queste, tanto per far tornare i suoi conti-abbassa percentuali di ingegnere-ragioniere, il ministro ha sommato le cifre relative alle udienze urgenti che si sono tenute per «senso di responsabilità». Infischiosamente altamente - tanto per tornare all'esempio di Bruti Liberati - del fatto che il leader dell'Anm, come tanti altri, aveva deciso di lavorare pur aderendo allo sciopero e pur rinunciando al suo compenso giornaliero. «Bruti non vuole i soldi? E io glieli do lo stesso perché lui ha lavorato», dichiara adesso, nella sostanza, il Castelli stizzito.

L'80% di adesioni di cui parla l'Anm? Anche questa è una percentuale che andrà verificata nei prossimi giorni. Ieri, durante la conferenza stampa, i membri della giunta del sindacato delle toghe hanno sciorinato cifre relative al nord, al centro e al sud d'Italia. Provenivano dalle sezioni locali dell'Anm. A Milano e Palermo l'adesione sarebbe stata dell'80%, a Roma del 95%, a Napoli il 90% delle udienze sarebbe stato rinviato. In Sicilia e Sardegna le adesioni sarebbero state superiori alla media nazionale. Ad Agrigento si è raggiunto il 100 per cento, come a Sciacca, Trapani e Marsala. Punte elevate anche la nord con il 90% delle udienze rinviate a Brescia, con percentuali vicine al 100% a Genova, altissime in Veneto.

Anche al centro alcuni uffici hanno registrato un'adesione compatta: tra questi le procure di Ascoli Piceno (hanno scioperato sette pm su sette) e di Pesaro (cinque su cinque). Alla Corte costituzionale hanno aderito alla protesta 22 su 24 magistrati addetti - compreso il segretario generale - rimasti comunque in servizio. Adesione ancora più massiccia al Csm dove hanno detto sì allo sciopero tutti, con una sola eccezione.

Ma la polemica tra Anm e Castelli riguarda anche la Cassazione. «Ha scioperato solo il 41% dei giudici della Suprema corte», sottolinea il ministro. «Nessuno sulla Cassazione può dare risultati definitivi - replica Bruti Liberati - Mi risulta direttamente che diversi magistrati non sono stati interpellati sull'adesione o meno alla protesta. Si vedrà quindi nei prossimi giorni».

Quanto alla Suprema corte, comunque, su sette sezioni penali una sola non ha aderito all'astensione. Niente sciopero nemmeno in una delle sezioni civili.

Ninni Andriolo.



Foto di Marco Ravagli

Firenze

I «professori» con le toghe: resistere sempre

Marco Bucciantini

FIRENZE Un'adesione «bulgara», l'appoggio caloroso di Giancarlo Caselli, i professori che invitano a «resistere». Lo sciopero dei magistrati a Firenze presenta questi numeri e queste parole: più dell'80% ha seguito l'invito dell'associazione nazionale (garantendo le udienze con i detenuti), tutti i gip si sono fermati, le rappresentanze associative dell'Avvocatura fiorentina hanno stilato un comunicato durissimo contro l'azione del governo Berlusconi in materia di giustizia, mentre in serata Caselli ha ricordato come «la legalità ha bisogno di una magistratura autorevole, indipendente e imparziale nei fatti e nelle parole». Il presidente toscano dell'Anm, Francesco Fleury, ha coordinato l'assemblea all'interno del tribunale di Firenze, aperta ai cittadini. Alla lunga «giornata per la legalità» hanno partecipato anche l'ex giudice Antonino Caponnetto, gli onorevoli Vannino Chiti ed Elio Veltri e il presidente dell'associazione stampa nazionale Paolo Serventi Longhi.

Importante e simbolico ciò che è accaduto

in mattinata davanti alla sede del tribunale, prima che i magistrati si riunissero in assemblea. Il popolo dei girotondi si è unito alla protesta, guidato dai professori che portavano a tracolla ognuno una lettera dell'ormai nota esortazione dell'ex procuratore capo della Procura di Milano, Francesco Borrelli: «Resistere». Resistere a chi sta svuotando giorno dopo giorno, legge dopo legge, riforma dopo riforma, il contenuto democratico delle regole di convivenza. «È uno sciopero che difende un principio fon-da-men-ta-le» scandisce Fleury, «e cioè quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Ecco un buon motivo per resistere. Si diceva della «simbolica» adesione dei professori: sei mesi fa, giorno più giorno meno, proprio in questa piccola piazzetta del centro storico della città nasceva il primo «girotondo» in difesa dei diritti costituzionali (l'indipendenza della magistratura, la libera informazione) minacciati dall'azione del governo Berlusconi. Pioveva a dirotto, il 23 gennaio, e faceva freddo: ieri il caldo era atroce. È davvero passata una stagione, ma i professori sono ancora qui, a fiancheggiare i magistrati e gli avvocati in questo storico sciopero. Paul Ginsborg e Francesco Pancho Pardi possono così fare un bilancio dell'esperienza. «È stato molto importante ricordare lo storico anglo fiorentino e il professore di Analisi del territorio - capire e radicare questi sentimenti, cercando di approfondirli. Abbiamo cercato di avere il fiato lungo per sopravvivere oltre le prime manifestazioni figlie dell'emergenza di certi provvedimenti di questo potere che si approva le leggi su misura, cercando di sottrarsi al giudizio della legge».

Napoli

«Rispondiamo alla Costituzione non a Cossiga»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Adesione massiccia. Non da cifre Domenico Zeuli, fresco presidente della giunta distrettuale dell'ANM, mentre al termine dell'assemblea pubblica che ha visto i magistrati incontrare la società civile, la sala Arengario nel Palazzo di Giustizia di Napoli va svuotandosi. Un mese dopo l'incontro delle 200 firme contro Cordova e le sue dichiarazioni all'Antimafia, le toghe napoletane si sono ritrovate nella stessa salone vetrato del Centro Direzionale per spiegare le ragioni dello sciopero, il primo dopo undici anni, dopo quello contro Cossiga. Già, Cossiga vi ha definito sovversivi? «Noi non rispondiamo a Cossiga - dice Zeuli - ma alla Costituzione. Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione e intendiamo difenderla. È in pericolo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, è in pericolo il diritto di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e abbiamo il dovere di lanciare il grido di allarme anche attraverso lo sciopero». Raccoglie sul tavolo della presidenza le cartelle zeppe di certificati di adesione e dati. Un primo monitoraggio sulle cinque sezio-

ni del Tribunale civile parla di 441 rinvii su 475 processi iscritti a ruolo. Più tardi arriveranno i «risultati» dell'astensione: alla Corte d'Appello Civile di Napoli dieci le udienze interessate da magistrati che hanno dichiarato di astenersi, 171 i procedimenti rinviati a seguito dello sciopero; sei su sette le udienze in cui i magistrati hanno dichiarato di astenersi alla Corte d'Appello Penale; al Tribunale Civile (a Castelcapuano, storica sede del Tribunale partenopeo), 961 i procedimenti rinviati, 49 su 55 le udienze con magistrati che hanno aderito; alla sezione lavoro le udienze sono state 15 su 15, 662 i procedimenti rinviati; ventuno su ventiquattro i procedimenti rinviati davanti al GUP, i tre celebrati erano con detenuti; 215 su 269 i rinvii alle Sezioni Ordinarie Penale.

Ma nonostante tutto sarà guerra dei numeri anche se questa volta sarà difficile per Berlusconi e i suoi contare chi è rimasto a casa.

«I dati parlano chiaro ma Castelli troverà il modo di dare cifre non corrispondenti alla realtà dei fatti» dice Francesco Menditto, presidente della giunta napoletana dell'ANM per sei mesi prima di Zeuli ed ora candidato per MD al CSM. «Questa di oggi - aveva detto intervenendo all'assemblea - non è la protesta dei magistrati ma di tutti i cittadini. Perché non si potrà più garantire la libertà di giudizio nel momento in cui il Magistrato sarà cooptato dal potere politico». In aula sono almeno 400 tra magistrati, avvocati, esponenti della società civile, del mondo politico e sindacale, delle istituzioni locali (il presidente della Provincia, Amato Lamberti, e il vicepresidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Valiante, ndr).

DALL'INVIATO

MADRID La prima riunione del Partito popolare europeo a maggioranza relativa di centrodestra si svolge a Madrid il giorno dello sciopero generale contro il governo di José María Aznar. Il fatto che la Spagna sia in piazza non toglie al presidente del Ppe, Wilfried Martens, il gusto di affermare che quello che si sta per svolgere nell'albergo madrilen, vicino all'aeroporto, «è un vertice quasi storico». Quel quasi forse nasconde il timore che, nonostante la mutata struttura dei Popolari con l'affermazione del centrodestra, nell'anno appena trascorso in Italia, Olanda, Irlanda, Francia e con la speranza di replicare prosimamente in Svezia e Germania, non sia poi così scontato che la si penserà sempre allo stesso modo. E che il dibattito non sarà altrettanto aspro come quando la maggioranza era di diversa composizione.

La prova potrebbe esserci proprio nel fatto che nella riunione di ieri si è preferito affrontare i temi che erano stati messi all'ordine del giorno e, cioè l'immigrazione ma anche i rapporti dell'Unione Europea con i paesi membri, con quelli che stanno per entrarvi e con un partner d'eccezione quale è la Russia di Vladimir Putin, che anche in questa sede Silvio Berlusconi ha trovato modo di caldeggiare sia nella riunione plenaria che in alcuni incontri bilaterali. Ma senza entrare nei meriti,

“ Gli europopolari hanno festeggiato i nuovi successi elettorali ottenuti in Olanda e in Francia. Ma nel merito dell'agenda accordo solo sui principi



Su clandestini e sanzioni le posizioni dei vari Paesi restano distanti. Al summit si parlerà anche di allargamento e riforma dell'Unione

Immigrati, la Ue si prepara al match di Siviglia

Oggi il vertice. Al meeting del Ppe a Madrid i leader hanno preferito rinviare lo scontro

to, ha precisato il segretario del Ppe, Antonio Lopez Isturiz al termine della riunione, rinviando alcuni dei temi al vertice di Siviglia, che si apre oggi ed altri al congresso che si svolgerà a Estoril nell'ottobre prossimo.

Si è parlato di immigrazione. Per ribadire alcuni concetti ormai acclarati. A cominciare da quello della necessità di combattere quella clandestina ma ribadendo la necessità che nuove braccia arrivino, legalmente, nei Paesi dove ce n'è bisogno. E l'Italia è tra questi. Tenendo ben presente l'obbligo di perseguire quanti sulla disperazione di chi cerca un nuovo paese do-

ve vivere e lavorare ci hanno impiantato un vero e proprio mercato degli schiavi. Non è stata però affrontata la questione-chiave. Quella che sta mol-

to a cuore ad Aznar ma che ha creato non pochi dubbi in altri che pure sulla carta dovrebbero stare dalla sua parte. Le sanzioni nei confronti dei Paesi

di provenienza degli immigrati che non dovessero rispettare gli accordi sottoscritti con la Unione Europea. Su questo punto Francia, Lussembur-

go e Svezia avevano già esplicitato i propri dubbi. Per questo, con molta probabilità, ieri che era il giorno dei festeggiamenti per un risultato rag-

giunto dopo venti anni di prevalenza del centrosinistra, il problema non è stato proprio posto in discussione. E così il francese Jean Pierre Raffarin, una delle tre new entry con il portoghese José Manuel Durrao Barroso e l'olandese Jean Peter Balkenende, non ha avuto l'occasione di prendere la parola. Perché lui sulle sanzioni non la pensa allo stesso modo degli altri.

Argomento rinviato ad oggi, dunque. Così come la nuova struttura dell'Unione Europea e l'organizzazione più «leggera» che dovrebbe essere uno degli obiettivi prossimi.

La valutazione ovviamente positiva di questa Europa «il cui pendolo va verso destra» come ama ripetere il premier italiano, è stato un altro punto centrale della riunione. «Avevo previsto che questo sarebbe accaduto» ci ha tenuto a sottolineare Berlusconi. «Cosi - ha aggiunto - cambiano le politiche in generale dell'Europa. Una politica più aperta al mercato. Una politica che vede nello stato una entità che non deve essere invasiva, che non deve avere una presenza nella vita dei cittadini così com'è la concezione socialdemocratica. Il che comporta anche una forte pressione fiscale sui cittadini. Quindi direi che i governi di centrodestra avranno la stessa politica, diminuendo le tasse per i cittadini e contestualmente dando maggiore efficacia ai servizi per i cittadini». Propaganda anche all'estero.

m.ci.

Un pupazzo che rappresenta il premier spagnolo Aznar "ha sfilato" in corteo con i sindacati e lavoratori a Barcellona Cesar Rangel/Ap

Palazzo Chigi

Bossi-Fini: i ministri danno versioni contrastanti

Nedo Canetti

ROMA Il Consiglio dei ministri ha ieri discusso dell'immigrazione? La domanda è d'obbligo, considerato che, alla fine della riunione, vari ministri sono riusciti a dire cose diametralmente opposte. Per il titolare del Welfare, Roberto Maroni, non se n'è proprio parlato; secondo Rocco Buttiglione, invece, non solo il tema è stato trattato, ma si è raggiunto un pieno accordo sulla presentazione di un provvedimento, che dovrebbe trasformare in strumento legislativo il famoso emendamento Tabacchi sull'emersione dei lavoratori extracomunitari che già lavorano in Italia. Condizione dirimente per l'Udc per votare il ddl Bossi-Fini. Vedremo nei prossimi giorni, se effettivamente il governo emanerà il promesso decreto e quale sarà il suo contenuto. Per ora l'Udc manifesta grande soddisfazione. Non temono di essere un'altra volta gabbati, come già successe loro prima alla Camera, poi al Senato, quando il governo li aveva convinti a ritirare gli emendamenti con la promessa di una soluzione che regolarmente fu poi sempre rinviata, come ieri, del resto.

Il disegno di legge, intanto, ha pro-

seguito il suo cammino a Palazzo Madama. Nella notte di mercoledì è stato votato dalla commissione Affari costituzionali, senza alcuna modifica al testo di Montecitorio, ed immediatamente iscritto all'odg dell'aula, dove in serata è già cominciato l'esame. La maggioranza ha fretta. Pungolata dalla Lega, avrebbe voluto che il provvedimento godesse di una sorta di corsia preferenziale. La proposta, stoppata dal centrosinistra, era quella di far discutere il ddl Bossi-Fini prima dei due provvedimenti, che sono già in aula, il conflitto di interessi e la Lunardi sulle infrastrutture. Alla fine, sono prevalse le ragioni dell'opposizione. La prossima settimana si voterà il collegato alla finanziaria sulle infrastrutture (si deve chiudere entro il 30 giugno, prima del Dpef); quella successiva, il conflitto di interessi, entro il 2 luglio, salvo incidenti di percorso e, solo dopo, le nuove norme sull'immigrazione da chiudere entro la metà di luglio. È probabile che questo tempo serva per sanare i contrasti tra la Lega e l'Udc, sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Non può essere che così. Se tutto corresse liscio, come tentano di far credere, dopo tanti mesi e tante discussioni, il provvedimento dovrebbe già essere pronto. Invece continua ad essere un oggetto misterioso.



Dietro l'angolo un'Europa dei ponti levato

Le paure dell'Occidente diventano una condanna per i migranti. Nel mondo sono 22 milioni

Massimiliano Melilli

I Paesi dell'Unione Europea si riuniranno oggi e domani a Siviglia, in Spagna. Il tema centrale dell'incontro tra i Quindici sarà l'adozione di una politica comune sull'immigrazione. Alla vigilia del vertice, si sono create due posizioni antitetiche nella lotta all'immigrazione illegale e nella cooperazione con i Paesi di provenienza dei migranti. Le divergenze sono emerse sulle contromisure da adottare nel caso in cui gli impegni dell'Ue, non saranno rispettati nei Paesi d'origine dell'immigrazione.

Da una parte, l'asse Spagna-Italia: linea dura su tutti i fronti, a partire dalle sanzioni contro i Paesi che non limitano l'immigrazione. Dall'altra, Francia, Svezia, Belgio e Finlandia - che in particolare, bollano come «intolleranti» due punti chiave, i paragrafi 11 e 13 espressi dal Coreper, il Comitato dei rappresentanti permanenti dei Quindici. Nel paragrafo 11, s'invita la Commissione europea «a rivedere la distribuzione degli aiuti europei in base al comportamento dei Paesi, soprattutto mediterranei, nella lotta contro l'immigrazione clandestina». L'articolo 13, invece, prevede «la sospensione degli accordi d'associazione, che comportano agevolazioni doganali e finanziarie, in caso di inadempimenti gravi da parte degli stessi Paesi». Ieri, i due punti sono state in parte modificati, inserendo frasi come «senza mettere in discussione gli obiettivi

delle politiche di cooperazione» e «attivando i meccanismi di soluzione delle controversie». Risultato. Belgio e Finlandia fanno marcia indietro, ma non ancora Francia e Svezia. Anche la Gran Bretagna, dovrà presto decidere se aderire alla linea italo-spagnola d'intransigenza assoluta o appoggiare l'inedito tandem franco-svedese.

Dunque, Europa divisa su un tema cruciale: l'immigrazione. Sullo sfondo, un rischio, non molto lontano in verità. A Siviglia, nelle prossime 48 ore, potrebbe essere battezzata la nascita dell'Europa che stiamo imparando a conoscere, giorno dopo giorno: l'Europa dei ponti levati. Da qualche tempo l'Unione Europea si sente assediata dagli immigrati. Singolarmente, i governi reagiscono con una duplice strategia: chiudono e blindano le frontiere. Le comunità blindate (e non solo dopo i fatti dell'11 settembre) sono diventate di gran moda in Occidente. Basta riflettere sull'ultima analisi tracciata da Moisés Naim, direttore di «Foreign Policy» e osservare come si vive nel Paese che fa scuola da sempre, gli Stati Uniti: otto milioni di persone, rivela il New York Times, vivono ormai in comunità protette. Ora sembra che stiamo per assistere alla nascita del primo continente blindato: l'Europa. Con un clima sempre più ostile verso l'immigrazione, con l'irresistibile ascesa delle nuove destre, intolleranti e xenofobe, per la certificazione di questa nuova Europa, basta rivolgersi a José María Aznar e Silvio Berlusconi, fautori della linea punitiva con-

tro i flussi migratori.

Tutti a Siviglia, dunque. Con il sogno (dichiarato) di costruire una politica comunitaria sull'immigrazione e la realtà (non confessata) di costruire la fortezza Europa. La verità è che ancora oggi, non esiste alcuna politica europea dell'immigrazione e dell'asilo, malgrado i Quindici si siano impegnati ad adottarla entro il 2004, dopo la firma del trattato di Amsterdam del 1997. Di più. Con tale accordo, i Quindici sembravano decisi a gestire ognuno per conto proprio il fenomeno migratorio. Risultato: l'adozione di un programma comune da adottare in cinque anni, dal 1999 al 2004. Al termine di questo periodo, la politica dell'immigrazione dovrebbe rientrare nelle competenze dell'Ue.

Fino ad oggi, il bilancio di questa fase di studio, è fallimentare. Non esiste alcuna definizione a livello europeo del numero sostenibile d'ingressi di cittadini stranieri nell'Ue né una mappatura dei settori economici che ne hanno bisogno. Ancora. Non esiste alcuno statuto europeo del lavoratore straniero né alcuna norma o provvedimento che armonizzi le regole in materia di ricongiungimenti familiari e del richiedente asilo. Per chi, infatti, perseguitato nel proprio Paese, arrivi in Europa e chiedi asilo politico, la procedura d'esame per accogliere o no tale richiesta, varia da Paese in Paese. Una babele.

In questa situazione però esiste un settore dove l'Europa ha compiuto passi da gigante: la sicurez-

za. Meglio. La sindrome della sicurezza pubblica. L'Unione Europea, negli ultimi anni, ha impresso una svolta radicale nelle politiche sui flussi migratori, con un'arma a due facce: i controlli alle frontiere e la lotta contro l'immigrazione clandestina. E le paure delle comunità occidentali diventano la condanna dei migranti: sono loro che causano l'instabilità politica. È una condanna senz'appello. Così, cresce l'insicurezza collettiva ma anche i capri espiatori: 19 milioni di migranti rispetto a 380 milioni di abitanti dell'Unione Europea.

Il quadro europeo che tende ad imporsi nelle politiche sull'immigrazione non è confortante. In Gran Bretagna, il ministro dell'Interno David Plunkett (governo laburista) propone l'espulsione immediata del richiedente asilo a cui è stata respinta la domanda, senza poter attendere l'esito del ricorso, come previsto dalla legge attualmente. La Francia emula il Regno Unito. L'attuale ministro in carica del centrodestra, Nicolas Sarkozy, accoglie con favore la proposta di Plunkett. In Germania, il cancelliere Gerhard Schröder, si dichiara «pienamente d'accordo con il presidente Chirac, sulla necessità di rispettare gli obblighi umanitari, di rafforzare i controlli e di limitare l'immigrazione». I migranti che poi vorranno vivere in Spagna e in Austria, dovranno imparare (per legge) lo spagnolo e il tedesco.

Infine, nella civiltissima Danimarca, la nuova legge sull'immigrazione entrerà in vigore dal primo

luglio prossimo. Il nuovo testo, tra l'altro, prevede che la residenza permanente agli stranieri sia concessa dopo sette anni di soggiorno e non più dopo tre mentre il ricongiungimento familiare, sarà permesso solo a chi dimostra di avere in banca 7.000 euro e solo tra coppie con più di 24 anni.

In Italia, è stato approvato il «nuovo manifesto del razzismo»: la legge Bossi-Fini. Dei 29 articoli che la compongono, il più qualificante agli occhi dell'Europa, è la chicca delle impronte digitali rilevate agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o il rinnovo. A livello comunitario, nonostante l'ondata d'intolleranza e di xenofobia verso l'immigrazione, nessun Paese aveva mai osato tanto.

Dei sei miliardi di persone che vivono sul nostro pianeta, cinque miliardi vivono in Paesi poveri. Adesso i poveri sono benissimo come si vive nei Paesi ricchi. Così ogni giorno, 15.000 persone diventano rifugiati. Il risultato è che in questo mondo, di profughi e rifugiati, ce ne sono già 22 milioni e l'80% è costituito da donne e bambini. La maggior parte vive nelle realtà più povere del mondo. Prima o poi, scontano tutti la stessa condanna: all'isolamento e alla morte. Condanna che possono evitare solo se si mettono in movimento, verso l'Occidente.

Il vertice di Siviglia può far sì che l'Europa resti un continente aperto e tollerante oppure chiuso e intollerante. Una cosa è certa: l'Europa non ha bisogno di ponti levati.

immigrazione in Europa

— **GERMANIA** A marzo il Bundesrat, la camera alta del Parlamento tedesco, ha votato la nuova legge sull'immigrazione presentata dal governo Schröder e firmata proprio ieri dal presidente Rau. Si tratta di una legge «flessibile» che regola i flussi di ingresso nel territorio dello Stato adattandoli alle esigenze economiche del Paese. Per favorire l'integrazione nella società tedesca si chiede che gli stranieri frequentino lezioni di lingua, diritto e storia tedesca. I corsi sono obbligatori per coloro che non sanno esprimersi in modo elementare in tedesco. Per ottenere la carta di soggiorno con validità illimitata è stato creato un sistema a «punti». Chi vuole restare in Germania dovrà superare una selezione a punti per la quale sono fissati criteri minimi di partecipazione tra cui l'età, la formazione scolastica e professionale, lo stato di famiglia e la conoscenza della lingua.

— **SPAGNA** Il governo di Aznar ha annunciato una riforma della legislazione del 2001 sugli immigrati. Primo obiettivo eliminare le regolarizzazioni straordinarie, sospendere cioè la possibilità di ottenere la regolarizzazione con cinque o in casi eccezionali tre anni di permanenza in Spagna. Con questa normativa nell'ultima regolarizzazione straordinaria più di 200mila immigrati sono diventati legali. Gli stranieri che arrivano in Spagna devono già avere un contratto, secondo il principio delle quote. La riforma aumenterà le sanzioni da 5 a 8 anni di carcere per le persone che favoriscono l'immigrazione clandestina e gli imprenditori che assumono immigrati illegali.

— **AUSTRIA** A giugno il governo nero-blu ha varato una proposta di legge che regola il flusso dell'immigrazione su nuove basi e la cui approvazione è prevista per luglio. Al centro del progetto un «patto di integrazione» tra Stato e stranieri che prevede, tra l'altro, l'obbligo di frequenza a corsi di tedesco. I corsi saranno pagati per il 50% dagli immigrati e per il 50% dallo Stato. Stabilite nuove soglie per le due categorie di lavoratori extracomunitari: 2mila l'anno per le cosiddette «forze lavoro essenziali» e 8mila per quelle stagionali.

— **DANIMARCA** A maggio il Parlamento ha approvato con il voto favorevole di conservatori, liberali e del Partito del popolo di estrema destra, principi più severi per la possibilità di accoglienza. La legge aumenta da tre a sette anni il periodo per ottenere un permesso di residenza permanente e elimina la possibilità automatica, del ricongiungimento familiare. Il pieno godimento della sicurezza sociale si acquista solo dopo 7 anni di permanenza nel Paese, mentre il sussidio a favore di chi chiede asilo viene dimezzato. Per scoraggiare i matrimoni fittizi è stata aumentata da 18 a 24 anni l'età minima per sposare uno straniero.

— **PORTOGALLO** Il nuovo governo di centro destra di José Durao Barroso, sta lavorando a un disegno di legge sull'immigrazione. Il progetto prevede di limitare l'ingresso solo agli extracomunitari muniti di contratto di lavoro. Lisbona pensa di introdurre il meccanismo delle quote e il ministro dell'Interno Lopes ha già annunciato che per quest'anno saranno concessi 27mila permessi.

— **GRAN BRETAGNA** Il 12 aprile una nuova proposta di legge sull'immigrazione è stata depositata alla Camera dei Comuni. Il pacchetto contiene una serie di novità, tra cui una sorta di «cerimonia di cittadinanza» per giurare solennemente fedeltà alla corona e rispetto della legge e dei valori democratici inglesi. Si pensa anche a rendere obbligatorio lo studio dell'inglese, del gallese o del gaelico per chi richiede la cittadinanza e a un esame sulla cultura e le leggi britanniche. Altri punti chiave sono: trasformare in reato il possesso illegale di documenti e false concessioni di asilo politico e introdurre un nuovo reato di traffico di persone a scopo di prostituzione.

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

SIVIGLIA Sotto un sole africano, Sergio Cofferati sfilava per l'Avenida Mendez Palayo accanto a José María Fidalgo, il leader delle Comisiones Obreras, un'omissione di due metri che sovrasta tutti nella prima fila che apre il corteo. E c'è anche Emilio Gabaglio, segretario dei sindacati europei. La presenza del leader della Cgil ha un valore simbolico e politico. In Italia e in Spagna, dice, c'è un attacco identico ai diritti dei lavoratori e delle persone. Cofferati anticipa quel che è già nell'aria, quel che tutti ormai sanno sulle proposte del governo e sulla disponibilità che gli altri sindacati probabilmente daranno: «Se sarà firmato quell'intesa, si tratterà di un patto scellerato, altro che di un patto per lo sviluppo». Quando a sera arrivano da Roma le conferme, Cofferati ha ribadito il concetto. Sì, ci sarà questo patto «scellerato» e la Cgil «farà di tutto per impedirlo».

In Spagna i sindacati sono scesi in piazza uniti e chiedono il ritiro del decreto Aznar sulla disoccupazione. In Italia i sindacati sono divisi.

«Si sciopererà in Spagna per le stesse ragioni per le quali la Cgil ha iniziato nuovi scioperi in Italia: in Campania e in Lombardia ci sono state adesioni molto alte. C'è un attacco ai sistemi dei diritti e delle tutele che viene portato dai governi del centrodestra. Nel caso spagnolo c'è un'intenzione politica più che evidente: Aznar anticipa i tempi dei suoi provvedimenti perché da presidente del semestre dell'Unione vuole dare un segnale politico forte. La destra in Europa vuole fare così: lanciare un modello di competizione basato sulla distruzione dei diritti. Il summit di Lisbona, nel 2000, che noi avevamo apprezzato, dava degli indicazioni totalmente diverse: gli obiettivi dell'economia e della conoscenza vengono negati da questi provvedimenti».

Tutto lascia prevedere che, alla fine, ci sarà un accordo separato. Come lo giudica la Cgil?

«Se ci sarà l'accordo, esso porterà ad una lesione dell'articolo 18 e, dunque, dei diritti fondamentali delle persone. Ma non c'è solo questo. C'è anche un processo di trasformazione del sindacato con la creazione di organismi che dovrebbero svolgere funzioni che sono dello Stato e che sarebbero finanziate dal governo. Si andrebbe ad uno snaturamento del ruolo del sindacato. Contro questa ipotesi la Cgil si opporrà. Spero che lo facciano anche tanti commentatori liberali, che sono spesso critici nei nostri riguardi, e che in questi giorni sono rimasti silenziosi: trovino il modo di dire la loro. Se si arriverà ad un accordo che lede i diritti, si tratterà, lo ribadisco, di un patto scellerato non di un patto per lo sviluppo».

E cosa ha intenzione, adesso, di fare la Cgil? Come reagirà all'accordo?

«Ci sono scioperi in corso. Se poi ci sarà un disegno di legge frutto dell'accordo, in autunno torneremo ad

“

Il numero uno della Cgil alla manifestazione di Siviglia: assistiamo a un generale attacco ai diritti dei lavoratori



Cisl e Uil hanno rotto un patto che avevamo costruito con milioni di persone. Si aprirà una deleteria competizione tra le aziende e a pagare saranno i più deboli”

”

Cofferati: è un accordo scellerato

«Se sarà tradotto in legge, in autunno proclameremo un nuovo sciopero generale»

risposta alla striscia rossa

La curiosa domanda sullo stato mentale di Bossi è stata proposta da monsignor Maggiolini, vescovo di Como. Certo, proprio lui, l'unico vescovo d'Italia rigorosamente leghista. Eppure anche lui ha avuto il suo momento della verità. È accaduto il 1 aprile del 1998, come testimoniano le parole citate, tratte da una agenzia Ansa (ore 15.31). Bisogna sapere che in quel tempo Bossi, che non riusciva a farsi ascoltare da Berlusconi e a ottenere attenzione dai giornali, si era messo a insultare quasi ogni giorno il Papa e il Vaticano, accusandoli di «opprimere la Padania», e di essere alleati di «Roma ladrona». In quell'occasione (ma solo in quell'occasione) monsignor Maggiolini ha avuto dei dubbi sull'equilibrio e la civiltà del leader della Lega Nord per l'indipendenza della Padania, che allora era, come è tuttora, un movimento secessionista che sarebbe escluso da qualunque governo europeo.



Un poliziotto davanti a una scritta murale fatta durante la manifestazione dei sindacati europei a Siviglia

Aranberri/Ap

«È tutta colpa della Cgil»

Berlusconi a Madrid nel giorno della protesta risparmia solo Murdoch

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

MADRID Arriva in Spagna Silvio Berlusconi mentre si comincia a delineare una massiccia adesione dei magistrati italiani allo sciopero. Un fatto con cui bisognerà pure fare i conti. Ma in Spagna Silvio Berlusconi arriva anche mentre è in pieno svolgimento lo sciopero generale contro le decisioni in politica economica del suo «caro amico» José María Aznar. Singolare coincidenza. Che per qualche verso rende ancora più simile il cammino di due leader che se una cosa hanno in comune è quella di credere di poter proseguire sul cammino deciso da loro senza che nessuno abbia qualcosa da obiettare. Ed invece i magistrati scioperano in Italia. Ed i lavoratori spagnoli fanno lo stesso. Con entusiasmo, con coraggio, con fantasia e gioia. «Il lavoro toglie tempo all'amore. Aznar ladro» c'è scritto su un muro all'ingresso del metrò vic-

no a Plaza del Sol. Qui e in Italia nessuno è disposto a farsi sottrarre alcunché.

Berlusconi mostra di non cogliere il messaggio. Nella hall dell'albergo madrileño dove sta per svolgersi il vertice del Ppe, preparatorio a quelle della Ue che oggi comincia a Siviglia, trancia giudizi sulle famigerate toghe che osano ribellarsi alla riforma che il suo governo sta allestendo, liquida la partecipazione di Sergio Cofferati alla manifestazione di Siviglia a quella di «un suggeritore», parla a ruota libera di una Cgil portata dal suo segretario generale «sulla strada dell'isolamento» e non in nome della difesa dei diritti collettivi.

Ma anche in questa occasione non dimentica il premier italiano di essere un imprenditore che un giorno ha deciso di scendere in campo e dedicarsi alla politica. Lo ricorda lui per primo («io vengo da un'impresa privata») quando deve spiegare la «forchetta larga» di previsione di crescita del Pil 2002 tra l'1,2 e il 2,3 per cento, arrivando al

termine del ragionamento, comunque ad un ridimensionamento della parte alta all'1,8. Lo lascia intendere, ma la sensazione è spiacevole lo stesso, quando deve fornire un'interpretazione della presenza in Italia del magnate australiano delle televisioni, Rupert Murdoch, uno di quelli con cui il magnate della televisione italiana Silvio Berlusconi intralaccia parecchio. Certo, quest'ultimo ora fa l'uomo di governo. Che non riesce a rinunciare a interessarsi di cose televisive quando spiega con competenza che «i motivi della visita in Italia sono chiari. Murdoch aspira a realizzare una forte pay tv in Italia. Se riuscirà a concretizzare questo suo disegno gli faccio tanti auguri». Che sarebbero più calorosi se l'affare si dovesse concludere con Mediaset? Dribbla il rischio di evidente conflitto d'interessi quando nega, sicuro di non poter essere smentito perché le cose di casa le sa solo lui: «Nessun affare con Mediaset. Lo escludo».

Un pensiero corre a quel ragazzino di Vitto-

rio Sgarbi appena fatto fuori dal suo incarico di sottosegretario perché non si può tenere nel governo «uno che esprime critiche continue». Un altro pensiero va alla possibile conclusione della trattativa con i sindacati cui si è aggiunto quello sull'agricoltura, e Berlusconi in versione bucolica alla Davide Mengacci, non nasconde l'aspettativa nella capacità miracolistiche «dei buoni prodotti della nostra terra». «Spero di sì, penso di sì» risponde il premier a chi gli chiede se davvero si aspetta che la questione possa risolversi a breve. Sarebbe per lui la conferma evidente dell'isolamento di Cofferati che ormai è diventato come un chiodo fisso.

Come lo è, d'altra parte, quello di rimettere in riga i magistrati che è «un ordine che pretende da una parte di essere potere dello stato e dall'altra parte sciopero come se di un ordine non si trattasse». Per le toghe, comunque, è in arrivo una riforma che provederà a rimetterle in riga. «Non ho rilasciato nessuna dichiarazione sullo sciopero lasciando al ministro Castelli il compito di rappresentare le opinioni del governo sulla vicenda» spiega il premier. Ma avverte: «Sulla riforma della giustizia si va avanti. È indubitabile». Lo sciopero «che non porta a nessun risultato» non fermerà l'esecutivo anche perché «è stato motivato soprattutto da ragioni politiche». Ed ecco la stiletta finale: «anche da ragioni economiche», nonostante lo sforzo dell'esecutivo in questo campo. Insomma, la solita questione di soldi.

un altro sciopero generale, anche se promosso dalla sola Cgil. Penso che occorre essere coerenti con quanto affermato in passato. Abbiamo chiesto a milioni di persone di scioperare per costringere il governo a cambiare i suoi provvedimenti in materia fiscale e previdenziale. C'è una delega sulla previdenza che, se approvata, porterà alla crisi del sistema previdenziale italiano. Bisogna contrastare questo disegno. Abbiamo chiesto di scioperare per non cambiare l'articolo 18, altri stanno trattando per cambiarlo. Noi terremo fede al patto preso con milioni di cittadini. Da parte nostra risponderemo con l'iniziativa politica e la lotta».

Ma, adesso, sarà tutto più difficile o no?

«Cisl e Uil hanno rotto un patto che avevamo costruito con milioni di persone. Bisogna costringere il governo a stralciare qualsiasi intenzione negativa

sull'articolo 18 e l'arbitrato, oltre a pensioni e fisco. Il governo non ha stralciato nulla. E si fa un accordo su uno stralcio che non c'è stato. Siamo di fronte ad un errore molto grave. L'ipotesi di togliere l'articolo 18 ai dipendenti delle aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti non soltanto apre una falla ma apre una competizione tra le aziende in ragione della negazione dei diritti fondamentali delle persone. È davvero un patto scellerato, non riesco a definirlo diversamente. Si aprirà una deleteria competizione tra le imprese: immaginate cosa accadrà tra un'impresa di 18 persone che deve applicare lo Statuto dei lavoratori e una che non verrà esentata. È la competizione sui diritti delle persone, con danni enormi tra i più deboli».

È stato un errore non aver partecipato alla trattativa?

«Non mi sono mai sentito isolato. La Cgil ha avuto l'adesione convinta di milioni di persone...».

Eppure, da sinistra, qualcuno ha criticato. Rutelli, per esempio.

«Penso che, una volta giunti al dunque, i nodi arrivano tutti al pettine. Se l'accordo diventerà parte di un disegno di legge, il centro-destra e il centro-sinistra in parlamento dovranno decidere cosa fare. La Cgil lo ha già deciso: contrasterà con lo sciopero questo disegno di legge e utilizzerà gli strumenti anche di altra natura, tutti quelli che potrà».

La rottura sarà più grave del 1984?

«Se le altre organizzazioni firmarono un accordo lesivo dei diritti, la rottura sarà molto grave. Non è possibile fare accostamenti ma le condizioni di oggi sono oggettivamente più gravi del 1984. La bipolarizzazione del sindacato è sempre un danno. Il sindacato non deve farsi mai schiacciare su alcun versante politico. La commissione Lavoro del Senato ha approvato la delega sul mercato del lavoro. Su cosa hanno trattato in questi giorni? In parlamento sono già passati provvedimenti che snaturano i rapporti di lavoro. Ci sono strumenti in quella delega che vanno contrastati con la lotta. Siamo di fronte ad un atto, legittimo, del parlamento che stravolge però le regole del mercato del lavoro. Nel silenzio delle organizzazioni che trattano».

Cinquantamila in corteo contro la politica del governo di centrodestra. Il vertice Ue inizia in ritardo

La Spagna si ferma, Aznar furibondo

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Lo schiaffo a José María Aznar è stato sonoro. Il capo del governo spagnolo, sfidato da uno sciopero senza precedenti che ha bloccato il paese, è stato costretto a fare slittare di almeno un'ora il summit Ue che comincia oggi. In attesa che arrivino tutti i capi di Stato e di governo che ieri sera non hanno raggiunto Siviglia. Quelli che l'hanno potuto fare, sono stati dirottati all'aeroporto militare di Morón de la Frontera essendo il San Pablo paralizzato dalla «huelga general»: sono i premier di Danimarca, Spagna, Svezia, Grecia e Irlanda, e anche Romano Prodi, presidente della Commissione. Berlusconi è arrivato molto tardi, dopo la mezzanotte, a sciopero terminato. Il governo di Madrid ha cercato in tutti i modi di minimizzare il successo della mobilitazione ma, nonostante una plateale campagna di disinformazione, le immagini trasmesse dalle stesse tv hanno svelato fabbriche, uffici, città deserte. Come in una giornata festiva. Il governo ha definito «normale» la situazione cercando di far passare l'idea che lo sciopero non è riuscito. I sindacati hanno usato l'espressione «normale» per rivendicare lo svolgi-

mento di uno sciopero generale senza alcun incidente pur nella sua grandiosità.

A Siviglia hanno sfilato 50 mila persone, in testa i leader dei sindacati spagnoli ma anche Sergio Cofferati e Walter Cerfeda della Cgil ed Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati il quale ha parlato alla manifestazione in Piazza di Spagna. Un'altra imponente manifestazione si è svolta ieri sera per le vie di Madrid. «Lo sciopero - ha detto Gabaglio - ha un significato che va al di là del problema nazionale e potrebbe essere il primo passo verso «una giornata europea di lotta». I lavoratori, ha aggiunto, «hanno risposto al governo spagnolo, ma anche ai tentativi di cambiare la politi-

Fabbriche, uffici e città deserte. È una risposta anche ai tentativi di cambiare la politica economica europea”

”

ca economica europea. I sindacati spagnoli hanno inviato un messaggio non solo ad Aznar, ma all'intero Consiglio europeo. Lisbona è stata un Patto condiviso: se lo si abbandonava per un disegno tutto di impronta liberale ed ultrazionista, il consenso sarà rotto e ci sarà una reazione coordinata di tutto il sindacato europeo».

In questo clima di scontro sociale, Aznar aprirà oggi i lavori del Consiglio europeo che avranno al centro i temi dell'immigrazione, dell'allargamento e degli orientamenti di politica economica. Il ritardo d'inizio sentirà a Tony Blair di guardare in tv, come egli stesso avrebbe chiesto, l'incontro ai mondiali tra Inghilterra e Brasile. Lo scoglio più grande del summit resta il dissenso sulle sanzioni, previste in un documento della presidenza spagnola, ai paesi terzi che non intendono cooperare per combattere i flussi illegali. La Francia, nonostante l'ottimismo diffuso, mettendo non poco, da Aznar all'uscita l'altro giorno da un incontro con Chirac all'Eliseo, continua a non accettare le proposte punitive. La divisione, emersa lunedì scorso a Lussemburgo, non è stata composta. Catherine Colonna, la portavoce del presidente Chirac, ha detto senza giri di parole che un provvedimento eu-

ropeo che preveda sanzioni potrebbe danneggiare i paesi con i quali Parigi ha una lunga e storica tradizione di rapporti, come l'Algeria, il Marocco e i paesi dell'Africa occidentale. Misurare del genere sarebbero unicamente di «autodifesa», ha detto Colonna. «Noi pensiamo - ha aggiunto - che sia necessario passare a incentivi e misure di accompagnamento piuttosto che ad azioni punitive. Sarebbe incomprensibile porre delle condizioni tra la lotta contro l'immigrazione illegale e l'aiuto allo sviluppo». Se questa resterà la posizione francese, così come quella della Svezia, del Portogallo, del Lussemburgo e, forse, anche della Germania, non sarà una passeggiata la prima discussione tra i leader Ue dedicata proprio a questo tema. Questi paesi ritengono che un atteggiamento ostile, minaccioso, è destinato ad aggravare la situazione economica dei paesi da cui partono gli immigrati e l'arrivo dei clandestini non diminuirà affatto, al contrario crescerà. Anche Amnesty International ha messo in guardia i leader dell'Unione europea, dopo l'allarme lanciato da Mary Robinson, la commissaria Onu per i diritti umani e da Ruud Lubbers, responsabile dell'organizzazione dei rifugiati. «Non fate dell'Europa una fortezza». Se. Ser.

DS • FORMAZIONE POLITICA

UN ANNO DI GOVERNO BERLUSCONI ELEMENTI PER UN BILANCIO CRITICO

Lunedì 1 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Lezioni

PROCESSO POLITICO E AMMINISTRATIVO
Franco Bassanini

ATTI DI POLITICA ECONOMICA:
FISCO, POLITICA INDUSTRIALE, POLITICHE DEL LAVORO
Nicola Rossi

RIFORMA DELLA SCUOLA
Iacopo Greco

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
Flaminia Saccà

CONCLUSIONI
Cesare Damiano



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, debbono essere comunicate entro il 28 giugno a:
066711350 - 066711224 formaz.@democraticidisinistra.it

Bianca Di Giovanni

ROMA L'accordo politico sul lavoro tra governo e parti sociali è scritto: l'articolo 18 non verrà modificato ma semplicemente aggirato. I nuovi assunti che faranno superare all'azienda la soglia dei 15 dipendenti non verranno computati. Così, il gioco è fatto (continuano le tre carte: lo Statuto c'è ma è come se non ci fosse) e tutti possono (apparentemente) salvare la faccia. Il tutto «conquistato» da Palazzo Chigi mettendo sul piatto 700 milioni di euro, quanto basta per aumentare (non a tutti) l'indennità di disoccupazione, senza garantire però al nuovo trattamento l'intera copertura. Per di più il diritto al reintegro dovrebbe essere sostituito con la vecchia norma sul risarcimento, che arriva al massimo a sei mensilità (ricordate i 24 mesi annunciati dal premier con tanto di titoli sulla stampa?).

Questi i punti salienti dell'intesa - definita sperimentazione triennale - presentata ieri alle parti sociali a Palazzo Chigi. La firma non c'è ancora, ma dai commenti all'uscita dei leader sindacali si capisce subito che la penna è già pronta. Il più esplicito è Luigi Angeletti, leader Uil. «La sperimentazione proposta dal governo non ha molte speranze di successo - ammette - ma poiché non provoca danni e non toglie nul-

Sincero Angeletti: scelta senza speranze di esiti positivi siccome non provoca danni la si può sopportare

”

“ Accordo politico: trovato il modo per salvare la faccia e per avviare la sperimentazione triennale. Con quali prospettive non si sa



Palazzo Chigi mette sul piatto 700 milioni di euro per l'indennità di disoccupazione senza garantire però al nuovo trattamento l'intera copertura”

L'articolo 18 non si tocca, ma s'aggira

La proposta ricorda il gioco delle tre carte: i neo assunti non verranno conteggiati

la a nessuno, è una cosa che si può sopportare». E i nuovi assunti di oggi diversi dai nuovi assunti di ieri? Mah. Più contenuto, ma anche più illusionista, il numero uno della Cisl Savino Pezzotta. «Il primo obiettivo è la modifica non strutturale dell'articolo 18 che abbiamo ottenuto con la lotta dei lavoratori». Un'altra ammissione: modifica c'è stata. Quanto ad Antonio D'Amato, «incassa» un punto che vale meno dell'inchiostro con cui è scritto. Il non computo, infatti, non servirà a far crescere le aziende (che restano «nane» per altri motivi), ma in compenso dividerà i lavoratori, alimentando il conflitto sociale. Ma in Viale dell'Astronomia l'accordo serve politicamente. D'Amato non ha altre voci da scrivere al suo attivo e presto dovrà cedere anche il Tfr (12 miliardi di euro) alla voracità di Berlusconi e Tremonti, alle prese con un pericoloso allarme sui conti. Almeno una (mezza) vittoria sull'articolo 18 il leader degli industriali vorrà incassarla.

Le casse sono a secco, ma l'esecutivo annuncia rivoluzioni epocali

su fisco, Mezzogiorno, sommerso e lavoro. È «il patto per il Paese» annunciato da Silvio Berlusconi e riecheggiato ieri dal ministro Roberto Maroni al termine dell'incontro di ieri. «Oggi è stato scritto il primo capitolo di quel patto», ha dichiarato il responsabile del Welfare. In realtà anche le altre parti sembrano già scritte, tanto che sulla tempistica in pochi mostrano dubbi. Quello sull'articolo 18 è solo l'«antipasto». Il resto verrà presentato agli altri tre tavoli (a cui partecipa la Cgil) entro fine giugno. Quando tutte le partite arriveranno al fischio finale si presenterà il Dpef. La scadenza è talmente sicura, che il vice premier Gianfranco Fini dà appuntamento alle parti il 2 luglio.

Insomma, l'estate sembra chiudersi sull'onda di una raffica di intese governo-parti sociali. Ma anche sull'onda di scioperi e fabbriche deserte. I nodi verranno al pettine in autunno, quando il Parlamento comincerà a discutere le nuove regole, oltre che a far di conto sulle risorse disponibili in Finanziaria. E allora farà più caldo che nella torrida cani-



cola di luglio. Ma quello è un altro film. Per il momento siamo allo spot sui nuovi diritti e i nuovi patti. Maroni annuncia che il governo si appresta a riscrivere i diritti dei lavoratori e a completare entro la fine della legislatura lo Statuto dei lavori. «Per questo istituiremo una commissione scientifica che produrrà i materiali da sottoporre alle parti - spiega il ministro - Ci sarà anche la verifica sul processo del lavoro per renderlo più spedito, sia nell'interesse dei lavoratori che dei datori di lavoro. Inoltre prevediamo oltre alla riforma l'articolo 18, anche l'invito alle parti sociali ad elaborare un avviso comune su forme condivise di conciliazione e di arbitrato».

Duri i commenti giunti da casa Cgil. «Tutto secondo copione - dichiara Guglielmo Epifani - La scelta di Cisl e Uil riduce i diritti di una parte del mondo del lavoro e in prospettiva rischia di metterli a rischio per tutti i lavoratori. Spero ancora che possano avere un estremo ripensamento perché si configura da tutti i punti di vista un'intesa che non porta alcun vantaggio ai lavoratori. Ed è sintomatico che il ministro Maroni parli di una scelta che premia i sindacati disponibili al dialogo. Il punto dovrebbe essere un altro: premiare i lavoratori». Bocciano l'accordo i Ds con Cesare Damiano e Cesare Salvi. Per la Margherita, «il giudizio è sospeso» dichiara Enrico Letta.

Contento Pezzotta: la modifica c'è ma non è strutturale. Confindustria incassa un risultato solo d'immagine

”

Mobilizzazione della Cgil: Campania e Lombardia bloccate. A Bergamo 5mila in corteo

«In difesa dei nostri diritti» In piazza molti militanti Cisl

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

BERGAMO Ferma la Dalmine, ferma la Pirelli di Bollate. Ferme, a Varese, la Whirlpool e l'Agusta. Paralizzate le aziende metalmeccaniche della Val Trompia, la Candy di Brughiero, la Siemens di Monza. Giusto per fare qualche esempio. «Chiuso per sciopero», a Milano, il Mc Donald's di piazza San Babila. Le commesse della Rinascite in corteo attraverso piazza Duomo. Meta, il presidio organizzato all'Assolombarda. Cinquecento operai dell'Alfa di Arese, aderenti ai Cobas, che per mezz'ora bloccano la Milano-Laghi. Chiusa, ancora a Varese, persino la Banca d'Italia. Forte partecipazione anche nel pubblico impiego. E presidi ovunque. Da Brescia (i lavoratori hanno manifestato in piazza

della Loggia) a Pavia a Mantova. Da Legnano a Lecco a Cremona a Monza. E, soprattutto, 5mila lavoratori in corteo per le vie di Bergamo.

È stato un successo lo sciopero organizzato in Lombardia dalla Cgil in difesa dell'articolo 18 e contro la politica del governo su fisco e previdenza. Come bene è andato lo sciopero in Campania, la seconda Regione ad incrociare le braccia. L'elenco delle adesioni - elaborato dal sindacato - è lunghissimo. E le percentuali sono sempre molto elevate. Cento per cento, 90, 80. Quando va male ci si deve «accontentare» del 60 per cento o cobas, che per mezz'ora bloccano la Milano-Laghi. Chiusa, ancora a Varese, persino la Banca d'Italia. Forte partecipazione anche nel pubblico impiego. E presidi ovunque. Da Brescia (i lavoratori hanno manifestato in piazza

percentuali dello sciopero del 16 aprile. Solo che, allora, lo sciopero era unitario. E con la Cgil erano scese in piazza anche Cisl e Uil, oltre all'Ugl.

Per la verità, anche quello di ieri non è stato lo sciopero della sola Cgil. Certo, ad organizzarlo è stata la Cgil da sola, ma in molte realtà di fabbrica - è il caso della Sperlari di Cremona o della Costacurta di Lecco o della Rotografica di Milano o, ancora, della Candy, della Icar, della Siemens (e sono solo alcuni esempi) - ci si è mossi unitariamente. Con Cisl e Uil. Nonostante tutto. Mentre molti iscritti alle confederazioni di Pezzotta e Angeletti hanno scioperato anche dove la Cgil è andata sola. Bergamo compresa.

Perché se la giornata di ieri, per la Cgil, è stata un successo in tutta la Lombardia, ancor di più lo è stato nel capoluogo orobico. Non solo per le

5mila persone che hanno sfilato da piazza della Stazione fino a piazza Vittorio Veneto passando per la sede dell'Unione Industriali e la Prefettura - «un numero assai prossimo a quello dell'ultima manifestazione unitaria», sottolineano i responsabili della Camera del lavoro. Ma anche per il valore simbolico che quella manifestazione, pur senza volerlo, è andata assumendo. Perché Bergamo è la città del leader della Cisl, Savino Pezzotta. E perché a Bergamo la Cgil, per organizzare lo sciopero, ha dovuto remare controcorrente. Neanche un riga sull'Eco di Bergamo, il quotidiano cit-

tadino che pure ha dedicato fior di servizi alle posizioni delle altre due confederazioni. E non solo. «La Cisl ha levato un vero e proprio fuoco di sbarramento - spiega il segretario della Camera del lavoro, Maurizio Laini - ed è stata assecondata. Non piaceva che si facesse una manifestazione con solo bandiere rosse nella città di Papa Giovanni». E, appunto, di Savino Pezzotta che qui, con la sua Cisl, è maggioritario. Ma la levata di scudi non ha avuto effetti. E alla fine, dal palco Laini può affermare: «Osare nella città di Pezzotta serviva. Dovevamo dimostrare che a Bergamo ci sono altri

colori oltre al bianco. La nostra lotta aiuta anche loro».

In corteo, del resto, c'erano tantissime bandiere rosse. Ma, senza bandiere, c'erano anche molti militanti e delegati della Cisl. Come Maria Pia, lavoratrice part-time di una fabbrica tessile della città. «Iscritta alla Cisl dal 1971, cioè da sempre». «Nella nostra fabbrica - dice - siamo cento dipendenti, i tesserati alla Cgil sono soltanto due, gli altri sono nella Cisl, ma abbiamo scioperato lo stesso». Motivato? «Sono contraria alla linea Pezzotta. Cosa avranno di sicuro i nostri ragazzi se si andrà avanti così? Poi

Un manifestante sventola una bandiera da una finestra durante l'occupazione dell'Unione industriali di Napoli ieri giornata di sciopero proclamato dalla Cgil contro la trattativa sull'articolo 18
Fusco/Ansa

prosegue: «Sono preoccupata che si tocchi l'articolo 18. Significa avere meno diritti per tutti. E, poi, se toccano qui non si fermano qui. Presto toccherà agli altri diritti conquistati in questi anni». Ma come riesce Maria Pia a sfilare in mezzo alle bandiere della Cgil, senza rinnegare la militanza Cisl? «Non mi sono mai posta il problema Cisl o Cgil - risponde - Il sindacato deve solo difendere tutti i lavoratori e i loro diritti».

In attesa che anche lei venga chiamata a discutere dell'accordo che il suo segretario avrà «strappato». E, forse, anche della nuova pelle nella quale il sindacato si sarà infilato. Visto che - come dice dal palco il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio - «l'accordo separato è già preparato». Che il tavolo di confronto aperto a Palazzo Chigi «è solo una farsa».

Susanna Camusso, segretaria regionale lombarda, denuncia un gravissimo episodio avvenuto a Pero (Milano), mentre l'Arma smentisce

Carabinieri in campo per sapere chi ha scioperato

Giovanni Laccabò

MILANO Se è vero, il fatto è gravissimo, di inaudita gravità, talmente grave da rendere necessaria la cautela, ma sono troppo soffocanti i dubbi che suscita la dichiarazione di Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil lombarda. Assieme al bollettino delle adesioni allo sciopero di ieri, al sindacato è giunta notizia che i carabinieri di Pero, grosso centro industriale dell'hinterland che annovera nelle adiacenze anche l'Alfa di Arese, avrebbero chiesto alle aziende private le percentuali di partecipazione allo sciopero generale: «Una inusuale ed inaudita "nuova attività" dell'Arma», commenta Camusso: «Ci domandiamo a quale titolo l'Arma dei carabinieri sia interessata a questo dato, visto che sicuramente lo sciopero non è un problema di ordine pubblico, ma, anzi, un diritto sancito dalla Costituzione che deve essere liberamente esercitato». La raccolta di informazioni di questo tipo - conclude la segretaria Cgil - «ci pare assolutamente singolare e, dal punto di vista politico, assolutamente grave, perché può assumere un si-

gnificato gravemente intimidatorio».

Fin qui l'accusa. Ovviamente si dovrà valutare la consistenza delle fonti da cui la Cgil ha tratto materia per sollevare un quesito che, se fondato su riscontri oggettivi, non potrebbe che moltiplicare i dubbi laceranti sulla correttezza istituzionale dell'Arma o, almeno, di qualche suo reparto che ritiene normale ficcanasare in campi che niente hanno a che fare con i compiti di istituto, e che semmai rientrano nella normale attività di Assolombarda, la quale infatti ha «dato i numeri» dello sciopero basandosi su un «campione» di un centinaio di aziende, una verifica comica e di nessun valore probatorio, dalla quale emerge naturalmente che quasi nessuno ha scioperato.

I carabinieri tuttavia smentiscono decisamente di avere svolto attività di raccolta di informazioni. Il comando di brigata, dove è stato possibile rintracciare solo il capo di stato maggiore, essendo assente il comandante regionale Maurizio Scoppa, già capo del Cocer dell'Arma e già comandante dell'Arma di Verona all'epoca dello scandalo Bartalucci (il falso pentito del Ros che aveva fatto rapine e ucciso

un poliziotto) non è al corrente di una tale attività, e il comandante di compagnia di Rho assicura che il maresciallo che comanda Pero gli ha garantito che nessuna attività del genere è stata svolta. Sarebbe una attività oltretutto illegale - aggiunge di suo il capitano Intermite - in quanto il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione. Le sole iniziative svolte dai reparti da lui dipendenti - soggiunge l'ufficiale - sono stati i controlli ai presidi delle fabbriche della zona, tra cui l'Alfa di Arese, i cui operai hanno occupato l'autostrada provocando code di dieci chilometri, e la Kone di Pero, un'azienda metalmeccanica con circa 600 addetti, nella quale l'adesione allo sciopero è stata massiccia, contrariamente a quanto potrebbe sostenere Assolombarda. Ma la denuncia di Susanna Camusso è troppo circostanziata per dubitare che sia fondata su elementi men che solidi. La segretaria anzi è talmente certa da meditare di procedere con una specifica denuncia, in modo da provocare l'accertamento della verità, e dar modo al Paese di sapere se per qualche frangia dell'Arma lo sciopero è un diritto oppure un problema di ordine pubblico.

D'Amato record a Napoli
Nelle sue aziende il 98%
dei dipendenti non ha lavorato

NAPOLI La quasi totalità dei lavoratori dell'azienda Cartotecnica Seda di Arzano (Napoli), di proprietà del presidente della Confindustria Antonio D'Amato, ha aderito allo sciopero generale indetto dalla Cgil. L'astensione dal lavoro è stata del 98% e ha coinvolto anche i lavoratori stagionali e quelli a contratto interinale. Stesso dato anche per l'Ipi, sempre di D'Amato. In tutta la Campania lo sciopero ha avuto pieno successo. A Pomigliano d'Arco si è svolta una manifestazione cui ha preso parte anche Marisol Pardo, delle Comisiones Obreras. A Napoli i lavoratori edili, con quelli dei servizi, gli Ispu e delle telecomunicazioni hanno promosso un sit-in alla stazione centrale ed un presidio all'Unione industriali. I lavoratori delle aziende metalmeccaniche della zona orientale hanno organizzato un sit-in stradale in via Argine. Tra i dati delle adesioni spicca quello della Fiat dove, secondo la Cgil, hanno varcato i cancelli solo 80 lavoratori su 6mila. Mentre in tutte le aziende metalmeccaniche di Pomigliano il dato di adesione supera il 90%.

COMUNE DI CONTRADA
via Luigi Bruno, 79 - 83020 CONTRADA (AV)

1982-2002
ANTONIO AMMATURO
20 ANNI DOPO
PER NON DIMENTICARE

22 Giugno 2002 - ore 17.30
EDIFICIO SCUOLA ELEMENTARE
VIA ROMA - CONTRADA (AV)

PROGRAMMA

Ore 17.30 - SALUTO E INTRODUZIONE

- Sindaco di Contrada Ing. Pasquale Tranfaglia
- Dirigente Scolastico Dott.ssa Maria Saggese
- Proiezione del Documentario "IL CASO AMMATURO" di Enrico Compagnoni

Ore 17.30 - INTERVENTI

- Enrico Fierro giornalista de "l'Unità"
- On. Sen Nicola Mancino
- On. Luciano Violante

“

Respinto il ricorso dell'avversario del collegio. Respinto il riconteggio nella Giunta per le elezioni. Casini fa discutere in aula e votare



Il presidente dell'assemblea accusato dalla Margherita di «essersi sottratto al compito di garanzia», per non aver imposto un esame approfondito delle schede

”

Camera, dittatura della maggioranza

Dubbi sui voti per un deputato. Blitz della Destra e Sardelli (Fi) è eletto. Violante: «Atto di regime»

Natalia Lombardo

ROMA «Un atto di regime»: decidere a maggioranza se un candidato ha diritto o no a sedere sui banchi della Camera è «una delle cose peggiori che possa accadere in un Parlamento democratico». A parlare di «regime» non sono i girotondi, ma è Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera. Con trenta voti in più, nell'aula di Montecitorio, il centrodestra ha messo il bollo sull'elezione di un deputato di FI, Mario Luciano Sardelli, nonostante ci fossero molti dubbi su una inversione di 138 voti che, per ammissione stessa del presidente del seggio pugliese, potrebbero spettare a Cosimo Faggiano, Ds, deputato uscente. E, cosa ancora più grave, la maggioranza nella Giunta per le Elezioni non ha voluto verificare fino in fondo la validità del risultato elettorale. Una pessima premessa per l'attribuzione dei tredici seggi vacanti: saranno scelti a maggioranza magari consumando a freddo «vendette» per casi precedenti?

Ieri mattina nell'aula di Montecitorio si è scatenata la bagarre, con il centrodestra che, per bocca di Elio Vito, ha accusato il presidente, Pierferdinando Casini di aver concesso troppo all'opposizione, mentre alcuni deputati della Margherita contestano a Casini di «essersi sottratto al compito di garanzia», per non aver imposto un esame approfondito delle schede. Violante, da ex presidente della Camera, lo ha invece ringraziato per come ha condotto i lavori. Casini da parte sua ritiene di non avere la facoltà di imporre alla giunta un ulteriore approfondimento. La querelle è finita con l'asse-

Acceso dibattito ieri mattina. Di solito su temi del genere non c'è né dibattito né voto

”

gnazione del seggio al deputato di FI, e con l'annuncio dell'opposizione dall'Ulivo a Rifondazione, di non partecipare ai prossimi lavori della Giunta per le Elezioni. Casini infine ha convocato una riunione dei capigruppo per martedì, sperando allora di calmare le acque.

Un passo indietro: mercoledì sera la Giunta Elezioni, organo che dovrebbe essere di garanzia, aveva votato a maggioranza l'archiviazione del ricor-

so di Faggiano e respinto così la richiesta dell'opposizione di esaminare tutte le schede, anche quelle valide, della sezione del collegio 33 della Puglia. Solo 689 schede, mentre per la contesa fra Meloni (Pdc) e Porcu (An) ne sono state riviste decine di migliaia. E nella riunione Forza Italia ha schierato «pezzi» forti come Gaetano Pecorella e Donato Bruno. In realtà potrebbe essere stata invertita l'attribuzione dei voti in una sezione: i 389 voti sarebbero per

Faggiano e 300 per Sardelli, non il contrario. Un «mero errore materiale» che lo stesso presidente del seggio di Latiano ha ritenuto «possibile», segnalandola al segretario generale del comune pugliese. Inversione che anche il tribunale di Bari trova «altamente probabile», rimandando l'esame alla Camera. «Quando si tratta di piccole distanze - entro i 400 voti - si rivedono anche le schede valide», spiega Antonello Soro (Margherita), presidente della Giunta,

«è un principio adottato fino a ieri. È la prima volta che accade qualcosa del genere nella storia della Repubblica». E arriva a minacciare le dimissioni se Casini non interviene per «ricondurre a condizioni migliori la vita interna alla giunta», organo, prosegue Soro, «a cui si rivolgono i cittadini».

Secondo colpo di mano, ieri nell'aula della Camera. Luciano Violante ha segnalato il possibile errore e ha chiesto un eventuale supplemento di

esame nella Giunta. Fin qui, Casini ha concesso il dibattito, invitando i deputati ad «evitare il più possibile un voto di maggioranza, con una spaccatura dell'Assemblea». I toni salgono: dai mugugni ai capannelli, fino agli insulti. Anche Dario Franceschini, della Margherita, avverte che «il principio di pura maggioranza diventa particolarmente pericoloso». Un «vulnus gravissimo», per Franco Giordano, di Rifondazione. Oltretutto, rincarare il ver-

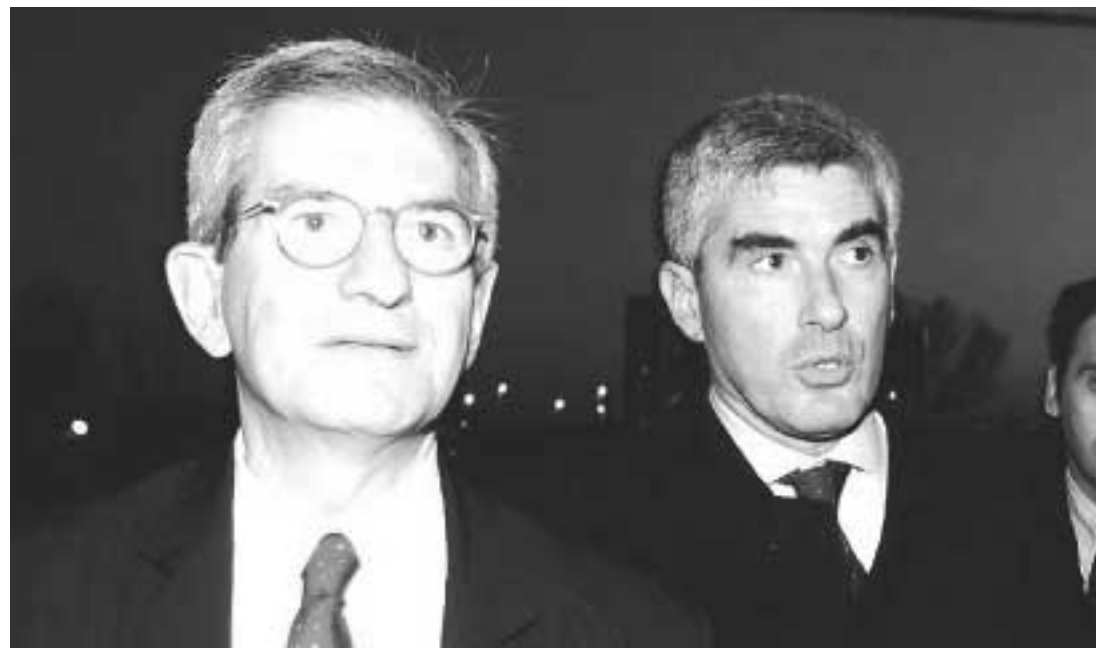
de Marco Boato, procedendo così la funzione «degli istituti di garanzia rischierebbe di essere totalmente vanificata». Una questione aperta, quella della vera natura «super partes» delle giunte, come quella dell'autorizzazione a procedere. La maggioranza non molla. Elio Vito, capogruppo forzista, afferma sicuro che «errore non c'è stato». Si arriva al voto e Sardelli è deputato (eletto dalla Camera...). «Non vedo cosa ci sia da applaudire», dice seccato Casini rivolto al centrodestra. L'opposizione espone in una raffica di «vergogna» e Violante annuncia la protesta, seguito a ruota da Franceschini. Ds e Margherita non parteciperanno alle riunioni della Giunta. Idem Rifondazione.

In una conferenza stampa di Ulivo e Prc, convocata al volo, tutti denunciano la gravità del fatto, confidando in un intervento del presidente Casini. Marco Rizzo, Pdc, parla di «una vera e propria dittatura della maggioranza», un pericolo che incombe sui seggi da attribuire. Anche il socialista Intini attacca i «sedicenti garantisti del Polo».

Giuseppe Rossiello, deputato Ds pugliese, si chiede: «Perché la Cdl non ha voluto ricontare i voti? Perché Sardelli, appena eletto deputato si è dimesso da assessore regionale per lasciare libero quel posto e consentire un riequilibrio di poteri interno a FI in Puglia». Ma l'assessorato al Turismo delle Puglie è rimasto vuoto, del resto il presidente forzista, Raffaele Fitto, ha tenuto per sé quasi dodici deleghe. E Forza Italia in Puglia è spaccata, soprattutto nel brindisino, collegio di Sardelli. E a Barletta sono arrivati ai ricorsi legali contro i coordinatori azzurri.

Dopo l'esito favorevole la maggioranza ha anche applaudito Allora è intervenuto Casini

”



Il capogruppo alla Camera della Quercia Luciano Violante e il presidente della Camera Pierferdinando Casini

La Porta di Dino Manetta



ultime della notte

Tornano in campo i dalemiani? Ieri sera Claudio Velardi, l'ex consigliere di Massimo D'Alema, ha festeggiato con un ricevimento molto bipartisan il secondo anno di attività della sua società «Reti». Mancava il presidente ds, che è in viaggio in America. Ma gli altri c'erano tutti: da Francesco Cossiga a Francesco Storace e al portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti; da Vito Gamberale ad Antonio Maccanico; da Carlo Freccero a Mauro Mazza; da Stefania Craxi al fondatore di Datamedia, Luigi Crespi; da Gianfranco Vissani al direttore generale Rai Agostino Saccà; e ancora: deputati, imprenditori, giornalisti. In cucina le «ciamurre di Anacapri», le tradizionali cuochie dell'isola napoletana che hanno preparato ravioli, risotti, mozzarelle e dolci. Si parla molto di politica, di giornali, di Mondiali e, con l'interessato, dell'ultimo discorso di Francesco Cossiga. Ma soprattutto c'è chi si informa sui nuovi progetti che bollono nella pentola dalemiana. Come il quotidiano che Velardi vorrebbe lanciare in autunno. La testata è già stata registrata: si chiamerà Il riformista e dovrebbe uscire a fine ottobre. «Sarà un giornale rivolto ai riformisti di tutte le aree, di sinistra, centro e destra. Non sarà il giornale di D'Alema», si affretta a spiegare Velardi, che dei riformisti ha un concetto molto ampio, ma non così ampio da comprendere anche Cofferati: «Ecco no, il nostro non sarà il giornale dei signor no, né dei girotondi». L'impresa del Riformista sta marciando da molti mesi. Si erano studiate varie opzioni - settimanale, quotidiano -, per un certo periodo Giuliano Ferrara voleva farne quello che è già diventato «il Foglio di sinistra». Alla fine l'unico progetto rimasto è quello di Velardi: «Una quota di mercato c'è». Certo, c'è il problema di raccogliere fondi, perché Velardi giura di non voler «ricorrere al finanziamento pubblico, almeno per il primo periodo: altrimenti facciamo un giornale di partito, non mi interessa».

CORRIERE DELLA SERA, 20 giugno 2002

Ennesimo terreno di polemica. Bordon e Del Turco hanno convocato l'incontro, dando a tutti 3 minuti per parlare. Il gruppo della Quercia ha deciso di non partecipare

Margherita e Ds, scontro sui tempi per discutere di Blair

ROMA Soltanto un incidente? È stato, comunque, un brutto incidente, quello del cosiddetto «question time» con Giuliano Amato e Francesco Rutelli. Un botta e risposta a tema, quello delle prospettive del riformismo affrontato dai due con Bill Clinton e Tony Blair attorno al «caminetto» della Hartwell House in quel di Londra, che si è svolto ieri, presente una cinquantina di senatori. Compresi quelli dei Ds che hanno deciso di raccogliere l'invito a titolo personale, perché il gruppo, d'accordo con la segreteria, ha deciso di non parteciparvi. Tutto è nato da una bizzarra lettera di convocazione, firmata da Ottaviano Del Turco, dei Socialisti democratici italiani, e da Willy Bordon, della Margherita, indirizzata il 14 giugno indistintamente ai «colleghi» senatori. Compreso il capogruppo dei Ds, Gavino Angius, stupito tanto dalla singolarità dell'invito, che sembrava accreditare una esclusività anziché esprimere la collegialità dell'Ulivo, quanto per le modalità dell'invito che, per evitare il «classico» «dibattito» (con tre b) - come si leggeva nella missiva -, rischiava di comprimere la discussione a domande al «massimo di 3 minuti». Ovvero, a una «serie di dichiarazioni apodittiche e riduttive». Questo, almeno, il timore manifestato da Angius in una lettera inviata l'altra sera a Bordon e Del Turco, quando i diversi tentativi

di recuperare per un «confronto serio», compresi quelli compiuti personalmente dal segretario dei Ds, Piero Fassino, si sono rivelati vani. Creando non poco imbarazzo a Giuliano Amato, che prima ha espresso a Fassino il disagio che gli avrebbe provocato ritirarsi da una iniziativa a cui aveva già aderito, e poi ha dichiarato che il confronto avrebbe dovuto «essere più opportunamente convocato dall'Ulivo e non solo da una parte, se non altro per rispettare gli italiani che continuano a credere nell'Ulivo, e sarebbe bene che continuassimo a crederci anche noi». All'invito di Amato a evitare una «commedia degli equivoci» scavando «nelle nostre piccole attitudini alle grandi disgrazie», si è prontamente associato Rutelli. Che, per sgombrare il campo da «qualsiasi lettura sbagliata o maliziosa», ha sottolineato come la titolarità dell'innovazione del centrosinistra «non appartiene all'uno o all'altro partito, ma a tutti» e, quindi, da riprendere «con tutti».

La polemica, così, avrebbe anche potuto essere considerata chiusa. Tanto più alta è stata l'irritazione, al gruppo dei senatori e alla segreteria dei Ds, quando Bordon ha rilanciato la poco felice polemica dell'ultima assemblea della Margherita su una pretesa egemonia della Quercia. Alla quale contrapporre l'effettivo compito egemonico per quel partito di «indicare la stra-

da per tutto l'Ulivo». Fassino, in quella occasione, si era limitato a richiamare l'obiettivo ruolo di «baricentro della coalizione» che i risultati elettorali avevano confermato ai Ds. Che, evidentemente, devono creare qualche fastidio in certi ambienti della Margherita, se il capogruppo dei loro senatori ha inteso ridare fuoco alle polveri. Così, appunto: «Forse da parte di qualche dirigente dei Ds c'è un malcelato rimpianto di quando l'Ulivo era composto da Biancaneve e i sette nani. Ora non è più così». E come sarebbe? «C'è l'affermazione di una realtà riformista che è diversa da quella rappresentata dai Ds». Una conferma, se pure ce ne fosse stato bisogno, che lo sgarbo era tutto politico. Peggio ancora: Bordon ha anche cercato di strumentalizzare il fatto che alcuni parlamentari di sinistra abbiano partecipato al question time. Ma non perché avessero condiviso il metodo, bensì per il merito. «Qui la sostanza c'è, e non si può che essere interessati», come Enrico Morando, capofila dei liberal (ma c'erano anche esponenti del correntone, come Walter Vitali, e della stessa maggioranza congressuale, come Franco Bassanini) ha motivato la scelta di parteciparvi.

Tant'è, Bordon con una lettera di risposta ad Angius non solo si è detto «stupito delle modalità assai singolari» del dissenso, ma, in nome dell'uni-

tà, ha avvertito che «sarebbe davvero la peggiore delle risposte quella per cui, in assenza di una organizzazione più efficace dell'Ulivo, a decidere sia una qualche vecchia centrale unica a cui chiedere il permesso». Una ricostruzione «fantasiosa e strumentale» a cui Gianni Cuperlo ha obiettato che «di tutto l'Ulivo ha bisogno meno di iniziative che si muovono nella direzione opposta a quella dell'unità. Chi vuole l'unità dell'Ulivo lavora per l'unità. E contano i fatti». Su questo l'esponente della segreteria dei Ds ha fatto «punto».

E a capo, purtroppo. Già, perché Bordon ha riaperto le ostilità anche nella conferenza dei capigruppo del Senato in cui si è deciso il calendario per il dibattito sul conflitto d'interesse. Che, su proposta dei Verdi (a proposito, neanche loro hanno raccolto l'invito per il question time, e Pecoraio Scario ha avvertito Bordon che «non è ammazzando Biancaneve che si supera il complesso dei 7 nani»), ha deciso che il voto conclusivo avvenga martedì 2 luglio, e - su richiesta di Angius - in diretta tv. Il capogruppo della Margherita, che invece avrebbe voluto chiudere tutto giovedì prossimo anche a costo di una discussione senza respiro, ha lamentato che la «mancata solidarietà» sia «un fatto grave perché può rendere difficile lo svolgimento del referendum». Ironica la

replica dell'ufficio stampa dei senatori ds: «Ci scusiamo con il senatore Bordon, ma non pensavamo che...». Semmai, c'è da chiedere se a repentaglio sia davvero l'eventuale referendum o l'immagine delle manifestazioni intanto promosse per la settimana prossima dalla Margherita al Pantheon, anche queste a prescindere dal resto dell'Ulivo. Peccato che la rincorsa polemica abbia finito per oscurare i contenuti della discussione sulla ricerca di frontiere più avanzate per il riformismo. Amato ha ripreso il filo dell'analisi già compiuta su «l'Unità» e rilanciato l'interrogativo più pressante, anche sul piano della comunicazione: «Siamo andati troppo avanti o non abbastanza?». Rutelli, a sua volta, ha chiarito che con Clinton e Blair «non si è deciso di dar vita all'Internazionale dei democratici ma si è iniziato un processo per rinnovare le forme di collegamento internazionale tra riformisti, democratici e progressisti». E ha mostrato un certo interesse per la proposta di Amato al Pse di superare la «purezza socialdemocratica» per aprirsi a tutti i riformismi. Il vicepresidente ha, anzi, raccontato che quando ha posto la questione al presidente inglese Robin Cook si è sentito rispondere: «Beh, una posizione da partiti associati gliela possiamo trovare». Commento amaro di Amato: «E che è, uno strapuntino?».

Dimissioni, Cossiga non insiste: «Però sono riuscito a fare scandalo»

Nedo Canetti

ROMA Francesco Cossiga non insiste. Quasi nessuno ne dubitava. Non reitererà le dimissioni da senatore a vita.

All'indomani dell'infuocato dibattito in Senato, nel corso del quale aveva sparato ad alzo zero contro lo sciopero dei magistrati, l'ex Capo dello Stato ha accolto l'invito rivolto «con toni concilianti di autorevole fermezza» dal Presidente del Senato, Marcello Pera, con il quale ha ieri avuto «un lungo e assai cordiale colloquio».

È stato lo stesso Cossiga ad annunciarlo in un'improvvisata conferenza-stampa, al termine del colloquio. Per confermarlo anche visivamente, si era messo all'occhiello della giacca, il distintivo del Senato, a dimostrazione che aveva deciso di restare già quando era uscito di casa.

La conferma, subito dopo, in un comunicato ufficiale della Presidenza del Senato. «È

stato (Pera ndr) - ha affermato - l'unica autorità dello Stato (evidente riferimento all'assenza di un analogo gesto del Quirinale (ndr) a farlo (chiedergli il ritiro delle dimissioni ndr)». «Ho compreso - ha aggiunto - che la trincea della difesa della sovranità popolare e della giustizia giusta passa, oltre che nel Paese, anche e massimamente in Parlamento, e mi auguro di trovare su di essa molti di quella sinistra riformista cui idealmente mi sento vicino».

Il senatore ha anche spiegato che il suo gesto aveva lo scopo di «creare scandalo», e di «aver raggiunto lo scopo: riaffermare il primato della politica e del Parlamento contro il primato dei giudici proprio alla vigilia dell'atto eversivo compiuto dall'Anm».

Nega, però, di aver voluto processare la magistratura. Chi lo sostiene «ignora» ha sostenuto - quanto da me affermato in modo chiaro e rigoroso - a lode della stragrande maggioranza dei giudici e dei pubblici ministeri».

Simone Collini

ROMA La lettera a Ciampi ancora non è stata inviata. Ma la risposta al Capo dello Stato il governo sembra averla già data. Il Consiglio dei ministri ha revocato Vittorio Sgarbi dalla carica di sottosegretario ai Beni culturali. Una decisione presa all'unanimità, assente il ministro Giuliano Urbani; «per delicatezza», dicono fonti vicine a Palazzo Chigi. Nel comunicato diffuso al termine della riunione le ragioni della revoca vengono spiegate con un generico «sono venute meno le condizioni per la permanenza dell'onorevole Sgarbi nella carica e nelle funzioni» attribuitegli. Ma è fin troppo chiaro che la decisione è stata presa dalla presidenza del Consiglio dopo la presa di posizione del sottosegretario contro il decreto salva-deficit, al contrario tenacemente difeso dal duo Urbani-Tremonti. Con il benservito allo scomodo viceministro salgono dunque a cinque, in poco più di un anno, le revocazioni o le dimissioni dal governo Berlusconi che, al di là della compattezza di facciata, mostra evidenti segni di cedimenti strutturali.

Il "licenziamento" di Sgarbi è maturato negli ultimi giorni. Già in questi dodici mesi la convivenza con Urbani al ministero dei Beni culturali era stata dir poco movimentata. La scorsa settimana, poi, il sottosegretario aveva criticato pesantemente le posizioni del ministro nella gestione del patrimonio artistico in merito alla vicenda della «Patrimonio Spa» e della «Infrastrutture Spa». Gli attriti sembravano in seguito parzialmente superati, ma il critico d'arte tornava alla carica all'indomani della lettera scritta al premier dal Capo dello Stato, quella lettera, che ancora oggi attende una risposta. «Berlusconi deve appoggiarmi - aveva detto Sgarbi - perché lo specchio del mio pensiero è nella mente e nelle parole del presidente Ciampi». Ma le sue aspettative, forti del fatto, diceva, di avere il Presidente della Repubblica «dalla mia parte», sono andate deluse ieri mattina, quando il governo ha optato per la linea Urbani-Tremonti. Una decisione che doveva essere comunque nell'aria già nelle ventiquat-

tr'ore precedenti, visto che secondo alcune fonti, già ieri a Palazzo Chigi circolavano i nomi dei possibili sostituti: Ferdinando Adornato, Gabriella Carlucci,

Decisione presa dal Consiglio dei ministri all'unanimità assente il titolare del dicastero per i Beni culturali



Il critico e deputato è furente: Non ho intenzione di parlare con Urbani fino a che uno di noi due sarà vivo. Si stanno mettendo contro il capo dello Stato

Benservito a Sgarbi: è la risposta a Ciampi

Il governo gli revoca l'incarico da sottosegretario. La replica: «Lascio Forza Italia»



l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Salvatore Carrubba. Nel pomeriggio il botta e risposta, a distanza, tra il governo e il dimissionario.

Mentre le forze dell'opposizione sottolineano che la revoca, avendo eliminato l'unico dissenso interno, «conferma tutte le nostre preoccupazioni sulle reali intenzioni del governo» (Melandri), Urbani parla di «divorzio inevitabile» e, da Madrid, un «addolorato» Berlusconi commenta la decisione adottata con un

laconico «sono dispiaciuto, ma è stata una richiesta venuta da tutte le parti politiche della maggioranza e approvata all'unanimità». Sgarbi rilancia. In serata convoca una conferenza stampa e dà libero sfogo ai suoi pensieri. Rivela che la notte precedente, alla commissione Lavori pubblici del Senato, centrodestra e centrosinistra avevano raggiunto in sua presenza un accordo su quella parte del decreto salva-deficit che riguarda i beni patrimoniali dello Stato.

Accordo, dice insieme al senatore Verde Sauro Turrone, anche lui presente alla conferenza, rigettato la mattina seguente da Berlusconi. Annuncia che lascerà il gruppo parlamentare di Forza Italia e che tornerà nel gruppo misto. Assicura che si «distacca dalla destra» ma che non andrà «a sinistra» e preannuncia: «Nei prossimi anni ci sono due elezioni con la proporzionale, le regionali e le europee, questo mi consente di immaginare una sorta di movimento per la difesa della cultura e dell'ambiente». Insiste sul fatto che «il governo, espellendo me, ha stabilito un precedente di contrasto con il Capo dello Stato»

e spara a zero su Urbani: «È lui lo sfiduciato, non io, perché il contrasto con Ciampi è forte»; e ancora: «Non ho intenzione di parlare con lui fino a che uno di noi due sarà vivo». Poi, quando gli viene chiesto un commento sul mancato colloquio con il premier, non risparmia una battuta anche a Berlusconi: «Se dice che ha provato a chiamarmi, non ho ragione di dubitarne. Anche se - aggiunge dopo una pausa - in questo periodo va molto di moda Pinocchio». La fine della conferenza stampa è sibillina, ma neanche troppo: «Non finisce qui. E più grande il danno che potevo fare dentro o quello che posso fare fuori? Di Urbani - dice - so cose che potrei raccontar...



TG1

Anche il Tg1 di ieri sera era proprio uno show room dove esporre le belle mercanzie del governo e della maggioranza. Si parte dallo sciopero dei magistrati dove viene dato al ministro Castelli lo spazio necessario per dire cose inaudite: «Meno di seimila magistrati scioperano contro un governo che ha avuto 18 milioni di voti». Il cronista, soggiogato da tali democratici pensieri, si astiene anche dalla minima osservazione. Chissà come mai nella giornata clou della Giustizia non c'era la giornalista che se ne occupa sempre: Maria Grazia Mazzola era in ferie? La giornalista al seguito di Berlusconi in Spagna, Susanna Petruni, invece c'era e senza profferire parola ha piazzato il microfono in bocca al "premier" che se l'è presa con i magistrati. Perché allora, il Tg1 non regala un registratore al premier? Lui dice lo stesso quello che gli pare, almeno si risparmierebbero i soldi per la trasferta dei giornalisti megatoni. La spinosa faccenda dell'articolo 18 viene presentata da Maria Luisa Busi come "un'importante riforma per il nuovo stato sociale". Le medesime parole, identiche, usate da Maroni. Ma si può?

TG2

Lo stesse strampalate dichiarazioni di Castelli hanno inaugurato il Tg2, per un bel tratto fotocopia del Tg1. Si diversifica solo per aver dato la parola a Gianfranco Fini sull'articolo 18. Già, Fini è apparso solo sul Tg2, ma si sa, come diceva Bruno Vespa, esiste l'«azionista di riferimento». Dove il Tg2 ha dato il meglio di sé è stato nell'intervista in studio della ministra Letizia Moratti, preceduta da uno spot promozionale del ministero sul "rientro dei cervelli": 75.000 euro al mese per evitare le "fughe". Ma perché fuggono? Perché era stata ereditata una situazione molto pesante», replica la ministra. Si sa, Prodi e Ciampi hanno sempre odiato le menti eccelse. Alla fine la conduttrice osa: «Signora, ma queste commissioni interne non sviliranno la maturità?». Indovinate cosa ha risposto la signora Moratti.

TG3

Il Tg3 riesce sempre, al di là della qualità dei servizi (nel bene o nel male), nell'impresa di dare ai suoi telespettatori un quadro completo della giornata. E quella di ieri è la seconda giornata nera per il governo. Si parte dallo sciopero dei magistrati e - come ha detto il Tg3 - dalla guerra di cifre: adesioni all'80 per cento secondo l'Associazione, solo il 68,3 per il ministro Castelli, che basa i suoi conti sulle "adesioni scritte" che ha preteso, una specie di schedatura dei comportamenti di uno dei poteri sovrani dello Stato. Berlusconi, da Madrid, l'ha buttata sul politico-aziendale: «Hanno scioperato contro il governo e per ragioni economiche». Insomma, questi magistrati sono tutti degli estremisti, irritati per mancati aumenti di stipendio. Dai magistrati all'articolo 18, il Tg3 ci ha fatto vedere l'imponenza del primo eurosciopero (la Spagna ferma per 24 ore) che ha avuto il suo grande corteo a Siviglia. Accanto al sindacalista cattolico Emilio Gabaglio, ecco Cofferati: per Berlusconi è "isolato", ma Cofferati sfilava con un milione di persone e annuncia un autunno caldissimo.

Da Costa a Taormina: il governo ha cinque uomini in meno

ROMA Con la revoca di Sgarbi la squadra di Governo del Berlusconi II è dimagrita di 5 persone in poco più di un anno. Il primo ad uscire fu Raffaele Costa che rifiutò in partenza l'incarico di viceministro al Welfare. Dieci giorni dopo, il 21 giugno 2001, Giancarlo Giorgetti (Lega) si dimise da sottosegretario alle Infrastrutture per assumere l'incarico di Presidente della Commissione bilancio della Camera. Il 4 dicembre si dimise Carlo Taormina (Fli), sottosegretario all'Interno. Il 5 gennaio 2002 le dimissioni più importanti: quelle di Renato Ruggiero, ministro degli Esteri. Parlare di dimissioni per Ruggiero forse è

improprio. L'attacco del governo e di Berlusconi in persona fu portato a tal punto contro il ministro degli Esteri che a quest'ultimo non restò che questo gesto per uscire da una situazione assolutamente insostenibile se non imbarazzante per un galantuomo qual è. Ieri la revoca di Vittorio Sgarbi, ex sottosegretario ai Beni culturali. Attualmente il Governo è composto dal Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi, dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, da 22 ministri, 6 viceministri, 2 sottosegretari alla Presidenza del Consiglio (Gianni Letta e Paolo Bonaiuti) e 48 sottosegretari.

Il ministro prepara il discorso che pronuncerà domenica al raduno di Pontida. Gli interrogativi sulla strategia del Carroccio dopo un anno di governo con Berlusconi

Lega perdente, Bossi prepara clamorose contromosse?

Carlo Brambilla

MILANO Ma dov'è il ministro delle Riforme Umberto Bossi? La domanda assume un qualche interesse soprattutto perché è stato notato che da qualche giorno il Senatur diserta gli impegni romani. I bene informati lo segnalano chiuso fra le mura domestiche di Gemonio, intento a preparare il discorso che pronuncerà domenica prossima davanti al suo popolo, radunato sul «sacro suolo» padano di Pontida. Qualcuno già interpreta: «Se ci lavora così tanto vuol dire che sarà un intervento importante». Il tema politico resta però decisamente top secret, di sicuro meglio custodito delle prove scritte degli esami di maturità. Con uno sforzo nemmeno di troppa fantasia si potrebbe tuttavia cercare di indovinare almeno il titolo dell'opera bossiana, dopo un anno di governo al servizio di Berlusconi: per la Lega bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Ammesso che il titolo sia azzeccato, più complicato è senz'altro intuire le argomentazioni e le conseguenze politiche che Bossi vorrà trarne. La linea di condotta è il raduno di Pontida sono sempre coincisi. Tra propaganda popolare-populista, enfasi padanista, elenchi più o meno realistici delle con-

quiste ottenute, il capo del Carroccio dovrà senz'altro anche fare i conti con una realtà decisamente più avara. La stessa realtà che, ad esempio, ha generato l'ambiguo risultato della recente prova elettorale amministrativa. Di fatto il Carroccio non è riuscito a sciogliere il dubbio che lo tormenta: ovvero se quel maledetto 3,9 per cento maturato nelle urne delle politiche di un anno fa sia stato superato.

Bossi è un maestro nel gioco degli specchietti, ma se si convince che il suo movimento è in costante declino elettorale, che la permanenza supina alla corte di Berlusconi non porta vantaggi concreti nel consenso, potrebbe anche tentare di correre ai ripari. Come? Per ora la domanda è senza risposta. Il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Roberto Calderoli offre un pallido indizio. Giusto ieri ha cercato di dare un significato a questa Pontida. Così: «I leghisti e i padani si ritrovano per festeggiare il primo anno della Lega al governo e per riconfermare il giuramento che ci impegna tutti, dirigenti, amministratori e militanti, a lavorare sempre per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati, cioè la libertà dei popoli padani, proprio nel momento in cui stiamo ottenendo una legge sull'immigrazione finalmente

in grado di contrastare la clandestinità». Calderoli ha precisato: «Anche questa Pontida sarà all'insegna dell'identità, perché un popolo senza identità è orgoglio per le proprie radici non ha futuro. Non annacqueremo mai l'identità del nostro movimento, anche perché è stato grazie alla nostra identità se abbiamo trascinato la Casa delle libertà sul nostro terreno e sulle nostre riforme. Continueremo, sempre in nome della nostra identità, su questa strada vincente».

Così in attesa di sapere se questa Pontida sarà seguita da una diretta della Rai, «perché le reti Mediaset ormai ci ignorano sistematicamente», fa notare Davide Caparini, la Lega dovrà pur interrogarsi se sia vincente la strategia dell'identità che «porta alla libertà della Padania» o quella delle leggi sospinte dal Carroccio? Se la scelta sarà quella «entrista» delle normative, va detto che il bilancio attuale non è poi così strepitoso. Immigrazione: l'emendamento Tabacci entrerà in vigore contestualmente alla tanto decantata legge Bossi-Fini. Devolution: una riforma al rallentatore, ampiamente avversata da molti settori della maggioranza. Riforma delle Fondazioni bancarie: un mezzo fiasco. A questo quadretto vanno sommate tutte le gatte da pelare in quota

Lega: lo smantellamento del Welfare e quello della Giustizia. Bossi sa benissimo che l'attacco alle garanzie sul lavoro, che le manovre (anche se queste non riguardano ministeri leghisti) per stravolgere in peggio la sanità pubblica, alimentano molti malcontenti e anche sconcer-

to fra la sua base elettorale. E sa benissimo che, sulla bilancia dei giudizi, la fedeltà agli impegni presi (col Governo) e i danni sociali avvertiti anche al Nord, non hanno lo stesso peso. Insomma il rischio di morire in trincea è alto. Anche questa è una scelta. Suicida.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier**
La guerra di Bush è appena iniziata
- **Caso Alpi**
L'indagine nelle nebbie. Parlano i genitori
- **Immigrazione**
Quanto guadagna l'Inps sulla pelle nera

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



Festa de "L'Unità"

DS Colli Aniene - Tiburtino III
Roma, 21-30 giugno
Piazzale Loredano (viale Franceschini)

Sabato 22 - ore 19.30

Lavoro, occupazione e sviluppo della Tiburtina
con Cesare Salvi, Ivano Caradonna e Massimo Cervellini

Mercoledì 26 - ore 20.00

A 10 anni dalle stragi di mafia
con Luciano Violante e Carlo Leoni

Domenica 30 - ore 18.30

La Tiburtina nel nuovo Piano regolatore
con Ivano Caradonna e Roberto Morassut

OGNI SERA RISTORANTE, ZUPPERIA, BAR, MUSICA
DAL VIVO, CINEMA, DIBATTITI, GIOCHI, STAND



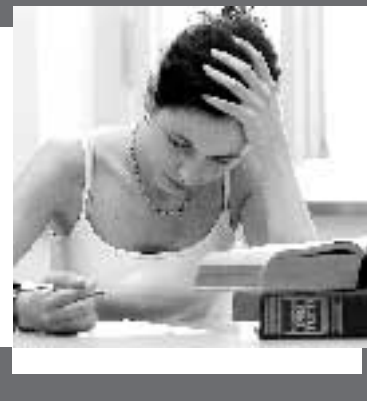
Mariagrazia Gerina

ROMA «Ma che razza di maturità è questa?», è il grido che Sandra rivolge ai suoi coetanei su Studenti.it, a prove finite e a polemiche appena iniziate. È il giallo sulla fuga di notizie a tenere banco, nel secondo giorno di maturità, quello del compito di matematica allo scientifico, della versione di latino al classico e delle Twin Towers, che, attese per il compito di italiano, spuntano a sorpresa nella prova d'indirizzo del liceo linguistico.

«XXIII capitolo "Lelius de amicitia" Cicerone». Si intitola: «forse», il messaggio che Pier Tommaso (dany-83@libero.it) lancia la notte prima degli esami, alle 22.29. Manca di un pelo l'obiettivo. La versione che la mattina dopo spunta fuori dalle buste sigillate del ministero è di Cicerone ed è tratta proprio dal «Laelius de amicitia». Il cybernauta ha commesso un errore di ortografia (Lelius per Laelius), ma ci è andato proprio vicino, anche se il capitolo esatto del De amicitia era il XVIII e non il XXIII. «Un errore di battitura, una svista, forse un'indicazione capita male», dicono i web-master di Studenti.it: «Ma la soffiata non c'è dubbio che ci sia stata», aggiungono, rivendicando il successo e puntando il dito contro il ministero: «Chi se non qualcuno all'interno di Viale Trastevere potrebbe aver fatto trapelare qualcosa addirittura la sera prima dell'esame?»

Che non sarebbe stata una maturità blindata il popolo della rete

“ Anche ieri le soluzioni sono arrivate su Internet a tempo di record. La denuncia del sito degli studenti: nel forum è arrivato il messaggio



che anticipava la versione di latino e proveniva da un ente. Indaga la polizia postale Facile la prova di matematica Al linguistico tema sull'11 settembre ”

Un'e-mail la notte prima: è Cicerone

La versione di latino sul sito Studenti.it. È caccia alla talpa, ma il ministero minimizza

lo aveva annunciato da giorni, sfidando apertamente le certezze del ministero. E, anche tralasciando il giallo lanciato da Pier Tommaso, i cybernauti hanno tenuto fede alle promesse. Il primo giorno d'esame, le tracce erano in rete prima delle dieci. E ieri la giornata è iniziata ancora prima: contemporaneamente all'apertura delle buste sigillate del ministero, alle 8.40 latine, net rende disponibile il testo della versione. E poco dopo le 9.00, cominciano le pubblicazioni delle soluzioni su studenti.net e sul sito di Radio Capital.

Da due giorni le talpe cybernautiche stanno tenendo in scacco il ministero. Ieri, con il messaggio di Pier Tommaso, hanno quasi fatto strike. «È un divertimento, una rivale», commenta Attilio Velasco,

addetto alle relazioni esterne del portale nato quattro anni fa. E spiega: «Anche prima di internet esistevano le fughe di notizie, solo che

ora ogni piccola soffiata è in rete e tutto viene a galla». In effetti, nel passato si ricordano episodi più o meno gravi. E qualcuno anche co-

mico, come quando nell'84 le suore di un istituto romano sbagliarono giorno - ma non si trattava della maturità - e aprirono in anti-

cipo le buste della prova finale del corso triennale per maestre d'asilo. Ma mai, un'indicazione era trapelata fin dalla sera prima. Mettendo a rischio la validità delle stesse prove.

Tace tutto il giorno l'ufficio stampa di viale Trastevere. Poi, alle 18.48 arriva la smentita: «Gli esami si sono svolti regolarmente e i sistemi di sicurezza del ministero hanno funzionato perfettamente». E però al telefono confermano che è stata avviata un'indagine. E indaga anche la polizia postale, che ha l'incarico di vigilare sulla sicurezza e sulla regolarità delle comunicazioni tra ministero e scuole. «Stiamo accertando tutte le segnalazioni, compresa quella che riguarda Studenti.it», dicono i responsabili del servizio, che nel pomeriggio hanno

acquisito alcuni dati dai gestori del sito per tentare di individuare da dove è partito il messaggio incriminato. «Dobbiamo verificare se si tratta di una fuga o da una coincidenza - spiegano dalla polizia postale -, intanto però il capitolo non è esatto, dunque l'indicazione non è precisa». «Di bufale - aggiungono - ne sono arrivate tante in queste ore, anche dopo le dettature».

E se non si trattasse di una bufala? «Se venisse dimostrata una cosa del genere - dice Claudia Pratelli dell'Unione degli Studenti - si tratterebbe di un fatto gravissimo e quanto meno di una incauta e irresponsabile gestione dell'esame di maturità da parte del ministero». E «una seria indagine interna al ministero» è quello che chiede anche Alternativa Studentesca, che parla di «atto gravissimo»: «Non escludo che si possa legare alla protesta dei docenti», insinua con malizia il responsabile nazionale dei giovani di Forza Italia, Simone Painsi. «Chi è che sta remando contro?», chiede appassionandosi alla spy story.

Si attendono verifiche e conferme, dunque. Nel frattempo, le convinzioni del ministero restano apodittiche: «Il lavoro dei maturandi si è svolto in perfetta e totale autonomia».

Eppure nel pomeriggio sulla rete è tutto un pullulare di racconti e di variazioni sul tema: «Ecco come ho fatto a copiare». A volte con un dubbio in appendice: «Avrò copiato bene?». E qualche malcapitato che non ha avuto soffiata né suggerimenti alla fine ci resta pure male: «Perché a me la versione non è arrivata?».

Noi commissari senza cuore

Luigi Galella

Arrivo a scuola ad apertura di busta ultimata e trovo i ragazzi alle prese con il primo assaggio dello scritto di Economia Aziendale. Seconda prova d'esame. Un laboratorio artigiano di gastronomia ha deciso di trasformarsi in un'impresa industriale.

«Toccherà prima formulare un bilancio, quindi un business plan da presentare alla banca, mi spiega Iole, la collega. «Certo», annuisco con aria rassicurante, come se l'argomento mi fosse familiare. «E... loro?», chiedo esitante.

«Tutto a posto, lavorano, lavorano...»

Loro sono i miei alunni. Li conosco da due anni e tra noi c'è ormai un rapporto amichevole, affettuoso, tranne ovviamente quando devo, anzi dovevo fare lezione. O, peggio ancora, interrogare. Ora li vedo sollevare gli occhi dai banchi, distanti dalla cattedra, nella palestra spaziosa che li ospita, l'aria vagamente intimidita. Silenziosi, si guardano intorno come se dovessero difendersi da qualche pericolo. «Questo è l'esame», aveva sentenziato il primo giorno Giuseppe, di Informatica, «non si scherza». «E' l'esame», ha ribadito oggi Stella - Diritto ed Economia politica - «mi raccomando».

No, non sono i miei alunni. Ciò che li rende intorpiditi e diversi è la loro nuova veste di Candidati, Esaminandi, Maturandi. Che a dispetto dell'estate, scoppiata all'improvviso, li ha resi tutti pallidi; e che per l'ansia divorano panini uno dietro l'altro oppure, al contrario, si nutrono solo di acqua.

Faccio un giro tra i banchi. Chiedo a voce bassa a Simona: «Allora?»

Lei, sconsolata: «na tragedia, professò».

«Ma come? La vostra insegnante m'ha detto che è semplicissimo!»

«Sì, pe' lei». Alle undici esco dalla palestra e mi siedo a una panchina di legno del cortile. L'aria è immota. La temperatura sale lenta e vorace; sembra che voglia prima squagliarci e poi piano piano

no divorarci. Quando rientro, dal fondo dell'aula vedo alzarsi una mano maschile; guardo lui, quindi Iole, che guarda lui, quindi me: «Posso?». L'assurdo è che la collega mi sta chiedendo l'autorizzazione ad andare, certo non al docente che è in me, ma al commissario. Io le dico sì, ma non so a questo punto sinceramente chi le risponde. Ormai le due funzioni, che ieri vedevo distinte, capaci perfino di dialogare tra di loro, in totale disaccordo, si stanno fondendo in un ibrido tutt'uno. Sono un Dommissario, o un Cocente. Sì, forse cocente, considerato il clima. Ma ecco che nella palestra irrompe Stella, Commissario Delegato Vicepresidente: «Come sta andando?». Dai banchi monta un preoccupante brusio, dal quale mi sembra di riconoscere sulla sinistra la voce disperata di Alessio: «Ancora devo scrivere 'l titolo».

Ma l'autorevole intervento del Delegato Vicepresidente serve a incoraggiarli. Si avvicinano uno alla volta alla cattedra per chiedere spiegazioni. Ecco Domenico, che Iole mi ha appena presentato come il più bravo nella sua materia. Lei osserva il foglio con il quesito che le sottopone e improvvisamente si agita, impallidisce: «Io ti ammazzo! Ma che fai: mi inverti l'utile con il capitale proprio?»

«E' strano», mi fa quasi giustificandosi, «normalmente va bene, non capisco, sarà il caldo. Il caldo dell'esame».

L'esame è denso - penso mentre esco da scuola - appiccicoso, come l'asfalto di questo giugno agostano, un pasticcio in cui è difficile distinguere gli ingredienti e i ruoli. Sulla strada mi ferma una collega di un'altra commissione e mi chiede un passaggio.

«Oggi a un certo punto - si sfoga - avevo la sensazione che stessi facendo un compito in classe. Uno tra i tanti. Ma che senso ha? Una ragazza stamattina si è avvicinata: "Secondo lei ce la faccio a fare il compito?". "E perché no?". "Sì, perché io di Economia non ci capisco niente". Il collega ha letto la traccia, l'ha



il sondaggio

Copia agli esami i due terzi degli studenti

ROMA Ai maturandi sono arrivati «aiutini», ma non dall'esterno: molti commissari interni e professori hanno chiuso un occhio, qualcun altro ha suggerito risposte. Alla domanda «chi ti ha aiutato di più nelle prime due prove d'esame», il 44,73% degli intervistati ha dichiarato di essere stato aiutato da più o meno tutti i commissari interni, un altro 18,42% è stato aiutato da singoli commissari che non si sono fatti vedere dai colleghi. Ben il 26,3% ha dichiarato di non essersi avvalso dell'aiuto di nessuno.

Questo quanto emerso da un sondaggio sul sito Studenti.it, condotto nei giorni delle prime due prove su 998 maturandi.

Dall'esterno solo un fortunato 2,6% di ragazzi ha ricevuto aiuti, sia dai commissari interni che da persone che stavano fuori dalla scuola. I messaggi arrivati nel forum degli studenti parlano chiaro: «oggi si è fatto il compito di latino: l'ho copiato tutto da

un mio compagno e poi anche i prof ci hanno aiutato un montone!», scrive Leli84.

Qualcuno dei più seccchioni chiama «pagliacciate» l'esame di stato: «che razza di maturità è questa?» si chiede Sandra, e qualcun altro, come Suarez, diffonde soluzioni false ai compiti di matematica.

Dopo aver fornito soluzioni per tutta la mattina, Suarez alle quindici e trenta confessa: nessuno ha dato una minima letta alle soluzioni, né si è preoccupato di verificarle, perché così facendo avrebbe visto che erano inventate totalmente...».

Il 55% degli studenti è invece poco soddisfatto della qualità dell'insegnamento. Questo è il risultato di una seconda indagine fatta dal settimanale «Soprattutto» che ha chiesto a 800 studenti italiani, dai 14 ai 18 anni, di dare i voti alla propria scuola. La prima cosa che emerge dallo studio è che «i temi sollevati sono molto più complessi e sfaccettati delle semplificazioni sloganistiche che spesso ingabbiano il dibattito sul mondo della scuola e in particolare sulla riforma dei cicli scolastici. In generale, il giudizio che gli intervistati danno del servizio erogato dalla scuola è, nel 17% molto positivo, nel 21% abbastanza positivo, nel 31% poco positivo, nel 24% per niente positivo e nel 7% non saprebbero dare una definizione».

spiegata, poi li ha esortati a concentrarsi e a fare da soli. Dopo un'ora, ha promesso, li avrebbe aiutati. Così è andata, ma poi visto che ne approfittavano ha deciso che non avrebbe aggiunto più nulla. E' un mio diritto, no? E indovina un po' come

hanno protestato? Dicendo che i Commissari esterni li avrebbero aiutati, e che noi siamo senza cuore».

Senza cuore. Con un occhio rivolto ad ascoltare i ragazzi, ad osservarli, avendoli conosciuti, apprezzati, amati, per mesi, per

anni, essendo cresciuti con loro ed avendo da loro molto imparato; e l'altro occhio che si torce all'interno, e scruta il nostro operato, e i sentimenti coltivati, traditi, riaffermati: giudica e si giudica. E un po' si assolve, un po' si flagella.

Tra aiuti e chiacchiere

Sandro Pugliese

Il giorno più duro: la prova di matematica. La nottata è corta, vado a letto tardi per ripassare gli argomenti più importanti, mi sveglio quasi all'alba per rileggere gli ultimi appunti, sperando che siano all'interno della prova. La tensione è alta, in matematica il mio andamento è sempre stato zoppicante, ma oggi è il grande giorno, ce la devo fare, è l'ultimo compito di matematica della mia vita, poi all'università, avendo scelto «Comunicazione e Società», i numeri non li vedrò più. Per l'occasione cambio look, ieri ero il più elegante: camicia, pantalone lungo e scarpa raffinata; oggi non mi va di sudare come ieri allora mi presento in pantaloncini, camicia e scarpe sportive. Arrivo a nel mio liceo alle 8.10 e il paesaggio mi sembra spettrale, fuori dal cancello non c'è nessuno; penso: «Ma dove sono finiti tutti, non si iniziava alle 8.30?». Errore fatale, salgo le scale, arrivo nel corridoio ed eccoli qui tutti i miei compagni di scuola, tutti ben disposti e messi in riga, come se fossero sull'attenti. La presidente mi accoglie con un «Oggi te la sei presa con comodo?» e guardandomi attorno noto che un solo banco è vuoto, il primo... Il mondo mi cade addosso, non ho mai amato copiare, ma, penso subito, «se ne ho bisogno come faccio? Poi mi guardo in giro e vedo che sono attorniato dalle ragazze più brave della classe e tiro un sospiro di sollievo. Alle 8.30 ci vengono consegnate le schede ed inizia la seconda prova della maturità 2002, Matematica con la

sperimentazione Piano nazionale di Informatica. Niente paura, è normale matematica con qualche spruzzatina di statistica e di Pascal, un linguaggio informatico ormai superato da anni. Tiro un respiro profondo e... si parte. Prendo le schede e parto dal questionario.

Parto dal primo quesito, si parla di media aritmetica: «Bene, siamo a cavallo» penso, poi vado avanti e leggo media geometrica: «E questa cos'è?» domando alla prof. la risposta è eloquente: «Non l'abbiamo fatta, vuol dire

che non farai questo quesito». Vabbè, ci rinuncio e passo alla seconda dove si chiede di rispondere ad un indovinello del Cavaliere di Merè sul calcolo probabilistico; ci metto 90 minuti a risolverlo, ma con l'aiuto della prof trovo la soluzione. La domanda che al termine mi sorge spontanea è: ma chi è questo celebre Cavaliere di Merè vissuto nel '600? Inizio a sudare, devo fare almeno cinque quesiti per arrivare alla sufficienza. La presidente gira per i banchi per evitare suggerimenti, ma il suo compito è arduo, se è in fondo parlano quelli davanti, se è davanti parlano quelli in fondo, come si fa a controllarli? Non me ne dispiaccio e quando arriva a metà corridoio andando verso la fine della fila, inizio la mia consultazione con le vicine di banco: copiare è da stupidi, ma oggi, purtroppo, potrebbe valerle la pena. Sono le 10.30 passo alla terza risposta, mi pare banale, forse troppo e proprio per questo penso di averla sbagliata. Ora arrivo al quarto quesito, il terzo della mia scheda. Sembra proprio fatto su misura per un ragazzo amante dello sport come me: si basa su alcune combinazioni possibili al TotoCalcio, certo dopo l'eliminazione da parte della Corea del Sud ai Mondiali forse era il caso di sostituirlo. Sono le 12.30, potrei consegnare, ma non mi sembra il caso di essere il primo a lasciare l'istituto, così mi metto a leggere e rileggerla la scheda in cerca di un'ispirata illuminazione. Alle 13.15 i primi iniziano ad uscire, decido che è arrivato anche il mio turno, mi alzo e con decisione consegno il compito. E' finita! Com'è andata? Non lo so, mi auguro bene, ma la soddisfazione più grande è essermi tolto questo macigno dalle spalle. Matematica addio...»



La Camera ha detto sì alla commissione d'inchiesta sull'armadio della vergogna. Sulle Foibe sarà avviata un'altra indagine

Si indagherà sugli eccidi nazisti

Adriana Comaschi

Un'occasione per riscattarsi dalla vergogna. Questo potrebbe essere il «sì», con cui ieri la Camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge sull'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'armadio della vergogna. Ovvero sulla lunga vicenda che ha portato all'occultamento di ben 695 fascicoli, zeppi di verbali, testimonianze, documenti e nomi dei responsabili di eccidi e stragi, compiuti dai nazifascisti tra il '43 e il '45, in Italia ma non solo.

I deputati si sono dunque pronunciati a favore della Commissione al di là degli schieramenti politici, un fatto non scontato che fa ben sperare per una rapida prosecuzione dell'iter parlamentare. Lo stesso primo firmatario, il Ds Carlo Carli, esprime «grande soddisfazione per la decisione dell'aula e considera il voto «un buon auspicio per un'approva-

zione, da parte del Senato, prima della pausa estiva, in modo da poter avviare i lavori già da settembre». Certo, precisa Carli, non si vuole riscrivere la storia o celebrare processi, si tratta di capire anzi perché ad un certo punto si smise di celebrarli. L'obiettivo, dunque, è ottenere giustizia, arrivare alla verità, «e non riaprire vecchie ferite, o fomentare odio o un senso di vendetta». La Commissione si concentrerà allora sulla scelta precisa con cui, nel 1960, la procura militare di Roma guidata allora da Enrico Santacroce dispose l'archiviazione provvisoria di 695 fascicoli sulle stragi perpetrate tra l'8 settembre del '43 e la fine della guerra. Tutto il materiale venne poi chiuso in un armadio, rivolto verso il muro, in una stanza a sua volta chiusa. Il primo ad aprirlo fu, 34 anni dopo, il nuovo procuratore Antonino Intellisano. Prima di allora, nulla aveva potuto intaccare le ragioni della politica, attenta a non «maltrattare» i tede-

schi come alleati preziosi nella contrapposizione al fronte sovietico. Tutti elementi già sottolineati nella passata legislatura dalla Commissione Giustizia della Camera, e che ora dovranno essere di nuovo presi in considerazione. Certo pesano alcune precisazioni della destra, che dalla Lega a Forza Italia insiste: bene la commissione di inchiesta, ma ci sono anche altri crimini su cui indagare, come quelli commessi tra il '45 e il '48 e dimenticati, che secondo molti deputati colpirono i nuovi nemici politici, ovvero ex fascisti o collaborazionisti. Al di là delle contrapposizioni negli ultimi anni la giustizia ha ripreso il suo corso. Dopo il '94, anno della riapertura dell'armadio, nel '99 arrivarono le sentenze torinesi contro il "boia di Genova" Friedrich Engel nel '99, nel '96 la procura militare di La Spezia riprese a indagare su una delle stragi dimenticate per eccellenza, quella di Sant'Anna di Stazzema. Un'inversione di tendenza

ancora insufficiente, comunque, se si considera che in Germania l'individuazione di ex criminali di guerra è proceduta a ben altri ritmi. Basti ricordare che lo stesso Engel è stato rintracciato da una Tv di Amburgo, e che sono stati dei giornalisti tedeschi a scovare, a 58 anni di distanza, quattro dei presunti responsabili della strage di Marzabotto. «L'Italia deve essere in grado di fare altrettanto - ha commentato allora il senatore Ds Alfiero Grandi - è un problema storico, politico, di attualità». Perché certo la Commissione, pur concentrandosi sulle responsabilità degli occultamenti, potrà dare un nuovo impulso alle indagini. Un intreccio, quello tra ricerca storica e ricerca giudiziaria, sempre più stretto: tanto che la Procura militare di La Spezia, competente per tutti gli eccidi nella zona appenninica, ha voluto come consulenti gli storici Paolo Pezzino e Carlo Gentile, docenti a Pisa e in Germania.

Due agguati a Napoli, tre morti e un ferito grave

NAPOLI Due agguati di camorra a poca distanza l'uno dall'altro, appena 200 metri, a Napoli, entrambi avvenuti nella zona di Scampia a Secondigliano. Il bilancio è di tre morti e un ferito grave. Si tratta di **Ciro Benincasa, 38 anni, e Luigi Cantalano, 30 anni.** Il secondo agguato è avvenuto a Largo San Rocco dove è stato ferito gravemente **Antonio Di Girolamo, di 31 anni, che ora si trova al centro emergenze del Cto di Napoli. A terra rimane, invece, un altro uomo, non ancora identificato. La squadra Mobile della Questura sta procedendo nelle prime indagini. È Antonio Prota, di 44 anni, appartenente al clan Contini, il terzo uomo rimasto ucciso questa sera alla periferia di Napoli, in un agguato di camorra avvenuto nel quartiere di Scampia, a Secondigliano. Prota, considerato l'attuale boss del quartiere Vasto-Arenaccia, aveva di fatto sostituito il vero boss, Giuseppe Contini, latitante da alcuni mesi. Secondo indiscrezioni, i due agguati potrebbero essere stati voluti per un regolamento di conti, dovuti a sfontamenti di un clan nel territorio o negli affari di un altro. Ieri, intanto, **Ciro Mazzarella, capo****

dell'omonimo clan attivo a Napoli e in altre parti d'Italia per il contrabbando di sigarette, è stato arrestato. L'uomo si trovava in Spagna, con lui in manette è finita anche **Carmela D'Elia.** L'arresto è seguito alle indagini della Direzione distrettuale antimafia che ha attivato una procedura di cooperazione internazionale con l'autorità giudiziaria spagnola. Secondo gli inquirenti, anche dal territorio iberico Mazzarella continuava a reggere le fila dell'organizzazione camorristica. Tra i reati imputati a Mazzarella figurano il 416 bis, estorsione e associazione per delinquere finalizzata al contrabbando internazionale di sigarette. All'arresto di **Ciro Mazzarella e di Carmela D'Elia** si è pervenuto dopo intense indagini svolte in Italia e all'estero dalla Squadra mobile di Napoli. È stata infatti proprio la polizia, anche a seguito di una serie di intercettazioni telefoniche e di complesse attività tecniche, a far scattare le manette da parte dei loro colleghi spagnoli nei confronti dei due, all'interno del residence 'Parco Residenzial El Limonar' di Torre Molinos, vicino Malaga.

Strage di Brescia, niente arresto per Zorzi

La Cassazione annulla le richieste del Pm per gli uomini condannati per la bomba a piazza della Loggia

ROMA La corte di Cassazione ha rigettato il ricorso del pm che insistevano per l'arresto di Carlo Maria Maggi ed ha annullato l'ordinanza di custodia per Delfo Zorzi, entrambi indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato di Piazza della Loggia a Brescia. La notizia è stata data da uno dei difensori, l'avvocato Marcantonio Bezicchi, che assiste Maggi insieme all'avvocato Maurizio Giannone, mentre Zorzi è assistito dagli avvocati Antonio Franchini e Gaetano Pecorella.

Zorzi, che è cittadino giapponese, vive nel paese asiatico, mentre Maggi, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, è fuori dal carcere per motivi di salute, ma ha l'obbligo di risiedere a Venezia. Il pronunciamento della Seconda sezione penale della Cassazione è giunto dopo una serie di ricorsi contro i provvedimenti cautelari nei confronti di Maggi e Zorzi.

I pm di Brescia, nella fase iniziale dell'inchiesta, spiega l'avvocato Bezicchi ricostruendo la vicenda, chiesero la cattura di Maggi e Zorzi, ma il gip rigetto la protesta. I pm ricorsero al tribunale del riesame che confermò l'ordinanza del gip. La procura ricorse in Cassazione e la sesta sezione penale il 2 luglio del 2001 annullò il provvedimento del tribunale del riesame davanti al

quale vi fu poi una nuova udienza il 27 novembre 2001. Questa volta il tribunale di Brescia emise l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei Delfo Zorzi, mentre la rigettò ancora una volta per Maggi. Una decisione, quest'ultima, nei confronti della quale i pm ricorsero ancora in Cassazione, insistendo per l'arresto di Maggi. Ma alla Cassazione si è rivolto anche Delfo Zorzi per chiedere l'annullamento dell'ordinanza di cattura.

Ieri la suprema corte per Maggi ha rigettato il ricorso dei pm e per Zorzi ha annullato l'ordinanza di custodia con nuovo rinvio al tribunale di Brescia.

Proprio dei giorni scorsi era la notizia che Delfo Zorzi avrebbe costituito per il giorno dell'attentato un alibi falso con la complicità di Martino Siciliano, il pentito storico nelle inchieste sull'eversione nera, arrestato di recente dai magistrati di Brescia che indagano sulla strage di piazza della Loggia, con l'accusa di favoreggiamento. Era emerso dalle intercettazioni ambientali che hanno consentito ai magistrati bresciani di arrestare Siciliano il quale, dietro pagamento, nei mesi scorsi aveva presentato un memoriale nel quale scagionava di tutte le accuse Delfo Zorzi. Una ritrattazione, quella di Siciliano, dettata dai sensi di col-

pa, ma dai soldi promessi da Zorzi: 500 mila dollari, una piccola somma (5 milioni delle vecchie lire) già incassata per le prime spese come il viaggio dalla Colombia all'Italia.

I magistrati bresciani erano riusciti a scoprire il tentativo della coppia Zorzi-Siciliano grazie ad alcune dichiarazioni di un testimone e ad una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno permesso, come ha scritto il Gip, «di dare corpo al sospetto che la ritrattazione fosse dipesa da contatti avuti con Zorzi e finalizzati, da parte del Siciliano, all'ottenimento di denaro». Nel memoriale scritto ai magistrati di Brescia, Siciliano aveva scagionato l'ex camerata per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, inoltre aveva scritto che per piazza della Loggia aveva inventato tutto dopo aver letto gli interrogatori di altre persone. I magistrati bresciani però sostengono di avere la prova che quel memoriale è stato scritto dietro pagamento. Un testimone dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia è stato il primo a metterli sulla buona strada, raccontando loro di essere in contatto con Martino Siciliano il quale aveva fatto ritorno in Italia ed era intenzionato a recuperare denaro attraverso la compravendita di opere d'arte.



La strage di piazza della Loggia a Brescia

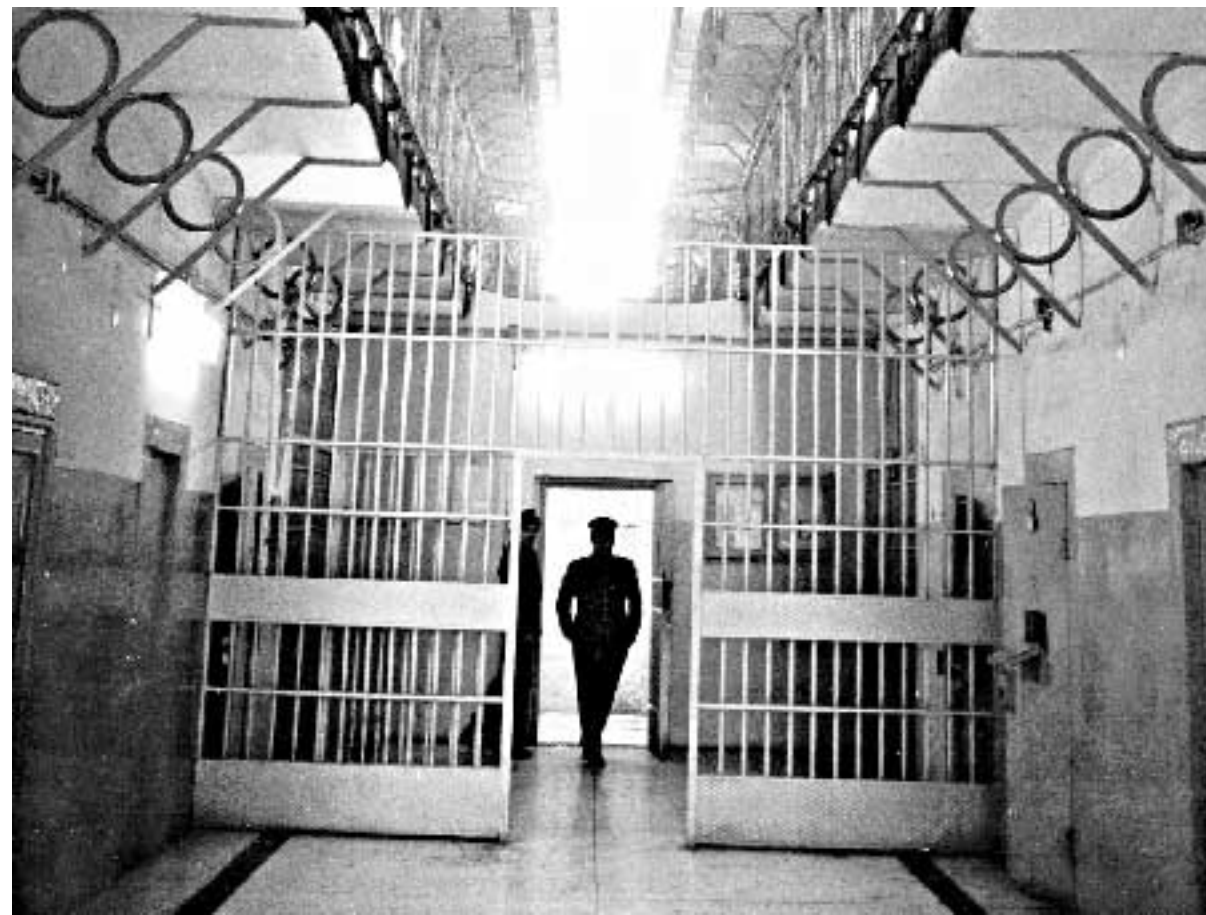
Analfabeti, meridionali, immigrati

Radiografia delle carceri italiane, al bivio fra pene alternative e politica di sicurezza

Francesca De Sanctis

ROMA Il sovraffollamento, la forte presenza di stranieri e tossicodipendenti, un numero elevato di atti di autolesionismo, la carenza di personale di polizia e le strutture inadeguate. Sono queste le costanti del panorama variegato e disomogeneo delle carceri italiane, una realtà che troppo spesso tende a cadere nell'oblio. Un dato, in particolare, prevale su tutti: al 31 dicembre del 2001 erano detenuti nelle carceri italiane 55.275 persone, un numero inferiore solo a quello relativo agli anni del secondo dopoguerra, quando la popolazione detenuta passò da 73.818 del 31 dicembre del 1945 ai 58.402 del 1949. Questo significa che attualmente l'Italia detiene il record del più alto numero di carcerati nell'arco della sua storia repubblicana.

Stafano Anastasia e Patrizio Gonnella hanno «fotografato» questi luoghi sovraffollati nei quali i detenuti trascorrono il loro tempo. Il risultato è un volume edito dalla Carocci da oggi in libreria: Inchiesta sulle carceri italiane (pagine 236). Un testo ricco di numeri, dati, descrizioni, una specie di visita virtuale, o comunque un osservatorio sulle condizioni di detenzione, realizzato anche grazie alla collaborazione di Antigone. «Le carceri - scrive Patrizio Gonnella - vanno visitate, non solo da autorità pubbliche e magistrati, ma anche da cittadini di una associazione o di una organizzazione non governativa. Nessuno deve temere che fuori si sappia ciò che accade dentro. Perché dentro non deve accadere nulla di cui vergognarsi». Per tre anni gli autori del libro hanno visitato le carceri italiane per osservare e raccontare la vita detentiva. «Insieme alla libertà personale, il carcere si porta via le



relazioni affettive, le amicizie, il sesso, il lavoro, le prospettive di reinserimento professionale, spesso la salute, in alcuni casi la dignità personale - continua Gonnella -. I luoghi comuni intorno al carcere tendono a descriverlo come la conseguenza indispensabile per chi si è volontariamente cacciato nei guai. Il carcere è spesso visto dalla maggioranza del ceto politico e dall'opinione pubblica come

il luogo inevitabile e meritato della pena, la giusta retribuzione per chi ha commesso un reato. E per questo si ritiene che debba essere duro, che non vi debba essere spazio per i sentimentalismi. Quella stessa maggioranza benpensante ritiene che viceversa le carceri italiane siano alla stregua di hotel a tre stelle con bagno e televisione in camera. Il bagno c'è, ma in comune con due,

dieci persone. Anche la televisione c'è, purtroppo. Il senso comune va rovesciato. In carcere non si sta bene. Anche nelle carceri modello non si sta bene. Il carcere è per sua natura violento».

Ma vediamo in dettaglio le condizioni soggettive della popolazione detenuta, che nel recente dibattito sul sovraffollamento penitenziario hanno fatto parlare del carcere come di una «di-

scarica sociale»: 876 sono gli analfabeti in carcere al primo luglio del 2001, 4.682 i detenuti privi di titoli di studio e i 16.793 quelli che possiedono solo la licenza elementare. Per lo più si tratta di persone che al momento dell'arresto non possiedono neppure un lavoro (14.165 sono gli occupati contro i 15.595 disoccupati). Spesso provengono dal Sud, in particolare il 45,24% arriva da quattro principali regioni: Campania (8.576), Sicilia (8.336), Puglia (5.261) e Calabria (3.495).

Gli stranieri detenuti in Italia, invece, sono quasi un terzo del totale. Negli ultimi anni c'è stato un grosso incremento della popolazione detenuta in Italia, un incremento che risulta inspiegabile se si guardano i dati sulla criminalità, in netta diminuzione. In molti hanno attribuito questo aumento alla crisi dello Stato sociale e alla facilità con cui si tenta di risolvere i problemi di sicurezza urbana con una risposta di tipo penale. E le statistiche dimostrano che a pagarne le spese sono proprio i «soggetti deboli», tra i quali gli stranieri. In realtà sono tante le ragioni dell'aumento di detenuti stranieri: prima di tutto bisogna considerare che il trend di aumento della criminalità va di pari passo con l'aumento del numero di permessi di soggiorno, e soprattutto non bisogna dimenticare che nei confronti degli stranieri vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli riservati agli italiani. In realtà la tendenza all'espansione del controllo penale in Italia si inserisce in un generale livellamento verso l'alto dei tassi di detenzione nella maggior parte dei paesi europei. Il record dei detenuti va al Portogallo, che passa da 82 a 147 carcerati per centomila abitanti nel '98. Segue l'Olanda e al terzo posto l'Italia. In coda alla lista Germania e Irlanda.

SAN SEVERO

Rose per il funerale di Stella Costa

Un lungo applauso e rose lanciate sulla bara da oltre 1000 persone hanno salutato Stella Costa, la ragazzina di 12 anni uccisa a San Severo per errore con un colpo di pistola vagante. I funerali si sono svolti nel pomeriggio nella piccola chiesa della Croce Santa, a poche centinaia di metri dall'abitazione della famiglia Costa, gremita di giovani studenti. La messa è stata celebrata dal vescovo di San Severo, mons. Michele Seccia, che ha detto: «La morte violenta di Stella scuote fortemente le nostre coscienze. Non cerchiamo risposte che non ci sono, non nascondiamoci dietro il fato, assumiamoci le nostre responsabilità». La bara di colore bianco era avvolta da gigli con al centro un disegno realizzato a scuola da Stella.

VENEZIA

Lingua ebraica alla scuola cattolica

Gli allievi della quinta elementare della scuola cattolica S. Giuseppe-Papafava di Venezia potranno seguire dal prossimo anno un percorso didattico di lingua ebraica. L'iniziativa è stata presentata dalla direttrice della scuola, Suor Lamberta, alla presenza del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Amos Luzzatto e del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Venezia Elia Ricchetti. Il fine - ha sottolineato Suor Lamberta - è quello di fornire ai bambini un'occasione di apertura e di avvicinamento alla lingua e alla cultura ebraiche. «Spesso non ci si ricorda, e bisogna cominciare a farlo, che una delle radici più importanti della cultura europea - ha detto Luzzatto - è la cultura ebraica».

CODICE DELLA STRADA

Fari accesi per i motorini

Nel giro di una decina di giorni motociclette e scooter dovranno viaggiare sempre con i fari anabbaglianti accesi (anche di giorno), mentre le automobili dovranno rispettare quest'obbligo solo in autostrada. È quanto prevede lo schema di decreto legge approvato dal Governo che dà anche la possibilità di utilizzare il telefonino, ma con auricolare, mentre si guida un'autovettura o un mezzo a due ruote. Lo stesso decreto ha reso più severi i limiti del tasso alcolico durante la guida.

MILANO

Farmacista trovato morto, una rapina?

Un farmacista di 55 anni, Giorgio De Conca, è stato trovato morto ieri sera all'interno del suo negozio di viale Monza a Milano. Il corpo dell'uomo era a terra con la testa fracassata, probabilmente dall'estintore usato dal rapinatore. A trovarlo, pochi minuti prima delle 21, è stato il figlio diciottenne che si era allarmato perché non lo aveva visto rientrare a casa e non aveva avuto risposta telefonando in farmacia. Il giovane, sconvolto, ha fermato una pattuglia della polizia di passaggio a viale Monza.

I carri armati con la stella di Davide tornano ad occupare Nablus, Tulkarem, Betlemme. Le 150 colonie ebraiche in Cisgiordania sono dichiarate «zone militari» e perciò interdette all'accesso. Ma la pressione militare non arresta la violenza e non spezza la spirale di sangue. Le prime ombre della sera sono già calate su Itamar, un insediamento ebraico nei pressi di Nablus, quando un comando palestinese fa irruzione nella colonia. I due terroristi aprono il fuoco all'improvviso contro gli abitanti di Itamar, prima di barricarsi in una casa prendendo altri coloni in ostaggio. Reparti delle forze speciali di Tsahal affluiscono nell'insediamento e isolano l'abitazione dove è asserragliato il commando. Dopo un violento scontro a fuoco, le teste di cuoio fanno irruzione nella casa. I soldati uccidono subito uno dei due palestinesi mentre l'altro salta dalla finestra nel cortile della casa e continua a sparare prima di essere abbattuto. Il bilancio dell'attacco è pesantissimo: sei morti - quattro israeliani, e i due miliziani palestinesi - e quattro feriti, uno dei quali, un bambino, versa in gravi condizioni. I quattro israeliani uccisi, tra cui due bambini, erano tutti membri della stessa famiglia. Informato del nuovo gravissimo attentato, il premier Sharon si è subito recato al ministero della Difesa, dove si è incontrato con il ministro Benyamin Ben Eliezer. Per stamane è stato convocato il Consiglio di difesa. La sanguinosa incursione viene rivendicata dalle «Brigate Abu Ali Mustafa», braccio armato del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Il 28 maggio, tre studenti quattordicenni di una scuola talmudica erano stati uccisi dal fuoco di un altro terrorista palestinese riuscito a infiltrarsi a Itamar.

Israele piange i suoi morti, rilancia la pressione militare sulla Cisgiordania, ma l'allarme per nuovi attentati suicidi è massimo e informazioni su nuovi, possibili ingressi di uomini-bomba a partire dalla zona di Tulkarem hanno determinato una blindatura delle città di Afula, Netanya, Hadera e Kfar Sava. Arafat appare sempre più alle corde. Sharon lo attacca ma evita di infierire e, soprattutto, non fa riferimento all'espulsione del presidente dell'Anp: «È lui il responsabile del terrore», insiste il premier israeliano che estende l'«asse del terrore» all'Irak, Iran e Siria. A frenare Sharon è anche l'atteggiamento del ministro della Difesa, e leader laburista, Benyamin Ben Eliezer. Particolarmente attivo in vista dell'imminente congresso del Labour, Ben Eliezer ribadisce, con un'intervista alla radio militare, la sua opposizione all'occupazione permanente dei Territori e il suo deciso «no» all'espulsione di Arafat. «In nessuna occasione ho dato il mio assenso ad una occupazione punitiva» delle zone controllate dall'Anp, sottolinea Ben Eliezer.

Nelle città dove sono penetrate, le truppe israeliane hanno setacciato una ad una le case alla ricerca di sospetti kamikaze e a Kalkilya un soldato viene ferito mortalmente dal lancio di una

“ Sterminata un'intera famiglia, fra cui due bambini. Uccisi anche gli assalitori
Rioccupate Nablus Betlemme e Tulkarem ”



Il premier israeliano: dietro gli attentati suicidi l'asse del terrore costituito da Irak, Iran e Siria
Massima allerta dell'esercito

Palestinesi assaltano una colonia: 6 morti

Territori di nuovo sotto assedio. Hamas e Jihad sconfessano Arafat sulla condanna del terrorismo



Un soldato israeliano controlla una scuola dei Territori, sui cui muri sono appese le immagini dei martiri palestinesi. In basso: un bimbo tra le macerie di una casa dopo l'incursione degli elicotteri israeliani



ministro israeliano

Faccia a faccia con i kamikaze Ben Eliezer incontra due detenuti

Voleva conoscere il nemico, guardare in faccia chi è pronto ad una morte orrenda per seminare il terrore. Il ministro della difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer ha incontrato la scorsa domenica in una prigione di Gerusalemme due giovani kamikaze palestinesi. Del colloquio parla un ampio servizio del quotidiano Haaretz.

I protagonisti dell'incontro sono Ghassan Satiti, 18 anni, di Jenin, arruolato dalla Jihad Islamica e catturato dopo due tentativi di raggiungere Tel Aviv per compiere un attentato. La seconda è Azim Ahmed, 20 anni, studentessa in informatica dell'università di Betlemme, orfana di padre, abbandonata bambina dalla madre trasferitasi in Giordania. Arruolata da Tanzim, braccio paramilitare di Al Fatah, si è pentita all'ultimo minuto, mentre stava per farsi esplodere tra la folla di Rishon

Letzion, il 22 maggio scorso. «Chi ti ha mandato?» chiede Ben Eliezer a Satiti, in arabo. «La Jihad Islamica».

«Cosa volevi che succedesse?», «Uccidere ebrei e morire da martire».

«Spiegami perché volevi compiere l'Intihad (suicidarti)». «Non è l'Intihad - corregge Satiti - ma Istishad (morte da martire). Ho studiato un mese nella moschea e ho imparato che è importante morire da martire».

Satiti nega di essere stato mosso da odio per gli ebrei ma di aver voluto partecipare alla «guerra di liberazione». «Ma sul posto dove dovevi esplodere - chiede Ben Eliezer - avresti visto le persone che stavi per uccidere. Non ti sei chiesto perché e se meritavano di morire?». «No - è stata la risposta - Non avrei visto le cose in questo modo. Ciò che è da-

vanti a me è solo il martirio».

Azim Ahmad, la ragazza, durante il colloquio guarda dritto negli occhi il ministro, dice che la decisione di colpire Israele è dovuta a motivi personali. «Ero depressa e poi mi aveva ucciso il compagno. Era la persona che mi era più vicina». «Vivevate assieme?», chiede Ben Eliezer. «Ma niente affatto. Da noi non ci sono cose simili. Eravamo compagni e lui è stato ucciso».

La ragazza nel corso del colloquio dà l'impressione di essersi trovata incastrata, dopo essersi lasciata incautamente sfuggire in un colloquio con amici che era disposta a divenire una martire. Ma al momento di azione la bomba, Azim ci ripensa. «Ho visto molta gente, mamme con i figli, ragazzi e ragazze... improvvisamente mi sono resa conto di ciò che stavo per fare e mi sono pentita».

«Che faresti se ti liberassi?», chiede Ben Eliezer. «Abbandonerei subito questo posto e andrei in Giordania da mia madre», risponde la ragazza scoppiando in lacrime. «Che sarà di me ora? Non ho più un futuro. La mia vita è distrutta». Il ministro la guarda a lungo in silenzio poi mormora: «Ciascuno con il suo destino».

granata mentre si accingeva, assieme ad altri membri dell'unità speciale anti-terrorismo, ad arrestare il responsabile locale dei servizi d'informazione dell'Anp, accusato di aver avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione di alcuni attentati terroristici. «In questi mesi abbiamo inferto duri colpi alle infrastrutture terroristiche, ma la guerra contro un nemico spietato e pronto a tutto sarà ancora lunga e difficile», dice all'Unità Avi Pazner, già ambasciatore di Israele a Roma e Parigi, oggi tra i più stretti collaboratori del premier Sharon. «Riusciamo a bloccare il 90% dei kamikaze, ma l'altro 10% ci sfugge».

ammette Micky Levy, capo della polizia di Gerusalemme, la città più colpita dagli attacchi suicidi. Il 10%: basta e avanza per rendere la vita dei gerusalemmiti un inferno. La popolazione vive tra perquisizioni continue all'ingresso di ogni negozio, di ogni ristorante. Ogni sirena d'ambulanza, a Gerusalemme come Tel Aviv, Haifa..., sembra il grido lancinante che annuncia una strage.

La paura avvolge anche i Territori palestinesi. Di fronte al precipitare della situazione, Yasser Arafat è tornato a chiedere alla sua gente - con un discorso radiofonico - la cessazione immediata degli attentati suicidi contro civili israeliani, in nome del rispetto di vite innocenti ma anche per non «fornire pretesti» per rappresaglie militari al governo di Ariel Sharon. L'appello di Arafat viene subito respinto da Hamas e dalla Jihad islamica. «È Israele che uccide donne e bambini innocenti. Questa guerra ci è stata imposta», afferma Nafez Azzam, uno dei leader della Jihad. «Non si può chiedere a chi è massacrato di legarsi le mani e non difendersi», gli fa eco il numero due di Hamas a Gaza, Abdel Aziz Rantisi. Il secco «no» di Hamas e Jihad non è solo una sfida mortale a Israele, ma è anche un attacco frontale all'autorità di Arafat. In questo contesto, l'annullamento - per oscuri «motivi tecnici» - di un appello televisivo per la fine degli attentati previsto per ieri, è apparso ai più come un ulteriore segno di debolezza del leader palestinese. Pressato da Israele, sfidato dai gruppi radicali, a favore di Arafat potrebbe tuttavia giocare il documento-manifesto contro gli attentati promosso da 55 intellettuali palestinesi e pubblicato dal quotidiano «Al-Quds» di Gerusalemme Est. Uno dei primi firmatari, Sari Nusseibeh - responsabile dell'Olp per la questione di Gerusalemme - aggiorna l'andamento delle adesioni: in un giorno, sono diventati 200 gli esponenti palestinesi che hanno sottoscritto l'appello, in maggioranza uomini e donne di cultura, accademici e rappresentanti della società civile. «Questa petizione - sottolinea Ussam Nassar, uno dei firmatari - ha aperto un dibattito importante nella nostra società e non solo fra gli intellettuali. I palestinesi, anche quelli che soffrono ogni giorno della brutalità dell'occupazione, si rendono conto che non saranno certo le stragi di civili in Israele a liberare i Territori occupati». **u.d.g.**

la storia

Segue dalla prima

Un terrorismo che ha violato i luoghi della normalità, facendo di ogni israeliano - non importa se un bambino, una donna, un anziano - un nemico da abbattere. Il dottor Menchel è riuscito a trasformare un dolore indicibile in energia positiva. Il ricordo di Daniel accompagna il dottor Menchel. «In me - dice - c'è tanta rabbia, ma non odio né desiderio di vendetta. La rabbia nasce dal fatto che, come padre, avevo sempre cercato di sostenere, proteggere i miei figli, di aiutarli a crescere in una realtà difficile come è quella in cui siamo costretti a vivere in Israele. Avevo cercato di essere sempre vicino a Daniel ma quel maledetto giorno non ero con lei, e non ho potuto fare nulla per aiutarla, per proteggerla...». Ma oggi il dottor Menchel ha trovato il modo per uscire fuori dalla «prigione del lutto», dalla gabbia dei ricordi struggenti, «anche se so - ammette - che per tutto il resto della mia vita vivrò attorno a questa tragedia». Ha trovato il modo per onorare la memoria della sua Daniel, girando l'Europa per raccontare ad un'opinione pubblica «ancora troppo ammalata e succube del mito dei combattenti palestinesi» cosa significava oggi vivere in un Paese dove il concetto di normalità è bandito. «Israele - afferma il dottor Menchel - vorrebbe essere un Paese normale, ma non può esserlo».

Perché non è un Paese normale quello in cui andare a un supermercato, prendere un autobus, passeggiare per strada, cenare in un ristorante rappresenta una scommessa di vita o di morte? No, non è un Paese normale quello in cui, continua il suo racconto il dottor Menchel, «ricevi la telefonata di tuo figlio che ti dice "papà, per favore, vieni a prendermi a scuola, perché non me la sento di andare con l'autobus"...». Nelle riflessioni del dottor Menchel torna a più riprese il tema dell'incapacità, o della non volontà,

Il suo desiderio più grande era quello di studiare arte in Italia. La mia rabbia è di non essere riuscito a proteggerla

dell'Europa di prendere atto di ciò che significava fare i conti e combattere un terrorismo spietato: «In Italia - afferma - ancora si ha nitido il ricordo, e l'orrore, della strage di Piazza Fontana. Noi di "Piazza Fontana", di stragi sconvolgenti, di massacri di civili inermi ne abbiamo due alla settimana. Di questo ne risente il tessuto sociale, economico, tutto...». Nella ricerca difficile, coraggiosa, dolorosa, di un perché alla tragedia che lo ha colpito nell'affetto più caro, il dottor Menchel ha anche «incontrato», nei suoi pensieri, l'assassinio di sua figlia e quelli che hanno scelto la strada del terrorismo suicida. Ha incontrato il fanatismo integralista, quel fondamentalismo islamico che arma la mano di tanti giovani palestinesi: «Da medico - dice - parlerei di una malattia cronica che il Medio Oriente si trascina da decine e decine di anni. Questa malattia va "curata" e sconfitta con il dialogo, con gli strumenti della politica. Ma su questa malattia si è oggi innestato un problema acuto, completamente diverso. Un cancro che va estirpato con altri strumenti: è il can-

La mia Daniel, uccisa al fast food

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

cro del fondamentalismo islamico. Un fondamentalismo che è riuscito ad estendersi a macchia d'olio, mettendo piede anche in Medio Oriente, utilizzando strumentalmente la lotta palestinese. Ha "colonizzato" questa lotta, permeandola della sua dottrina radicale e attecchendo, dopo anni di lavoro ben fatto, tra i giovani palestinesi disposti a seminare la morte nell'odiata Israele, avendo alle loro spalle delle madri che si dicono orgogliose del gesto dei loro figli». La percezione della portata e della pericolosità di questo fenomeno sfugge alla comprensione del pensiero occidentale, sottolinea deciso il dottor Menchel: «Analizzando la loro scala di valori, il loro comportamento, con le categorie interpretative occidentali, non riusciremo mai a capire questo fenomeno, a valutarne la pericolosità». Di nuovo l'accento cade sull'«adulazione» che l'Europa sembra avere nei confronti di questi «combattenti»: «Ma questo atteggiamento - avverte - viene recepito dai fondamentalisti islamici come una prova di debolezza dell'Occidente. Perché quella cultura dice che bisogna sfruttare la simpatia, l'adulazione, sfruttarle per mettere le radici dentro le società che s'intende combattere e, se possibile, annientare». Di fron-

te a questo pericolo, sostiene il dottor Menchel, «non vi può essere alcuna incertezza nel combatterlo senza cedere ai deliranti giustizionalismi». «So bene - aggiunge - che anche tra i palestinesi vi è gente che vuole la pace, che ha le tasche piene di questi signori della guerra che hanno usato miliardi di dollari di aiuti internazionali non per costruire case, ospedali, per migliorare le condizioni di vita della gente, ma per rafforzare il loro potere. Il potere delle armi. Il potere del terrore. Ma non è questo il nostro problema oggi. Perché oggi, il nostro problema è dover fare i conti con due stragi di "Piazza Fontana" alla settimana, e Israele non può permettersi, come Paese democratico, di andare avanti così». In questo contesto di paura, di terrore, di minaccia esistenziale, il dottor Menchel crede ancora che, per risolvere il «problema cronico», occorra «ricercare il dialogo, sviluppare la conoscenza della controparte, comprenderne le angosce, ma tutto questo non ha nulla a che vedere con la priorità assoluta di combattere il "cancro" fondamentalista». E per combatterlo efficacemente, Israele ha bisogno dell'Europa. E del suo impegno a combatterlo in termini politici, economici, primi ancora che sul piano milita-

re. «A questo impegno - incalza il dottor Menchel - l'Europa non può sottrarsi». Il nostro incontro intreccia ricordi personali e riflessioni più vaste. E nel ricordo di Daniel, il pensiero va alle tensioni, da un vivace, e spesso aspro, dibattito interno. Israele non ha una faccia sola, è poliedrica. Dall'altra parte, invece, c'è una sola voce o almeno è

Voi europei sottovalutate il pericolo del fanatismo islamico Israele è sola a combatterlo

l'unica che sentiamo. I giovani sono confusi. Per la loro natura, guardano con favore alle soluzioni più pacifiche ma, allo stesso tempo, si rendono conto, piano piano, che il Paese non può convivere con questo terrorismo spietato. Della difficoltà di tenere insieme il sogno e la realtà, Dorom Menchel aveva discusso più volte con Daniel: «Discussioni difficili, come sono in Israele, ma non solo, quelle tra genitori e figli. Mia figlia era nata in Italia e fino ad otto anni aveva studiato qui da voi. Daniel voleva tornare in Italia, dove era nata e aveva fatto le scuole elementari fino a 8 anni, per studiare l'arte. Questo era il suo desiderio più grande...». Un desiderio spezzato per sempre quel maledetto 31 marzo. Si Daniel, come tanti ragazze e ragazzi israeliani, guardava con interesse e curiosità all'Europa. E ora questi ragazzi d'Israele chiedono all'Europa di non essere traditi. Ma nei confronti del fondamentalismo islamico, osserva amaramente il dottor Menchel, l'Europa continua a comportarsi «come quell'uomo che sfama il coccodrillo nella speranza di essere mangiato per ultimo». Una speranza illusoria. Un'illusione vigliacca.

Umberto De Giovanni

Bruno Marolo

Con 6 voti a favore e 3 contrari, la Corte suprema ha ristretto il ricorso al boia. Per 300 detenuti la pena capitale sarà commutata in ergastolo

Stati Uniti, mai più a morte i ritardati mentali

WASHINGTON L'America ha fatto ieri un passo importante verso l'abolizione della pena di morte. La Corte Suprema ha vietato di consegnare al boia i ritardati mentali. La condanna di quasi 300 prigionieri in attesa dell'esecuzione sarà immediatamente commutata nell'ergastolo, e probabilmente altre centinaia presenteranno ricorso. Non è la soluzione definitiva di un aspetto della giustizia americana che allarma e offende gli altri paesi democratici, ma almeno da oggi non vi saranno più casi limite come quello di Morris Mason. Nel 1985, Mason si avviò verso la camera delle esecuzioni della Virginia dicendo ai compagni di cella: «Al mio ritorno, fra poco, vi farò vedere chi di noi gioca meglio a baseball». Aveva 32 anni e il cervello di un bambino di due. Morì senza saperlo.

11 nove magistrati cui spetta l'ultima parola sulle leggi americane hanno preso la storica decisione con sei voti favorevoli e tre contrari. Si sono opposti il presidente della Corte Suprema William Rehn-

quist e i due giudici più conservatori, Antonin Scalia e Clarence Thomas. Rehnquist ha fatto mettere a verbale il suo dissenso omettendo l'avverbio «rispettosamente» che finora era di prammatica. Tra sostenitori e oppositori della pena di morte la polemica è al calor bianco. La minoranza che ieri è stata sconfitta sostiene che ora si manifesterà una schiera di finti malati di mente in cerca di indulgenza. Ma questo modo di pensare, che una decina di anni fa in America non scandalizzava nessuno, ha fatto il suo tempo.

In un certo senso la Corte Suprema ha sconfessato sé stessa. Nel 1989 aveva annunciato un parere contrario a quello di oggi. Nella costituzione americana vi è una frase che vieta «punizioni insolite e crudeli». Quando era stato esaminato il primo ricorso, soltanto due



La corte suprema americana

dei 50 stati americani escludevano la pena capitale per i ritardati. Le sentenze di morte potevano essere considerate crudeli, ma sicuramente non erano «insolite». I giudici non ritennero che si dovesse intervenire.

Oggi, le esecuzioni di minorati mentali sono vietate in 18 stati, mentre altri 12 hanno abolito del tutto la pena di morte. Soltanto 20 stati hanno continuato ad autorizzarle fino a ieri: ora dovranno adeguarsi. «Questo tipo di condanne», ha scritto il giudice John Paul Stevens a nome della maggioranza della Corte Suprema - è diventato così raro che si può constatare come si sia sviluppato un vero consenso nazionale contro di esso». La costituzione americana è flessibile. Punizioni che ai padri fondatori non parevano né crudeli né insolite, come la fustigazione o l'impiccagione

per i ladri di cavalli, sono inaccettabili ai giorni nostri e gli interpreti della costituzione devono prenderne atto.

Dal 1976, quando negli Stati Uniti è stata ripristinata la pena di morte, sono state eseguite le sentenze capitali di 44 ritardati mentali, in 13 stati. Alcune vicende hanno provocato l'indignazione del resto del mondo. Per esempio Jerome Bowden, un menomato che non sapeva né leggere né scrivere, firmò con uno scarabocchio una confessione di omicidio che la polizia gli mise davanti senza dirgli di che cosa si trattava. Il governatore della Georgia dichiarò valida la confessione e autorizzò il boia a procedere.

Per la legge americana è ufficialmente ritardato chi ha un quoziente intellettuale inferiore a 70. Il ricorso su cui si è pronunciata ieri la

Corte Suprema era stato presentato da Daryl Renard Atkins, condannato a morte in Virginia nel 1996. Atkins ha un quoziente intellettuale minimo, a 59, non ha mai avuto una casa né un lavoro, da quando era bambino ha sempre vissuto di elemosine, furti e rapine. Ha ucciso con un colpo di pistola un soldato che gli rifiutava i soldi per una birra.

Mentre il caso veniva esaminato i giudici avevano segnalato le loro intenzioni. Avevano infatti sospeso le esecuzioni di due ritardati nel Texas e di uno nel Tennessee, in attesa di stabilire se fossero ancora ammissibili secondo la costituzione. Prima di questi interventi, alcuni stati avevano accelerato l'invio dei condannati nella camera della morte, quasi volessero usare tutto il loro potere finché potevano farlo.

Il presidente George Bush si era pronunciato già un anno fa contro la pena di morte per i ritardati mentali: «Il nostro sistema giudiziario - sono le sue parole - protegge le persone che non capiscono la natura del crimine da loro commesso».

Aereo sorvola la Casa Bianca: evacuata

Il Cessna sbaglia rotta. Due F-16 pronti ad abbatterlo. «Bush non ha mai corso pericolo»

Roberto Rezzo

NEW YORK Un pilota con la testa fra le nuvole e un cane dal fiuto allucinato hanno seminato il panico nella capitale, provocando un fuggi fuggi generale dalla Casa Bianca e dagli edifici federali circostanti, proprio mentre l'Fbi è in stato di allerta per il pericolo di nuovi attentati terroristici in occasione del 4 luglio, la festa dell'Indipendenza negli Stati Uniti. È accaduto mercoledì sera verso le otto che un Cessna 182, in volo dal Massachusetts verso il North Carolina, abbia invaso lo spazio aereo sovrastante la residenza del presidente, una zona rigorosamente off limit, senza rispondere agli avvertimenti radio lanciati da terra. I servizi di sicurezza hanno immediatamente pensato alla possibilità di un attacco terroristico, a una missione suicida. Due caccia F-16 della Us Air Force hanno intercettato in pochi minuti il piccolo veivolo ormai giunto a meno di dieci chilometri dalla Casa Bianca, pronti ad abbatterlo. «Sono scattate le procedure d'emergenza per far evacuare il personale e i visitatori dalla Casa Bianca, mentre nel prato di fronte, John King, il corrispondente della Cnn, che stava parlando in diretta di Medio Oriente, ha bruscamente annunciato ai telespettatori del notiziario serale che se la doveva svignare, lasciando l'America senza fiato.

George W. Bush, rientrato da una ventina di minuti nei suoi uffici, dopo aver partecipato a un'iniziativa per raccogliere fondi a favore del partito repubblicano, è rimasto al suo posto, riferiscono fonti ufficiali, protetto da non meglio precisate «misure straordinarie di sicurezza». La moglie Laura, che si trovava nei suoi appartamenti, ha dichiarato alla rete televisiva Cbs di aver appreso dello stato di emergenza dalla radio.

L'allarme è rientrato dopo circa un quarto d'ora, quando il pilota del Cessna si è messo in contatto con la torre di controllo di Leesburg in Virginia per chiedere informazioni sulle condizioni meteorologiche. Gli F-16, anziché disintegrarlo, lo hanno scortato sino all'aeroporto di Richmond, dove pilota e passeggeri hanno trovato ad accoglierli gli agenti dell'Fbi che

Ryad, autobomba uccide cittadino inglese

RYAD Un cittadino inglese è morto ieri nell'esplosione della propria auto nel centro di Ryad, capitale dell'Arabia Saudita. Simon John Veness - questo il nome del cittadino britannico di 35 anni - era un dipendente della Banca Franco-Saudita presso Ryad, dove abitava da quattro anni con la moglie e un figlio. La Spa, l'agenzia ufficiale saudita, ha dichiarato che non ci sono state altre vittime oltre a Veness. L'esplosione è avvenuta nella via Emir Turkestani nel quartiere residenziale di Nakhil, dove vivono numerosi cittadini occidentali. Secondo la televisione del Qatar al-Jazira, gli investigatori sauditi avrebbero privilegiato l'ipotesi di una vendetta nell'ambito del contrabbando di alcoolici, proibiti in Arabia Saudita, anche se alcuni amici della vittima hanno scartato la possibilità che Veness facesse parte di un giro criminale. L'ipotesi di un attentato terroristico è stata scartata, come

ha riferito Abdul Al Shahrani, direttore del Dipartimento di Polizia di Ryad. Al Shahrani ha precisato che la bomba era stata precedentemente collocata sull'auto, una Land Rover Discovery, guidata da Simon J. Veness e ha ricordato gli altri attentati contro cittadini occidentali registrati in Arabia Saudita e legati al contrabbando di alcoolici. Nelle ultime settimane, la capitale saudita era stata teatro di vari attentati e la polizia di Ryad aveva risposto con una serie di arresti di presunti collaboratori della rete terroristica di al Qaeda. Solo martedì scorso, alcuni sospetti erano stati arrestati con l'accusa di far parte dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. Le autorità diplomatiche britanniche hanno comunque esortato i propri cittadini presenti in Arabia Saudita ad aumentare i controlli e la vigilanza, soprattutto per quanto riguarda gli autoveicoli.

li hanno presi in custodia e interrogati.

Poche ore prima che il pilota finisse fuori rotta, un altro falso allarme terroristico aveva costretto a una fuga precipitosa il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, e circa 1.300 fra impiegati e funzionari della banca centrale americana. Un addetto alle pulizie aveva notato un pacco sospetto in un bidone dell'immondizia vicino all'ingresso dell'edificio e ha chiamato gli agenti della sicurezza interna. Temendo che potesse trattarsi di una bomba, sono stati fatti intervenire gli artificieri, accorsi sul posto con un cane addestrato a riconoscere la presenza di esplosivi. Dopo un paio di sniffate, il cane «ha cominciato ad agitarsi: «positivo», hanno detto gli agenti, che intanto avevano raccolto due altri sospetti ordigni in un parco vicino. Quando le presunte bombe sono state fatte bril-

lare, l'esame dei residui ha smentito la presenza di qualsiasi esplosivo. Un comunicato della Fed ha fatto sapere che nessuno dei servizi dell'istituto, compresi i pagamenti ai dipendenti dell'amministrazione federale, ha subito rallentamenti.

Falsi allarmi, tanto rumore per nulla, ma le autorità hanno i nervi a fior di pelle, e gli occhi dell'opinione pubblica puntati addosso. Si è appreso che la National Security Agency il 10 settembre aveva intercettato una conversazione di questo tenore fra i terroristi: «Domani è il grande giorno, sarà un colpo grandioso». I due al telefono parlavano in arabo e la traduzione della conversazione, a cura degli uffici competenti, è arrivata il 12 settembre. L'Fbi per il 4 di luglio, pur non avendo ricevuto particolari segnalazioni di pericolo, ha predisposto un piano d'intervento straordinario che coinvolgerà tutte le 56 sedi



periferiche dell'agenzia. Ogni parata, ogni manifestazione, ogni festeggiamento, sarà infiltrato con tutti i possibili agenti a disposizione. A New York, polizia e vigili del fuoco, hanno ricevuto un ordine di servizio perché tutti gli agenti prestino particolare attenzione ai veicoli in dotazione. Nel

vicino stato del New Jersey due individui dall'apparenza mediorientale, hanno tentato di comprare un'ambulanza in contanti. Gli investigatori sono convinti che i terroristi potrebbero tentare di utilizzare un veicolo d'emergenza come un'auto bomba.

Un aereo sui cieli di Washington

Tory deboli

I giornali di Murdoch sola opposizione a Blair

Alfio Bernabei

LONDRA La stampa di destra, con Rupert Murdoch in testa, sta prendendo il posto dell'opposizione dei conservatori nel tentativo di distruggere la fiducia degli inglesi verso Tony Blair e fargli perdere il referendum sull'adesione all'euro previsto per la primavera prossima. È una tattica che sta preoccupando il premier e che comincia a dare i suoi frutti. Dopo aver constatato che l'attuale leader del partito conservatore Ian Duncan Smith non riesce a dar corpo ad un'opposizione efficace in Parlamento è proprio come se i grandi proprietari della stampa di destra - Murdoch, Black, Rothermere - si fossero organizzati per autoconferirsi il ruolo dell'opposizione usando come arma i mezzi di informazione di loro proprietà.

La manovra che stanno usando, giorno dopo giorno, è quella di diffondere l'impressione che il governo laburista non merita fiducia, che c'è della corruzione nel modo in cui il partito viene finanziato, che un gruppo di spin doctor a Downing Street ha l'incarico di raccontare bugie alla popolazione manipolando le notizie a favore di Blair e far credere che tutto sia migliorando, mentre invece la situazione peggiora. Per questi giornali Blair è diventato arrogante, distante, presidenziale. La sua politica è una catena di fallimenti, specie nei riguardi dei servizi pubblici. E adesso, come ultima e più pericolosa offesa, il premier si sta adoperando per convincere la gente che l'adesione all'euro è un passo positivo, mentre invece, insistono questi giornali, se dovesse vincere il sì nel referendum tutta una serie di calamità si abbatterebbe sul paese: perdita della sovranità, danni all'economia, aumento della disoccupazione e chi più ne ha più ne metta.

Murdoch tra giornali e televisione controlla quasi il 40% dei media britannici e la sua ferma opposizione all'euro l'ha già resa esplicita. Questo significa che il Times, il Sun, il News of the World e il Sunday Times che hanno oltre dieci milioni di lettori la settimana saranno schierati per il no. Ma nella stessa cordata ci sono altri proprietari di media come appunto Black e Rothermere con i loro influenti tabloid, preoccupati dal fatto che il loro partito trovi capeggiato da Duncan Smith rimane ancorato intorno al 30%, cioè tra i 6 e i 10 punti dietro al Labour. I motivi di questa debolezza sono due, difficili da sormontare. Da una parte l'eredità degli ex premier Thatcher-Major mantiene connotazioni negative - corruzione, divisione sociale, sfascio dei servizi pubblici - dall'altra la politica del New Labour di Blair ha preso possesso del centro in maniera così decisa da lasciare i tory privi di alternative da proporre al paese. I baroni della stampa di destra, tutti euroscettici, sono dunque allarmatissimi. Sono convinti che Duncan Smith non riuscirà ad articolare efficacemente il no all'euro.

Per danneggiare la campagna di Blair a favore del sì questi baroni hanno gonfiato una serie di notizie intese a dimostrare che il premier e i suoi ministri raccontano delle menzogne per cui non bisogna mai credere a quello che dicono. L'ultimo episodio di tutta una serie è quello connesso al funerale della regina madre. Alcuni giornali di destra come The Spectator e il Daily Telegraph hanno scritto e ripetuto ad nauseam che Downing Street bombardò di telefonate un funzionario di Buckingham Palace per ottenere che Blair potesse giocare un ruolo più prominente davanti alle telecamere. Da una notizia da niente ne è venuto fuori un caso enorme. «A Downing Street negano che sia vero, ma è tipico, sono bugiardi, mentono su tutto, se vi dicono una cosa vuol dire che la verità sta sicuramente dall'altra parte». Questo è il leit motiv diffuso a milioni di lettori dai giornali di destra. Funziona? Si direbbe di sì. E Blair non è del tutto innocente perché ha effettivamente installato a Downing Street un piccolo esercito di spin doctor e la gente ne è stufo.

Anche ieri durante una conferenza stampa sul vertice di Siviglia Blair è stato sommerso da domande sulla sfiducia che la gente prova verso il governo. Il Daily Telegraph pubblica un sondaggio. Il 56% per cento degli interrogati oggi ritiene che il partito laburista sia «sleazy», cioè corrotto e bugiardo, mentre nel 1997 la percentuale era solo del 19%. Nel 1998 quasi il 60% aveva fiducia nel governo Blair mentre oggi la quota è scesa al 28%.

Crollo in una miniera cinese: 120 tra morti e intrappolati

Cinquantotto minatori morti e altrettanti sepolti vivi sotto tonnellate di carbone. Questo il primo tragico bilancio del crollo avvenuto ieri in Cina nella miniera di carbone di Chengzhihe, a 300 chilometri dalla frontiera con la Russia. Non sono state chiarite le cause che hanno provocato l'esplosione che ha fatto collassare il tunnel della miniera. «Le squadre di soccorso - ha dichiarato un ufficiale che coordinava le operazioni - sono intervenute a Chengzhihe per tentare di salvare il maggior numero di minatori». Dei 140 operai che normalmente lavorano in questa miniera, solo 24 sono stati tratti in salvo, di cui otto in condizioni gravi. Tra i dispersi all'interno della miniera di carbone di Chengzhihe, ci sarebbe anche il responsabile dell'impianto, anche se la notizia non è stata confermata dalle autorità regionali. Secondo l'agenzia di stampa Nuova Cina, il sindaco e tutta

l'amministrazione comunale di Chengzhihe, che aveva già vissuto in aprile altri due incidenti minerari, hanno partecipato alle operazioni di salvataggio. In Cina, il paese con la più grande industria mineraria del mondo, nel 2001 sono stati parecchie migliaia gli operai che hanno perso la vita all'interno di miniere. Secondo Zhang Baoming dell'Amministrazione per la sicurezza nei luoghi di lavoro in Cina, nei primi tre mesi del 2002 sono già morti più di mille minatori in incidenti analoghi a quello di ieri. Recentemente il regime di Pechino ha chiuso alcune miniere per scarsi livelli di sicurezza. Spesso, però, le miniere vengono riaperte illegalmente grazie all'appoggio dei politici locali. Lo scorso mese, un tribunale cinese ha condannato a morte un dirigente di una miniera dove, a causa di incurie amministrative e legali, erano morti ottantun minatori.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 13, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.445511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Marconi 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 18 giugno 2002 è venuto a mancare

MASANIELLO SALI

Ad esequie avvenute i familiari tutti ringraziano.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00

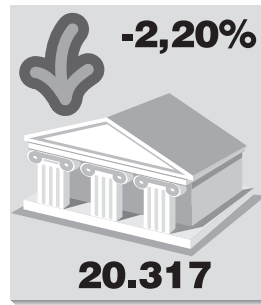
Tele+, Murdoch non convince Tronchetti Provera

MILANO Si è concluso con un nulla di fatto il nuovo incontro tenutosi ieri sul futuro di Stream e Teletipi tra Rupert Murdoch, numero uno di News corp, e Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli-Telecom. Secondo fonti vicine all'operazione, sarebbe emerso che per Telecom il progetto industriale legato alla creazione della piattaforma unica è valido, ma che le condizioni finanziarie per l'acquisto di Teletipi da Vivendi appaiono onerose.

In base al memorandum d'intesa siglato l'8 giugno, Teletipi andrà a Murdoch per un miliardo di euro. Il piano prevede il pagamento di 450 milioni cash a conclusione delle trattative. L'accordo prevede inoltre che il gruppo di Murdoch, azionista di riferimento insieme a Telecom Italia della pay-tv Stream, abbia il 50% della piattaforma comune con 2,35 milioni di utenti. Saranno

poi rimosati 500 milioni di euro per i futuri diritti sulle partite di serie A e per la vendita di due licenze terrestri. Gli abbonamenti Teletipi saranno valutati allo stesso prezzo di quelli Stream al momento dell'acquisto da parte di Canal Plus.

Rupert Murdoch avrebbe chiesto a Tronchetti Provera che Telecom Italia aumenti la sua quota dopo la fusione tra le due pay-tv e avrebbe confermato che il suo progetto prevede che a Telecom si affianchino partner finanziari. Oggi Murdoch sarà a Bruxelles per un incontro con Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza. «Non ci attendiamo dei problemi - ha dichiarato Murdoch - Siamo disponibili ad accettare le condizioni che l'Authority italiana aveva chiesto a Vivendi. Le autorità avevano approvato l'affare a determinate condizioni, che Vivendi aveva rifiutato. Noi le accetteremo».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nessuno si fida delle Borse

Piazza Affari ai minimi. L'Europa soffre, l'euro invece continua a salire

Marco Ventimiglia

MILANO Ancora un pesante ribasso dei principali mercati finanziari, a conferma di quanto la fiammata di acquisti verificatasi in apertura di settimana sia stata effimera. Ma fin qui, con Londra (-1,55%), Parigi (-2,63%), Francoforte (-2,52%) e Milano (-2,20%) che hanno accumulato pesanti ribassi, potrebbe sembrare l'ennesima cronaca di una giornata borsistica da dimenticare. Senonché, osservando il livello al quale sono giunti i più importanti mercati del Vecchio continente, «pilotati» ovviamente dal deludente andamento di Wall Street (anche ieri in difficoltà), ci si accorge che ormai si sta delineando una tendenza ribassista talmente consolidata da non far dormire sonni tranquilli per il prossimo futuro.

Si è arrivati, insomma, ad un punto nel quale anche chi non ama far di conto dovrebbe dare un'occhiata a qualche cifra. Le Borse europee sono pericolosamente vicine ai minimi fatti registrare nel corso degli ultimi dodici mesi. E non si tratta di minimi qualsiasi, trattandosi dei picchi negativi susseguenti agli attentati dell'11 settembre, livelli che la maggioranza degli analisti riteneva non più raggiungibili in quanto frutto di una forte componente emotiva.

A questo punto la realtà potrebbe presto smentire previsioni più o meno autorevoli. In Germania l'indice Dax è collocato intorno ai 4.200 punti. Un anno fa ne valeva quasi 6.000, dopo il crollo delle Torri Gemelle era precipitato fino a 3.900.

Storia analoga in Francia dove il principale indicatore, il Cac 40, vale circa 3.800 punti. Dodici mesi fa veleggiava ben oltre i 5.000 mentre a settembre 2001 si era finiti poco sotto quota 3.700.

Non fa eccezione Londra. Il Ftse 100 ha chiuso ieri a 4.580 punti. Molti di meno rispetto ai 5.700 del giugno scorso, e soprattutto soltanto una manciata percentuale in più nel confronto con i 4.480 del primo autunno.

In Piazza Affari, che ha fra l'altro dimensioni ben più contenute rispetto ai mercati appena esaminati, le cose

non vanno certo diversamente. L'indice generale, il Mibtel, un anno fa stazionava intorno ai 26.000 punti, già in vistoso arretramento rispetto ai massimi spettacolari raggiunti in pieno boom della New economy. Dopo l'11 settembre la picchiata verso il basso si conclude a quota 17.400. Adesso, il Mibtel vale poco più di 20.000 punti. Sostanzialmente analogo l'andamento del Mib30: quasi 37.000 punti nel giugno 2001, fino a quota 23.500 nel mese di settembre, 27.674 ieri.

E tornando all'ultima, deludente seduta, nell'arretramento generale non si è salvato nessun comparto. Par-

I mercati del Vecchio Continente sempre più vicini ai livelli raggiunti dopo gli attentati dell'11 settembre

collocamenti

Delude l'offerta di azioni di Pirelli Real Estate

MILANO È andata benino, ma molto sotto le aspettative l'offerta di azioni di Pirelli Real Estate, il braccio immobiliare del gruppo di Tronchetti Provera. L'offerta globale di azioni di Pirelli & C. Real Estate si è conclusa con l'integrale collocamento delle azioni offerte, pari a 14.150.000, a fronte di una domanda che ha ecceduto l'offerta per circa il 20%. Lo ha spiegato in una nota la stessa Pirelli che, d'intesa con il Joint Book Runner Medioban-

ca, Morgan Stanley e UBM e l'Advisor Lazard, hanno fissato il prezzo delle azioni di Pirelli & C. Real Estate oggetto dell'offerta in 26 euro per azione.

Si tratta del livello minimo della "forchetta" che era stata annunciata in precedenza, il cui massimo era stato fissato a 31,5 euro. Un'indicazione di prezzo che è frutto del deludente andamento dei mercati finanziari nelle ultime settimane e probabilmente anche di qualche perples-

sità degli investitori di fronte a un'operazione che non convince del tutto. Il ricavato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale, al netto delle commissioni, è invece pari a circa 100,5 milioni di euro. Sulla base del prezzo unitario per azione, e a valle dell'aumento di capitale, la capitalizzazione di Borsa di Pirelli & C. Real Estate risulta pari a 1.055 milioni di euro.

Il collocamento attraverso il



Un operatore della Borsa di New York

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

collocamento attraverso il

Il rapporto dell'Agencia delle Entrate Il sommerso non emerge e le grandi aziende guidano l'evasione fiscale

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta si conferma che a sfuggire al dovere fiscale non sono soltanto i negri che schiavizzano manodopera spesso minorile negli scantinati, non solo i piccoli imprenditori che cercano di sopravvivere alle difficoltà del mercato, ma anche rispettabili capitani d'industria. L'abitudine, dura a morire, continua ad impazzire sotto le gloriose bandiere di Forza Italia. Infatti il 95% dei controlli sulle grandi imprese effettuato dai finanziari nei primi quattro mesi del 2002 ha consentito di scoprire evasione fiscale.

È questo uno dei dati forniti dall'Agencia delle Entrate, che ieri ha illustrato il bilancio di un anno di attività da quando ha cessato di essere un dipartimento del ministero delle Finanze, per diventare un organismo dell'amministrazione dotato di autonomia gestionale e finanziaria. Le verifiche di cui parliamo sono state 97 sulle aziende di grandi dimensioni, con un volume d'affari superiore a 25,8 milioni di euro (circa 50 miliardi di vecchie lire). Insomma, il cuore pulsante di quella Confindustria che chiede meno tasse e meno contributi all'Inps. «Il 95% dei controlli - è scritto nel rapporto dell'Agencia - ha avuto esito positivo con recupero di

Rilevate irregolarità nel 95% delle imprese controllate nei primi quattro mesi del 2002

materia imponible. Entro la fine dell'anno le verifiche nei confronti di questa tipologia di soggetti saranno 300». Anche per le società di media dimensione, con un volume d'affari inferiore ai 25,8 milioni di euro, il fisco ha potuto recuperare tasse evase. E parte il piano contro l'economia sommersa: l'Agencia delle Entrate ha già predisposto le lettere con le richieste di chiarimento, che saranno spedite ai soggetti sospettati di impiegare manodopera irregolare. «Una prima tranche di circa quattromila lettere - ha detto il direttore dell'Agencia, Raffaele Ferrara - sarà inviata tra qualche giorno», ne seguiranno altrettante. Successivamente, «attendendo ad altre banche dati e agli studi di settore - ha aggiunto Ferrara - andremo su numeri decisamente superiori». Si stimano in circa 40 mila le lettere, un obiettivo definito «realistico», che saranno spedite al termine dell'operazione. «Con le lettere chiederemo informazioni ai soggetti che secondo i nostri dati dovevano regolarizzarsi - ha spiegato ancora Ferrara - i quali comunque potranno fornire ampie giustificazioni delle anomalie che abbiamo riscontrato». Se le risposte dei contribuenti non saranno ritenute idonee a fugare il dubbio che operino nel sommerso, finiranno inseriti nel piano dei controlli sull'evasione fiscale e previdenziale.

Nel mirino dei controlli dell'Agencia, che tra l'altro chiude l'anno con un attivo di 16 milioni di euro rispetto al budget assegnato, ci sono anche le imprese del mezzogiorno e delle altre aree depresse che hanno utilizzato la cosiddetta Visco-Sud. Ovvero l'incentivo del Centro sinistra agli investimenti produttivi in quelle aree, che andavano in credito d'imposta fino al 50%, più le tasse risparmiate con l'ammortamento. Si tratta di verificare se quell'investimento c'è stato davvero nella misura denunciata, e se rientra tra quelli elencati come produttivi.

Secondo i dati delle città campione l'inflazione in giugno è scesa al 2,1%, il livello più basso dalla fine del '99. La domanda continua a ristagnare

Prezzi in calo, ma i consumatori non ci credono

Laura Matteucci

MILANO I consumi ristagnano, e il costo della vita pare rallentare. Anzi, nel mese di giugno torna, secondo i dati delle dodici città campione, ai minimi degli ultimi due anni e mezzo. L'andamento tendenziale dei prezzi di questo mese dovrebbe infatti attestarsi al 2,1% (dal 2,3% di maggio), livello che non si registrava dalla fine del '99, con una variazione mensile inferiore allo 0,1%. Dai prezzi al consumo sembra arrivare dunque un segnale positivo, strettamente legato all'andamento degli alimentari, il comparto che più degli altri registra prezzi invariati o in discesa.

Ma le associazioni dei consumatori non sono d'accordo: i prezzi e le tariffe continuano ad aumentare - sostengono - e se l'Istat afferma che il caro vita è rallentato, vuol dire che il paniere su cui si basa non rappresenta i consumi reali. Secondo le associazioni, nel passaggio all'euro le famiglie hanno perso mediamente l'8%-10% del proprio potere d'acquisto. Oltre ai rincari dei servizi assicurativi e bancari, rileva l'Adusbef, ci sono quelli di frutta e verdura, con aumenti del 200% (1 chilo di ciliegie a Roma arriva a costare 12 euro), i costi della tintarella sono aumentati in media del 10% (sdraino ed ombrellone sfiorano i 25 euro al giorno), abbigliamento e calzature sono aumentati del 7% solo

nell'ultimo mese. Ma per i rilevatori dell'Istat tutto ciò non esiste.

Se la fiducia degli italiani nell'euro, come dimostra l'Econometro del Sole 24 Ore, ha registrato un crollo a giugno dal 75,5 al 60% - prosegue l'Adusbef - vuol dire che «i conti non tornano, perché il paniere Istat e le rivelazioni non rappresentano la realtà dei consumi e non sono in sintonia con il sentire comune dei cittadini».

Tornando ai dati delle dodici città campione, al contrario di quanto sostengono i consumatori, sarebbe proprio il settore alimentare a guidare la frenata. La colpa degli aumenti, invece, è dell'aumento delle sigarette innanzitutto, con incrementi di 10 centesimi per le stranie-

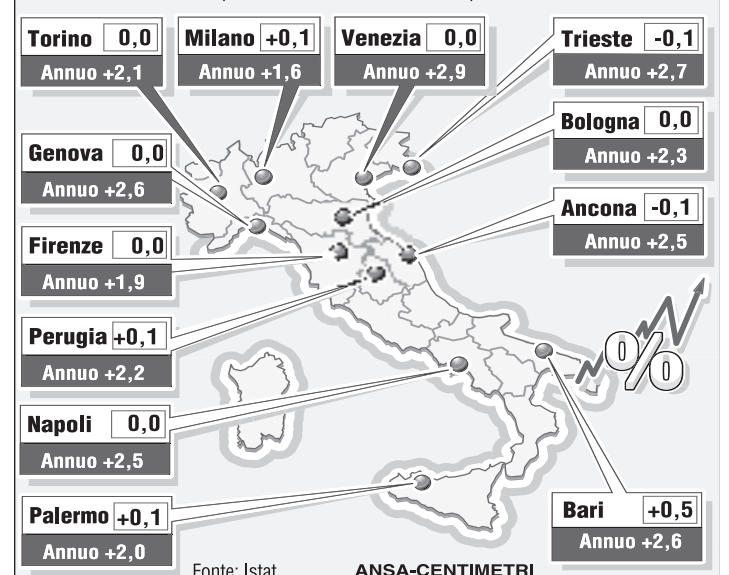
re più vendute. Dal petrolio, che ha visto ridurre il prezzo per barile dai 25 ai 23 dollari, non sono arrivate particolari tensioni, anche se la domanda di energia elettrica è cresciuta proprio per fattori climatici, legati all'uso di ventilatori e condizionatori. Sempre secondo l'Istat, a giugno la frenata su base congiunturale è stata più accentuata a Venezia (dato invariato dopo il più 1,1% di maggio), Bologna e Napoli (invariato dal più 0,9% del mese precedente), Trieste (meno 0,3% dal più 0,3% di maggio) e Milano (invariato da più 0,6%).

Prezzi degli alimentari a parte, a pesare sul contenimento dell'inflazione è anche la domanda stagnante dei consumi. Ma il suo effetto benefico non con-

vince né Concommercio né Confesercenti. «Questa situazione di stasi della domanda - dice Concommercio in una nota - che dura ormai da oltre un anno e che non sembra destinata a modificarsi nel breve periodo, rischia di rinviare, oltre che di ridurre d'intensità, la ripresa economica». Soddisfatta a metà anche Confesercenti, soprattutto perché - avverte - per abbattere la barriera del 2% entro l'anno si dovrebbero tenere fermi i prezzi da qui a dicembre. «L'incremento dei prezzi - afferma in una nota il presidente, Marco Venturi - fa fronte ad un andamento stagnante dei consumi e a continue flessioni delle vendite da parte delle piccole e medie imprese».

La geografia dei prezzi

In base ai dati delle città campione, a giugno il tasso annuo di inflazione è sceso al 2,1%. Nella cartina la variazione percentuale mensile e annua dei prezzi al consumo



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Torna a scendere la Borsa, e dopo l'effimera parentesi dell'inizio della settimana tocca il nuovo minimo dal...

La Regione Piemonte: l'arrivo dei nuovi proprietari non deve compromettere l'assetto produttivo

Fila, timori per l'occupazione

MILANO Man mano che si stringono i tempi per la cessione di Fila da parte di Hdp, crescono le preoccupazioni sul futuro produttivo e occupazionale delle diverse realtà produttive interessate alla vendita.

«Abbiamo seguito, passo dopo passo, l'evolversi della questione, che nasce dalla decisione di Hdp di uscire dal settore moda e abbigliamento con la cessione di aziende come Gft e Fila...»

quello di intavolare il discorso sugli sviluppi futuri dell'azienda con i nuovi proprietari, non appena la vendita sarà perfezionata.

L'ex direttore generale Rai coordinerà alcune attività strategiche del gruppo

Pierluigi Celli chiamato a dirigere una direzione centrale di Unicredit

MILANO L'ex direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, entra in Unicredit, dove andrà a dirigere una nuova direzione centrale.

lasciare l'incarico. Celli aveva iniziato la sua attività ad Ipse creando da nulla la struttura societaria: un'operazione che aveva portato il gestore telefonico sulla linea di partenza per il sistema Gprs...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARIBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their prices.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns for fund name, price, and return.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns for fund name, price, and return.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond investment funds with columns for fund name, price, and return.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AREA EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and return.



Spagna, di nuovo l'ostacolo Corea Dal pari in Usa '94 al dubbio Raul

Massimo rispetto è l'espressione d'ordine nel ritiro della Spagna, dove nessuno vuole sottovalutare la Corea del Sud. Tra gli iberici c'è chi ricorda ancora il pareggio con i coreani a Usa '94. In quella partita del girone eliminatorio, finita 2-2, in campo c'erano Luis Enrique, Nadal e Hierro, protagonisti anche in questa edizione del mondiale. I giocatori spagnoli, dopo aver visto la partita con l'Italia, sono rimasti impressionati anche dal gioco dei coreani che non sono solo corsa. «Parliamo della loro

corsa - dice Luis Enrique - perché è la cosa più evidente, ma anche tecnicamente il loro livello è molto alto. Sono migliorati molto tatticamente e a livello fisico sono gli stessi di otto anni fa. Ci stiamo preparando a giocare un quarto di finale pieno di difficoltà». L'allenatore spagnolo Jose Antoni Camacho, oltre a pensare ai coreani, deve guardare anche i problemi di casa: ancora in dubbio Raul (nella foto) dopo l'infortunio rimediato negli ottavi contro l'Eire. «Se lui dirà di essere al 100% - ha detto il tecnico - e ci sarà parere positivo anche da parte dei medici, allora lo farò giocare. In caso contrario ci organizzeremo diversamente. Sarà necessario prendere il controllo dell'incontro fin dall'inizio, visto che una partita può essere vinta al primo minuto così come al novantesimo».



Il Senegal gioca per tutta l'Africa E Metsu cancella gli allenamenti

Stretti tra la speranza di far rivivere i sogni di gloria africani e la paura di arrivare troppo stanchi e stressati alla partita contro la Turchia. Nell'anti-vigilia dello storico quarto di finale di Corea-Giappone 2002, il tecnico del Senegal Bruno Metsu è preoccupato per le condizioni fisiche e psicologiche dei suoi giocatori. Proprio per questo l'allenatore ha cancellato alcune sessioni di allenamento in programma, lasciando liberi i giocatori. Il Senegal (nella foto Pape Bouba Diop) è

diventata la nazionale simbolo dell'Africa, soprattutto dopo l'eliminazione al primo turno di squadre molto quotate come la Nigeria o il Camerun, che ad Italia '90 raggiunse i quarti di finale del Campionato del Mondo. Molti giornali di altri paesi hanno esaltato la squadra di Metsu, innalzandola ad orgoglio di tutta l'Africa. A rafforzare la convinzione che il Senegal stia giocando in nome di un intero continente è stato anche il centrocampista Salif Diao che ha spiegato: «Noi non giochiamo solo per il nostro paese, noi giochiamo per tutta l'Africa. Molte persone pensano che il calcio africano sia ancora quello di dieci anni fa, ma noi vogliamo dimostrare che non è così. Ora dobbiamo superare altre prove e non esaurire il nostro ciclo nel giro di due o quattro anni».



Mondiali svaniti: la Rai accusa la Fifa

Verrà chiesto un risarcimento per il calo degli ascolti. Oggi parla Carraro, sarà più cauto

Massimo Filippini

ROMA Oggi alle 13, per qualche minuto, l'Italia tornerà in clima mondiale. Finalmente il presidente federale Franco Carraro esprimerà il concetto che aveva già in mente dopo il fischio finale di Corea-Italia ma che non poteva esternare a Daejeon. Nell'attesa, però, si avvelenano i rapporti tra la Fifa e l'Italia. Almeno quella televisiva. La Rai sta studiando la possibilità di chiedere all'organismo internazionale un risarcimento dei danni per una «colpa professionale dell'arbitro» Moreno che avrebbe falsato l'esito dell'incontro Italia-Corea. L'uscita degli azzurri dal mondiale sta provocando e provocherà da oggi in poi cali sensibili di ascolti e quindi di share con conseguenti perdite anche per gli sponsor che avevano investito su Trap e i suoi e che ora sono costretti a ritirare gli spot e a «riscriverne» altri.

Dopo le parole a caldo di Paolo Francia, direttore di RaiSport, («La Fifa deve cambiare strada perché non possiamo più permetterci di finanziare i nostri carnefici»), l'ente di Stato intende passare alle vie legali sostenendo che «la Fifa, in quanto organizzatrice del Campionato mondiale di calcio, è responsabile anche della regolarità dello svolgimento delle gare e quindi degli arbitri che devono assicurare il rispetto delle regole». La Rai, che ha speso circa 70 milioni di euro per i diritti televisivi del mondiale nipponico-coreano, chiederà alla Fifa un risarcimento di circa 77 milioni di euro. I 7 milioni in più sarebbe la cifra approssimativa delle perdite per le perdite dovute alla mancata ricaduta pubblicitaria.

Ma la Rai non è l'unica a ricorrere agli avvocati. Lo farà anche la Federazione dell'Ecuador contro *Il Corriere dello Sport* che ieri avanzava l'ipotesi di una corruzione dell'arbitro Moreno da parte del comitato organizzatore coreano. Secondo il quotidiano romano oggi alle 13 Carraro tirerà fuori un dossier con le prove del «contatto» tra coreani e Moreno con una richiesta alla Fifa di aprire un'inchiesta per fare luce. Ciò che si sa per certo è che Carraro non chiederà al ct di andarsene: «Grazie signor Trapattoni, non è andata a finire bene ma non è colpa sua» ha detto ieri al momento dei saluti...

Le voci sul dossier sono state definite «pura spazzatura, non c'è nulla su cui investigare» da Keith Cooper, portavoce della federazione internazionale. Lo stesso che non aveva espresso giudizi negativi sugli arbitraggi del mondiale e ieri sconfessato dalla Commissioni Arbitri della

Sulla via del ritorno la Nazionale incrocia l'arbitro Moreno all'aeroporto di Seul: lo ha riconosciuto Cannavaro



Fifa che ha motivato la scelta dei 16 arbitri superstiti allertati per dirigere le ultime 8 partite. (4 quarti, 2 semifinali, la finale per il 3° posto e la finalissima). Secondo il tedesco Volker Roth e lo spagnolo Edgardo Codesal (l'arbitro che diresse Germania-Argentina, finale di Italia '90) Graham Poll (Italia-Croazia) e Byron Moreno (Corea-Italia) non sono stati selezionati per la fase decisiva perché avrebbero riportato dei giudizi solo «buoni» dagli ispettori della Fifa. A Poll, che annullò due gol regolari, è stato rimproverato di aver «avallato supinamente scelte errate del guardalinee danese» e di non aver sanzionato una gomitata (di un croato ad un azzurro); il rimprovero maggiore mosso a Moreno - invece - è quello di aver ammonito Totti per la seconda volta in quanto la simulazione non c'è stata.

Evidentemente Moreno, oltre al cartellino facile, ha anche il naso lungo... Fu proprio lui a riferire di aver ricevuto i complimenti da parte di alcuni dirigenti della Fifa. Perfino Blatter, presidente della federazione internazionale, riconosce che gli azzurri sono stati «sfortunati» e vittima di «arbitraggi insufficienti nella qualità» ma poi aggiunge: «È però solo un fatto casuale - ha dichiarato il n. 1 del calcio mondiale - che tutti gli errori si siano perpetrati ai danni degli azzurri ai quali sono stati annullati ben cinque gol regolari». Nessun complottista, dunque.

Al complottista, invece, deve aver pensato proprio l'arbitro Moreno quando ieri mattina, all'aeroporto di Seul, ha incrociato di nuovo la squadra italiana. L'arbitro era diretto a Yokohama per partecipare alla riunione di tutti gli arbitri, gli azzurri stavano per imbarcarsi alla volta di Milano. Moreno ha tirato dritto accennando un sorriso di circostanza, alcuni giocatori (Cannavaro su tutti) avrebbe voluto passare alle vie di fatto. «Ma se gli meniamo - ha chiesto il difensore ad un giornalista - che cosa ci succede, ci squalificano?». Poi la ragione ha preso il sopravvento, dopo il primo istinto degli azzurri a scattare all'inseguimento.



La delegazione italiana sbarca allo scalo della Malpensa: il volo degli azzurri ha poi proseguito per Fiumicino, dove ha lasciato il resto della squadra

Pescante alla Camera

Sport professionistico «Un limite agli stranieri»

Il governo vuole intervenire per limitare il tesseramento di giocatori extracomunitari: lo ha detto il sottosegretario ai Beni culturali e allo sport Mario Pescante rispondendo in aula alla Camera ad una interrogazione urgente di An sulla eliminazione della nazionale italiana dai mondiali di calcio. Pescante ha attaccato «la dissenata politica» che ha permesso alle squadre di varie discipline, «al di fuori di ogni controllo», di tessere «un numero sproporzionato di atleti extracomunitari». Una presenza, soprattutto nel calcio, sulla quale bisogna riflettere, ha aggiunto Pescante, per chiedersi se non sia una delle cause «della diminuita competitività della nazionale ai Mondiali in corso». Pescante, in proposito, ha sottolineato alcuni dati sul calcio: nel 1994, in serie A vi erano 57 stranieri, in B solo 7. Nel campionato 2001-02 tra comunitari ed extra erano divenuti 221 in A e 107 in

B. Ma anche nel basket gli stranieri sono oltre 400: «Ci sono squadre che scendono in campo senza giocatori italiani». Ed ha definito «uno scandalo» che nella finale del campionato di rugby su 30 atleti in campo, 19 fossero stranieri. Tornando al calcio, il sottosegretario ha ricordato che alcuni paesi europei limitano sia il tesseramento che l'impiego di extracomunitari: Francia e Germania, cinque; Gran Bretagna e Spagna, tre, «mentre in Italia non vi è alcun limite». Per questo il governo «intende intervenire, ritenendo che questa situazione penalizzi lo sport italiano, sia a livello di base che di vertice». Procederemo con gradualità - ha aggiunto Pescante -, senza rivoluzioni, ma con determinazione, sempre nell'ambito delle competenze di governo, per tutelare il patrimonio sportivo italiano». Successivamente Pescante ha chiarito di non riferirsi ai giocatori delle squadre giovanili, figli di immigrati da tempo in Italia, ma agli sport professionistici. Quanto all'eliminazione dell'Italia dal Mondiale, Pescante ha riconosciuto l'esistenza di errori «anche clamorosi» degli arbitri, «putroppo sempre a nostro danno». Nonostante questo, «bisogna accettare il verdetto sportivo», anche se con rabbia. Ma di favori e di complotti dietro le quinte, «senza prove non possiamo parlare. Di incompetenza invece sì».

Centinaia a Milano e Roma per accogliere l'Italia: striscioni per la squadra, teso il presidente Figc che si diletta

Applausi e insulti: così atterrano gli azzurri

Pino Bartoli
ROMA È andata certo meglio che ai messicani, accolti con bordate di fischi e insulti. Ma il ritorno a casa degli azzurri, pur se caloroso, non ha certo cancellato l'amaro dell'eliminazione. Il viaggio si è svolto in due tappe, scalo a Milano e poi a Roma, e ha registrato anche un malore del comandante del volo. A Fiumicino, applausi e cori di benvenuto agli azzurri, urla di contestazione per i dirigenti federali. L'abbraccio di Roma è tutto per loro, striscioni, fiori e «I veri campioni siete voi», come gridano i circa duemila tifosi accorsi a salutarli. Anche se dei campioni, i tifosi romani accalcati davanti ai cancelli dell'aeroporto, hanno potuto vedere soltanto le ombre, da lontano. Il servizio d'ordi-

ne non ha funzionato e i giocatori non sono riusciti a fare la passerella. All'uscita dei dirigenti federali, però, è scoppiata la contestazione. Già subito dopo l'atterraggio, c'era stato qualche attimo di nervosismo, col presidente della Federazione Franco Carraro che aveva chiesto di accelerare la partenza sul pullmino. Di Carraro, poi, nessuna traccia, il presidente scortato è uscito senza farsi notare. Gli insulti, così, si sono riversati sul capodelegazione Raffaele Ranucci, che finisce per essere il capro espiatorio. Una sorpresa amara, perché proprio all'uscita, all'inizio, Ranucci aveva esordito parlando del calore dei tifosi: «Evidentemente hanno capito che abbiamo subito un'ingiustizia». Poi però si sono scatenati i cori, in verità contro Carraro: «Buffoni, canaglie» hanno iniziato a gridare in molti contro il capodelegazione. E poi ancora:

«Carraro, vattene». Tra le urla, Ranucci ha proseguito a stento: «Il viaggio di ritorno è stato all'insegna dell'amaro - ha sottolineato - abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Ora c'è voglia di riscatto. Ci sono state congiunture tra i nostri errori e quelli arbitrali che ci hanno mandato fuori. Ma nessun complottista». Sul dossier in possesso della Federazione sulla presunta corruzione dell'arbitro ecuadoriano Moreno, Ranucci ha detto: «Parlerò domani Carraro. Io non sono Carraro». Prima si era affacciato Nesta, ben disposto verso la folla, ma costretto a rientrare perché circondato dai fans. Sul suo futuro nella Lazio ha detto: «Non voglio parlare adesso di cosa farò in seguito adesso come adesso, voglio solo pensare a prendermi un po' di vacanza». Poco prima ci avevano provato Damiano Tommasi e Gigi Di Biaggio, mentre Francesco

Totti, il più acclamato, si era già dileguato. Resta lo striscione a testimoniare l'affetto: «I veri campioni siete voi, che non avete mai smesso di lottare». Per raggiungere l'esterno degli arrivi internazionali, gli azzurri si sono dovuti fare letteralmente largo tra la folla sovraeccitata. Poi, raggiunte le automobili a loro assegnate, i calciatori si sono allontanati in auto dallo scalo. Mentre si svolgeva il rientro della nazionale, la viabilità esterna dell'aeroporto subiva pertanto un forte rallentamento, ma nulla di più. A Milano il calore non è bastato a rendere loquaci i giocatori di Milan, Inter, Juventus, oltre a Doni e Panucci, scesi al terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa. «Ho incrociato Moreno all'aeroporto - ha detto Gennaro Gattuso - un pensiero l'avevo fatto... ma poi bisogna essere professionisti fino alla fine. Prima del Mondiale ero sicu-

ro della buona fede degli arbitri, ma adesso non ci credo più perché ho visto cose troppo strane: non posso pensare che un guardalinee sbagli di un metro, un metro e mezzo, o di giocare con un arbitro che non accetta di parlare con i giocatori».

Dello stesso parere anche Mark Juliano: «Ci sono tante cose che ci fanno dubitare dell'onestà di tante persone. Usiamo dal Mondiale non meritatamente e molte altre squadre meno forti dell'Italia sono andate avanti. Venire eliminati così fa davvero male». «Non c'è bisogno di dire nulla - ha spiegato Francesco Toldo - tutti hanno visto cosa è successo». Qualcuno ammette che l'Italia non ha brillato particolarmente, ma tutti concordano sul fatto che il trattamento ricevuto da parte degli arbitri resterà probabilmente nella storia della Coppa del mondo.

Domani si completeranno i quarti: Spagna-Corea e Senegal-Turchia

Domani si giocano gli altri due incontri dei quarti di finale. Allo stadio di Gwangju alle 8.30 in campo Spagna e Corea del Sud, chi passa incontrerà la vincente del match di oggi tra Germania e Usa. La semifinale è in programma martedì 25 alle ore 13.30 a Seul.

Dall'altra parte del tabellone domani è in programma anche l'incontro tra Senegal e Turchia (Osaka, ore 13.30). In questo caso la vincitrice troverà sul suo cammino la squadra che resta in lizza nel big-match di oggi tra Brasile e Argentina. La semifinale si giocherà mercoledì 26 nello stadio di Saitama (ore 13.30).

La partita per il terzo posto si giocherà sabato 29 a Daegu (ore 13), mentre la finale del campionato del Mondo sarà disputata il giorno dopo a Yokohama (ore 13).



L'«altra finale» tra le cenerentole Bhutan-Montserrat sarà un film

Chi, deluso dalle stelle del calcio del Mondiale nippo-coreano, vorrà dedicarsi a tifare per i meno grandi, ovvero gli ultimi nella classifica Fifa, potrà farlo il 30 giugno, poche ore prima della finale di Yokohama seguendo l'incontro tra Bhutan (n. 202 della classifica mondiale) e Montserrat (n.

203). E tra quelli che seguiranno l'evento ci sarà anche Roberto Baggio. L'evento, denominato "The other final", è una partita autorizzata dalla Fifa, e si svolgerà nello stadio Changlimithang di Thimpu, capitale del Bhutan, Paese arroccato tra Cina e India, a 1.500 metri di quota. L'idea dell'Altra Finale è di una agenzia di comunicazione olandese, la KesselsKramer, che ha coinvolto per l'Italia la società di comunicazione Mercurio Cinematografica. La partita sarà immortalata da un film-documentario, che registrerà anche le fasi preparatorie, e da un libro fotografico.

«Goal», così la Fifa foraggia gli amici

Le Federazioni e la miliardaria strategia del voto di scambio. I «gironi» del potere sportivo

Giorgio Reineri

Appare persino più violento delle Niagare Falls - le cascate del Niagara - il precipitar di berci e articolesse sull'eliminazione dell'Italia dal campionato del mondo della pedata. Se se ne sentono e se ne leggono d'ogni colore, così come della più divertente incompetenza. Un deputato europeo con glorioso passato atletico e una freschissima bastonatura politica nella sua Barletta - Pietro Mennea - addirittura interroga Romano Prodi sulla possibilità che i quindici paesi dell'Unione escano dalla Fifa e passino ad altra organizzazione. Bene: questa è materia della commissione "competition" con la quale, negli anni scorsi, proprio il Cio (Comitato Olimpico Internazionale) trattò per evitare che le federazioni internazionali potessero venir considerate - seppure in ambito europeo - alle stregua di società economiche, e per ciò sottoposte alle regole della concorrenza. La specificità dello sport venne allora riconosciuta e certificata, con l'avallo dello stesso commissario Mario Monti; possibile che il deputato Mennea non lo ricordi?

L'opinione pubblica non ha dimestichezza con la struttura sportiva, su com'essa si forma, consolida ed esercita il potere, e ciò accade perché non è informata - educata? - a interpretare lo spettacolo agonistico nella sua complessità. Attorno al calcio crescono e s'agitano legioni di giovani, e certo meritevoli, giornalisti ai quali non si chiede, però, di conoscere il funzionamento della "macchina" sportiva ma soltanto di registrare entusiasmi e delusioni di giocatori, allenatori, presidenti, massaggiatori, magazzinieri, giardinieri e via elencando. Insomma, tutti parlano sempre dell'istesse cose e, nel momento del disastro patrio, non c'è che una risorsa per spiegare l'inspiegabile: il ricorso al complotto.

Se nella fuoriuscita dell'Italia ci fu complotto, esso viene da lontano. Viene dall'assenza dei rappresentanti nostri dal cerchio ristretto di chi molto può. Ma viene forse anche da qualche sgarbo, o sgarro, che in passato si commise e che oggi - con una dirigenza inesistente - si vorrebbe restituire. Sia chiaro che parliamo in chiave di pura ipotesi: non abbiamo alcun elemento - e dubitiamo fortemente che altri possano averne - per sostenere una simile tesi. L'indicazione dell'arbitro Byron Moreno qual sciofanone Fifa ci sembra del tutto esagerata: i suoi errori sono stati ingigantiti da quelli dei nostri eroi, e in ogni caso il povero Moreno non ha fatto peggio dell'arbitro di Brasile-Belgio. E i belgi mica stanno strillando al complotto. È vero, tuttavia, che certe cose possono accadere. Durante il mondiale italiano - quello del novanta - accadde di peggio dell'arbitraggio di Moreno. E cioè: fu deciso che tutto si sarebbe tentato perché l'Argentina non vincesse il titolo. Ricordate il messicano Codesal Mendez, arbitro della finale contro la Germania? Non assegnò un rigore clamoroso agli argentini e ne dette uno, inesistente - perché il fallo era stato commesso fuori area - ai tedeschi. Qualcuno insorse? La stampa italiana s'indignò? Ci furono accuse di complotto? Nulla risulta.

E, invece, dovrebbe risultare. Dovrebbe risultare perché, come scrivemmo a più riprese su "Il Giorno" del tempo - e nessuno mai smentì - c'era stato un controllo antidoping positivo degli argentini, al termine della semifinale con l'Italia. Ma per evitare uno

Si grida al complotto? Ma nessuno s'indignò nel '90 per il torto all'Argentina che fu «punita» per un caso di doping



scandalo il controllo venne dimenticato e fu deciso di rendere difficile all'Argentina la conquista del titolo: domandare a Maradona, al suo personale maneggiatore di denaro, quel tal Coppola, se la storia è vera o no.

Presidente della Fifa era, allora, Joao Havelange. Segretario generale, Sepp Blatter. Presidente del Comitato organizzatore (ci pare) Franco Carraro con la solida collaborazione di Luca Cordeiro di Montezemolo. È certo che i nostri

non c'entrarono per nulla, in quella storia, ma gli altri? Tanto per chiarire: Codesal Mendez era il genero di Canedo, allora vice-presidente Fifa e proprietario di Televisa, la tivù del Messico e di lingua spagnola per gli Usa. Canedo oggi è morto, ma Codesal è ben vivo e vegeto e ha avuto le mani in pasta nel far votare, dalla Confederazione centro-nord americana, il sostegno per la rielezione alla presidenza Fifa di Sepp Blatter. La Fifa - Federazione Interna-

zionale del Football - riunisce 205 associazioni nazionali. Spetta ad essa emanare ed armonizzare le norme tecniche ed organizzative che governano il calcio nel mondo; controllare lo svolgimento delle competizioni internazionali; omologare i risultati delle partite; inquadrare i giocatori, dirigenti, arbitri; stabilire, sempre a livello mondiale, quali competizioni disputare, quando e dove. Insomma, una gran mole di lavoro burocratico sopra il quale troneggia l'impera-

tivo: promuovere lo sviluppo del football in ogni continente e paese.

Il presidente della Fifa viene eletto ogni quattro anni, ma normalmente ci resta per un secolo. Questo succede perché lo sport è una democrazia molto particolare: la sua base elettorale è ristretta - in ambito internazionale ma anche nazionale - limitandosi, nel caso specifico, ai rappresentanti delle 205 federazioni. Bisogna immaginare il potere sportivo come una serie di cerchi concentrici: per arrivare al sancta sanctorum - il sinodrio, dove a contare non sono più che tre o quattro persone - occorre un lavoro di lobby, di amicizie, di frequentazioni. Bisogna prima rendersi disponibili a qualche potente, sperando poi di essere cooptato. Quando la cooptazione è decisa, parte l'ordine di far convergere il numero sufficiente di voti affinché il prescelto sia eletto: e il tipo avanza nella cerchia più intima.

Occorre chiarire subito che questo è sempre stato il sistema. Anzi, un tempo era peggio: molte federazioni (tra le quali la laaf, la più importante federazione olimpica governando l'atletica) applicavano la norma dei voti plurimi, in base all'importanza del paese. Oggi, almeno, la regola è: ogni federazione un voto. Non si pensi che sia stata una facile rivoluzione: gli anglosassoni, che detenevano il potere, si opposero in tutti i modi. I latini, che ne erano esclusi, organizzarono una battaglia sui diritti dell'uomo. Conquistandosi i favori dei paesi dell'Est Europa (Urss con tutti i satelliti), del terzo e quarto mondo si presero il potere. Maestri nell'arte furono tre sodali d'antan: Juan Antonio Samaranch, Joao Havelange e Primo Nebiolo.

È indubbio che Sepp Blatter abbia imparato l'arte e, da delirante divenuto successore di Havelange, l'abbia messa in pratica. Il potere si mantiene, quando la base è così ristretta, soprattutto distribuendo favori. I favori possono essere di vario tipo - presidenze di commissioni, delega ad organizzare manifestazioni, inviti a viaggi, cecità su certe marchette, eccetera - ma soprattutto denaro. La Fifa è straordinariamente cresciuta in ricchezza con l'avvento della tivù (dai mondiali 1954) e, in specie, con l'esplosione del delirio televisivo: i diritti che percepisce sulle sue manifestazioni ammontano ormai a miliardi di euro. Essi vengono distribuiti tra le federazioni con un programma che si chiama "Goal" e che mima quanto inventò Samaranch al Cio (aiuti olimpici) e Nebiolo alla laaf (sviluppo). Attraverso questo marchingegno, e con la copertura dell'opera di promozione, si foraggiano gli amici e si fottono i nemici. Per un paese povero, dell'Africa o del Centro-sudamerica o dell'Asia, una cosa è ricevere qualche milione di dollari, un'altra quattro lire: per chi pensate che voterà, poi, il dì dell'elezione? In fondo, il meccanismo è vecchio come il mondo e Achille Lauro l'aveva già perfezionato dando una scarpa prima e l'altra dopo, a risultato (elettorale) acquisito. La baracca, difatti, sta in piedi sino a quando si dispone di denaro. Ecco, allora, Fifa e Uefa, l'ente che governa la pedata europea, entrate in rotta di collisione. La Fifa intende monopolizzare lo spettacolo calcistico internazionale, ritagliandosi l'ottanta-novanta per cento dei diritti televisivi, mentre l'Uefa teme di finir soffocata. Così si spiegano le battaglie dell'ultimo quadriennio: da un lato il campionato europeo, dall'altro la minaccia dei "mondiali" ogni due anni. Questo è il nodo della questione, tutte l'altre son pasquinatte.

Per mantenere in piedi il sistema ci vuole tanto denaro ed ecco spiegata la guerra tra Fifa e Uefa



Basta un dito per far girare il pallone molto di più per la girandola d'interessi che ruotano attorno. Ronaldo e Beckham: stelle a confronto



Ostacolo Germania sulla strada del sogno americano

Per i quarti di finale oggi a Ulsan (ore 13.30 - diretta tv su Rai1) si affrontano Germania e Usa, due squadre che fanno del collettivo e della saldezza del gruppo la loro arma migliore. I tedeschi, diretti da Rudi Voeller, vuole tornare agli splendori che le erano abituali fino al 1990 ma per farlo dovrà superare una formazione sorprendente, che Bruce Arena ha raccolto dalle ceneri di una sciagurata partecipazione a nel 1998 (ultima sulle 32 partecipanti) e rilanciato in modo sorprendente. In Francia, quattro anni fa, Germania e Usa si sfidarono nel girone di qualificazione e vinsero 2-0 i tedeschi con reti di Moeller e Klinsmann. Per gli statunitensi la semifinale è un sogno: la raggiunsero nel 1930, quando però c'erano solo 13 squadre al mondiale e quella meta si raggiungeva giocando soltanto 3 partite.

Le due squadre scoppiano di salute, finora non hanno incantato ma hanno impressionato per la solidità e la saldezza di fronte alle avversità. Contro il Paraguay, i tedeschi del capocannoniere Miroslav Klose (5 gol alla pari con Ronaldo e nuovo pezzo pregiato del mercato mondiale) hanno stentato prima di piegare il Paraguay grazie a Neuville. Gli Stati Uniti, dopo un bell'inizio oscurato dalla sconfitta con la Polonia hanno piegato sul piano fisico il Messico per 2-0. Americani più bassi e più anziani, in media, dei tedeschi, ma Arena, che è maestro guarda i lati positivi: «loro avranno più pressione di noi». Clint Mathis, il centravanti «mohicano», dà un saggio dell'approccio americano alla vita: «ci mancano soltanto tre partite per diventare la miglior squadra del mondo».

Oggi confronto fra due scuole di calcio, quello che si preannuncia come il match più affascinante di questo Mondiale segnato dalle sorprese

Brasile-Inghilterra, una sfida che profuma di «finale»

Francesco Caremani

La sfida più attesa di questo Mondiale. Già da prima si sapeva che le due squadre avrebbero potuto incrociarsi i loro destini e il pronostico è stato rispettato. Sfida attesa non solo per la forza delle due formazioni e perché entrambe vengono date come favorite per la vittoria finale, ma soprattutto perché questo è lo scontro fra due scuole di calcio che hanno fatto storia. Da una parte i "maestri", quelli che il calcio l'hanno inventato, dall'altra quelli che hanno reso il calcio puro divertimento, producendo campioni a go-go. Inghilterra-Brasile è probabilmente la sfida decisiva di questa seconda fase della manifestazione iridata. Chi vince troverà, sulla carta, una semifinale facile con il pronostico scontato, insomma le porte della finalissima sarebbero già aperte. Ma prima bisogna giocare, prima bisogna scendere in campo. Il Brasile mette paura, anche se non è quello che Scolari aveva previsto. Doveva essere una Nazionale forte in tutti i reparti, ma l'incre-

dibile infortunio di Emerson ha costretto il Ct a mischiare di nuovo le carte. N'è uscita fuori una formazione fortissima nella fase offensiva con due punte capaci di tutto come Ronaldo e Rivaldo, capaci soprattutto di tirare fuori dalle loro scarpette magiche colpi funambolici, imprevedibili per i portieri. Dietro ci sono due ali come Cafu e Roberto Carlos, due mezzepunte come Juninho e Ronaldinho e un incontrista come Gilberto Silva, roba da urlo. Si da urlo quando attacca e da urlo quando il Brasile si difende, urla di disperazione. Perché questo Brasile se preso in velocità, se attaccato sulle fasce e con attaccanti veloci, tecnici e potenti come la coppia inglese Heskey-Owen va in difficoltà e può soccombere... arbitri permettendo. Sì, perché con la Turchia e con il Belgio il Brasile è stato aiutato in maniera clamorosa, roba da stare zitti tutta la vita per la vergogna, invece i verdeoro parlano e si vedono già in finale, forse che qualcuno gliel'ha promesso? L'Inghilterra, invece, è arrivata piano e bene a quest'appuntamento, quella di Eriksson è una squadra in crescita che non ha paura di nesso-

no, compatta, tosta a centrocampo, in difesa e, se Beckham salta l'uomo, devastante in attacco. Il centrocampo, neanche a dirlo, sarà il fulcro della gara, con Beckham, appunto, opposto a Roberto Carlos, Butt a Juninho e Scholes a Ronaldinho. In difesa, in pratica, le due squadre si equivalgono, non tanto per i valori assoluti ma per gli avversari. Quella inglese è nettamente più forte, ma ha di fronte Ronaldo e Rivaldo, quella brasiliana affronta per la prima volta in questo Mondiale un attacco vero. Decisivi potrebbero risultare gli inserimenti in attacco dei difensori inglesi, sui calci piazzati la forza d'urto britannica è impressionante e la difesa brasiliana non sembra certo all'altezza della situazione. Il Brasile, comunque, è la squadra che ha segnato di più sino a questo momento: 13 gol. Andando in rete con la coppia Ronaldo-Rivaldo e non solo. Nella formazione ci sono giocatori che vogliono fortissimamente questo Mondiale e sarà difficile per l'Inghilterra portarglielo via. Il pronostico dice Brasile, il campo dice Inghilterra. Di sicuro un match da gustare sino in fondo, magari con un golden

gol... Sia Scolari che Eriksson si giocano una fetta importante della loro panchina, più il brasiliano, criticato sin dal suo insediamento. Se Sven vencesse probabilmente in Inghilterra smetterebbero di indagare sulla sua vita privata e dovrebbero ammettere che un allenatore straniero preparato può fare faville con il materiale offerto dal campionato inglese, perché fa bene ricordarlo solo il giovane Hargreaves gioca all'estero, dei 23 della rosa. Inutile dire che per il Brasile è quasi l'opposto. Secondo noi da questa sfida potrebbe uscire la vincente del Mondiale e non nascondiamo il tifo per un'Inghilterra che è arrivata sino a qui senza aiuti e battendo la favoritissima Argentina, così come per Sven Goran Eriksson, cresciuto nella nostra Serie A. I precedenti Mondiali, però, dicono Brasile: 0-0 nel '58 al primo turno, 3-1 nel '62 nei quarti di finale, 1-0 nel '70 al primo turno con la storica parata di Banks su colpo di testa di Pelé. In tutte e tre le occasioni il Brasile ha vinto la coppa. Ma non si dice sempre "non c'è due senza tre". Allora questa volta tocca agli inglesi.

incassi

GIUGNO D'ORO
AI BOTTEGHINI

Malgrado una flessione nell'ultimo fine settimana, il giugno 2002 si avvia a diventare memorabile per l'affluenza al cinema, nonostante i Mondiali di calcio. Da venerdì 31 maggio a domenica 16 giugno 2002 infatti, nel campione omogeneo Cinetel sono stati venduti 3 milioni 67 mila biglietti contro i 2 milioni 552 mila biglietti venduti nel giugno 2001, con un aumento del +20,16%. Questa crescita va ad aggiungersi a quella del mese di maggio che ha chiuso a +22,60%. Gran parte del risultato di giugno si deve a Spiderman.

treset

SIGNORA CROFT, SCUSI MA NON CI ERAVAMO GIÀ VISTI?

Bruno Vecchi

STANCO DI ESSERE EROE. Vincent Cassel, dopo essere stato il protagonista della versione cinematografica del fumetto Blueberry, ha rinunciato ad interpretare un altro eroe delle strisce disegnate, Bob Moran, nell'adattamento firmato da Christophe Gans. Per rimpiazzarlo, in pole position c'è Billy Crudup («Quasi famosi»).
SÌ CANTARE. Robin Wright Penn, moglie di Sean, ha raggiunto Robert Downey Jr. sul set del musical «The Singing Detective» di Keith Gordon e François Girard, la storia di uno scrittore che sogna di essere il personaggio dei suoi romanzi. Anche Mel Gibson fa parte del cast.
L'ANIMA DEL COMMERCIO. Parliamo di pubblicità. Alle lusinghe della sirena dei commercial hanno finito per cedere i fratelli Coen. Insieme a Cameron Crow e Roman Coppola realizzeranno una serie di spot di 30 secondi in

bianco e nero. Dennis Hopper e Christina Ricci recitano in quello dei Coen, intitolato «Two White Shirts», in programmazione da maggio. L'ANIMA SENZA COMMERCIO. Sempre sui Coen. I due fratelli dovrebbero mettere in cantiere il remake di «La signora omicida», film del 1955 di Alexander Mackendrick. Un classico del cinema british, la cui azione sarà spostata nel Sud degli Stati Uniti. Al progetto i Coen lavorano da sette anni.
LA SERIE FINITA. Stop ad Ally McBeal. Dopo cinque anni, la fortunata serie con Calista Flockhart non faceva più Auditel negli Usa. Così hanno deciso di cancellarla. Ma il creatore, David E. Kelley, ha già in mente una nuova serie: «Il club delle ragazze», protagonista Gretchen Mol.
ANCORA IO. Pensa che ti ripensa, Angelina Jolie alla

fine ha accettato di tornare nei panni di Lara Croft in «Tomb Raider 2», che dovrebbe svolgersi addirittura in un universo subacqueo.
LAVORATORI!!! Ricordate la celeberrima battuta dei «Vitelloni». Verrebbe voglia di ripeterla, indirizzandola agli americani, dopo aver letto un sondaggio pubblicato prima dell'uscita di «Star Wars: episodio 2». Bene, legete e stupite: era stato previsto che 2,6 milioni di cittadini Usa avrebbero bigliato il lavoro per andare a vedere la prima del film, con un perdita secca di 319 milioni di dollari per l'economia del paese. Alla faccia del bicarbonato, come diceva Totò.
ERNIA DEL DISCO. Sempre in attesa di vedere cosa vuol fare Steven Spielberg a proposito di una quarta puntata della saga di «Indiana Jones», Harrison Ford non sta con

le mani in mano. In autunno inizierà a girare per la regia di Ron Shelton un nuovo film, nel quale interpreterà un poliziotto che indaga nell'industria discografica. Come partner potrebbe avere Josh Hartnett. In seguito, Harrison Ford dovrebbe essere anche in «A Walk Among the Tombstones», questa volta nei panni di un detective privato ingaggiato da un grosso trafficante di droga.
GENTE POCO COMUNE. In un cabaret parigino nel 1904, Pablo Picasso e Albert Einstein fanno gruppo. Raggiunti quasi subito da Elvis Presley. Messo così, il prossimo film di Fred Schepisi, «Picasso at the Lapin Agile», tratto da una commedia di Steve Martin, si presenta come una lucida follia. Da seguire. GRAFFITI: «Da qui a qualche anno, non mi proporranno più il ruolo principale in una commedia romantica». Sandra Bullock.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

gli altri film

Dal punto di vista commerciale/mediatico, la vera notizia del week-end è l'uscita mondiale del nuovo cartone della Disney.
LILO & STITCH Eccolo. Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati. Inutile dire che i superpoteri di Stitch e la sua voluttà nel distruggere qualunque cosa gli capiti sotto le grinfie rendono il film estremamente divertente. Aggiungete una strepitosa colonna sonora affidata all'ugola di Elvis Presley, e giungerete alla conclusione che *Lilo & Stitch* è un film da vedere anche se non avete nemmeno un bambino da portarci; affittatene uno.

HUMAN NATURE Lo Stitch creato dalla Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi in questo week-end. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottescamente serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorarne la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare. Dirige Michael Gondry, dal cast Patricia Arquette e Tim Robbins.

METROPOLIS No, non è il film di Fritz Lang. È l'altro cartoon del week-end, un manga giapponese (regia di Rintaro) che per gli appassionati del genere è già oggetto di culto. Tima è una fanciulla robot plasmata da un eccentrico scienziato, un'arma devastante commissionata dal losco Duke Red. Assieme al giovane nipote di un detective privato, Tima vaga attraverso i vari livelli di Metropolis, braccata dal giovane rampollo del Duca. Intanto, nei bassifondi cova la rivoluzione. Il tutto da un famoso fumetto di Osamu Tezuka.

SHINER Il vecchio mestierante John Irvin (*Hamburger Hill*, *Tartaruga ti amerò*, *Codice magnum*) si cimenta con un noir britannico di ascendenze pugilistico/elisabettiane. Ci spieghiamo. Michael Caine (grandissimo, e magnificamente doppiato da Oreste Rizzini) è un impresario di boxe che tenta il grande colpo: far diventare campione del mondo il proprio figliolo, cresciuto a furia di quantoni per compensare le frustrazioni paterne. Ma ci sono anche due sorelle che tramano contro il padre; il match va malissimo, il giovane aspirante campione viene ucciso e il nostro fedito antieroe scopre di essere circondato da traditori. Finisce in un bagno di sangue che non può, a occhi attenti (e un po' angiofilo), non ricordare il *Re Lear*. Se il paragone vi sembra esagerato immaginatevi il vecchio Caine nei panni del re assassino: non ci starebbe bene?

CINEMA E IMMIGRAZIONE

Veniamo da lontano



Dario Zonta

«A chi vuoi bene, enigmatico uomo di? A tuo padre, a tua madre, a tua sorella o a tuo fratello?». «Non ho né padre, né madre, né fratello». «Ai tuoi amici?». «Adoperate una parola di cui fino a oggi ho ignorato il senso». «Alla tua patria?». «Non so sotto che latitudine è posta». «Alla bellezza?». «L'amerei volentieri, dea e immortale». «All'oro?». «Lo odio come voi odiate Dio». «Eh! Ma allora cosa ami, straordinario straniero?». «Amo le nuvole, le nuvole che vanno, laggiù, laggiù, le meravigliose nuvole». Questo poema in prosa che apre *Lo spleen di Parigi* di Charles Baudelaire è un inno alla bellezza che si contrappone alla bruttezza della mediocrità e non è un caso che il poeta francese la intitolò *Lo straniero*, luogo dell'anima e non solo condizione temporale. Lo straniero di Baudelaire non discende, non appartiene, non possiede, ma guarda oltre l'orizzonte lontano, condivide «laggiù, laggiù» il sogno di una bellezza. E a volte questo luogo lontano, per chi si sente straniero anche in patria, può essere molto vicino, giusto lo spazio di uno stretto, quello di Gibilterra, che unisce e divide di 20 chilometri Tangeri dalla punta più scoscesa dell'Africa ver-

Tangeri, terrazza d'Europa sui cieli d'Africa e incrocio di vite che vanno e vengono
Ecco «Lontano» di Téchiné
Contro i muri della stupidità

Felice Andreasi
in «La collezione invisibile»
di Gianfranco Isernia
In alto «Lontano»
di André Téchiné



film d'esordio

«La collezione invisibile»
Un buon giallo italiano

Alberto Crespi

Una buona notizia: c'è ancora qualcuno, in Italia, che gioca con i generi. *La collezione invisibile* è un'opera prima (di Gianfranco Isernia) che si rifà a modelli illustri: agli spettatori giovani ricorderà un recente film spagnolo, *La comunidad* (di Alex de la Iglesia, con Carmen Maura), ma chi ha memoria storica non avrà difficoltà a citare vecchi titoli della commedia all'italiana che si sporcavano le mani con il giallo. Qualche titolo? *Crimen* di Camerini, *Il commissario* di Comencini (con

un grandissimo, inquietante Sordi) e naturalmente la gloriosa serie dei *Soliti ignoti*.

La collezione invisibile non arriva a simili livelli, ma per essere un film d'esordio è dignitosissimo: è ben scritto, ben girato e ben interpretato da una squadra di attori che

mescola anziani e giovani. Fra i primi, speriamo senza offenderli, dovremo citare il sempre magnifico Felice Andreasi e il trio di perfide vecchiette composto da Zoe Incrocchi, Marisa Mantovani e Leila Durante: vedendole, vi verrà in mente un altro testo sacro, il

so la Spagna.

André Téchiné racconta con *Lontano*, presentato all'ultimo festival di Venezia, proprio quella striscia di mondo, quella linea politica e geografica che separa l'occidente dai mondi africani e arabi. E lo fa seguendo le azioni di tre personaggi che in un modo o nell'altro si sentono estranei, nel senso baudelairiano di persone che guardano oltre in cerca di una bellezza che non vedono e non sentono sotto i loro piedi e sopra i loro cieli; ma anche nel senso stretto di persone che saranno stranieri altrove, che aspirano a vivere in condizioni migliori in paesi più ricchi. I tre personaggi in cerca di altrove sono Serge, un camionista francese che trasporta stoffe e vestiti di lusso sulla tratta Francia-Marocco e che trova le «nuvole alte» proprio al di là del confine nella terra marocchina di Tangeri dove vive la donna che ama; Sarah, orfana di madre e gestora della pensione di famiglia, amante di Serge ma di un amore funestato dal suo desiderio di diventare straniera in Canada, dove si è trasferito e lavora il fratello; Said il marocchino che vive nella pensione di Sarah e in sella a una scalinata bicicletta con la quale si addentra nella casbah di Tangeri e si muove con frenetico energia nel dedalo della città in cerca, anche lui di un altrove che crede di trovare nel passag-

gio abusivo sul Tir dell'amico Serge con destinazione Parigi.

C'è chi vuole andare via e chi invece proprio da quell'altrove proviene: è la comunità di stranieri, amici della datrice di lavoro di Serge che si sono trasferiti a Tangeri, forse sulle onde letterarie dei racconti di Paul Bowls cantore di quel popolo di viaggiatori ricchi e annoiati dell'Europa a cavallo di otto e novecento, e guardano la città dall'alto di una terrazza mentre la televisione proietta *Il fiume* di Jean Renoir. Tutti stranieri in una terra di confine. E la terra scelta dal regista francese non a caso è il Marocco e la città di Tangeri, ovvero quell'arcobaleno cosmopolita, spazio frontiera che idealmente divide e congiunge, sull'asse delle ricchezze e della povertà, l'Africa e i paesi Arabi, l'Europa e l'America del Nord. Ciò a dimostrare, una volta di più e purtroppo non per tutte, che i confini sono e restano quelli che la geografia e l'orografia impongono. Tangeri è l'Europa, lo è sempre stata, fascia di passaggio, di naturale comunicazione tra due mondi che hanno lingue e fedi diverse ma che da sempre trattano commerci e culture. La storia raccontata in *Lontano* suona evidentemente come

un monito, e alla fine come messa in mora, di tutte le vane strategie tese ad alzare muri immaginari e confini parlamentari tra oriente e occidente, come la fantomatica e imminente linea Aznar-Blair-Berlusconi. Ai delegati dell'imminente vertice di Siviglia che tratterà proprio il tema di come arginare l'immigrazione verso l'Europa Unita e come preventivamente vincolare i finanziamenti ai governi extracomunitari che garantiscono la tenuta, consigliamo di vedere la storia di Sarah, Serge e Said come raccontata nella «lontana» Tangeri di Téchiné, consiglio tanto quanto pensare che una poesia di Baudelaire possa cambiare la visione che si ha degli stranieri.

Il film di Téchiné, regista colto, figlio prediletto dell'accademia dei Cahiers, autore dello straordinario *Le roseaux sauvages* - *L'età acerba*, appartenente alla serie dei nove film per la televisione commissionati sotto il titolo e il tema *Tous les garçons et les filles de leur âge*, gode di un'altra importante qualità: è interamente girato in digitale. Cosa che di per sé non è garanzia di nulla, anzi, ma che in questo caso assume tutt'altro valore. La fotografia digitale di *Lontano* porta alle massime possibilità questo nuovo sistema di ripresa che, notoriamente, trova un forte limite nell'esaltazione della profondità di campo. Invece la Tangeri di Téchiné è splendidamente abbaianante e misteriosamente lugubre.

mitico *Arsenico e vecchi merletti* di Capra con le due terribili ziette avvelenatrici interpretate da Josephine Hull e Jean Adair; non manca, nel dialogo, un'allusione a quell'immortale «commedia nera», che Isernia evidentemente ben conosce. Se la struttura narrativa del film è tipicamente da giallo classico, addirittura con la scena finale del commissario che tira le fila e smaschera il colpevole dopo aver radunato tutti i personaggi, l'ambientazione è da commedia all'italiana purissima: siamo a Testaccio, quartiere storico della Roma più autentica. In un vecchio condominio vive il signor Proietti (Andreasi), ormai cieco, ma sempre perfido, da quello strozzino che era ed è. È il proprietario del palazzo e tutti dipendono da lui, a cominciare da tre zitelle che lo accudiscono e gli preparano i pasti. Quando nel palazzo viene ad abitare un giovane poliziotto, Proietti gli rivela perché gli ha affittato casa: nella sua cassaforte giace un tesoro, alcuni disegni del '500 che

valgono miliardi, e avere uno sbirro tra gli inquilini può rivelarsi utile. La notizia, però, si sparge e tutti i vicini cominciano a tramare, in modo diverso, la dipartita del padrone di casa. Le cose si complicano quando Proietti fa venire a Roma la sua unica parente, una nipote che non lo conosce, né l'ha mai visto. La ragazza, piazzandosi in casa, rovina i piani di tutti gli aspiranti assassini; e quando il delitto, non vi diremo come, si compie, diventa la prima sospettata... Forse non tutto, in una trama che vorrebbe essere ad orologeria, torna perfettamente, ma nel complesso Isernia regge bene il meccanismo. Il film è godibile, soprattutto per una gradevole aria «rétro» che vi si respira. Una volta questo era il buon cinema medio che sosteneva la nostra industria. Oggi, rischia di sparire ben presto dai cinema, ma speriamo che *La collezione invisibile* trovi un suo pubblico e non rimanga, appunto, invisibile. E, a proposito: non dite a nessuno chi è il colpevole.

scelti per voi

RAITRE 8,35
DIVORZIO ALL'ITALIANA
Regia di Pietro Germi - con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli. Italia 1961. 120 minuti. Commedia.

RAIDUE 23,15
VIENI AVANTI CRETINO!
Regia di Sandro Vanadia - conduce Serena Dandini. Decima ed ultima puntata.



RAITRE 20,50
RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA
Regia di Barry Levinson - con Dustin Hoffman, Tom Cruise. Usa 1989. 130 minuti. Drammatico.

RAITRE 1,15
FUORI ORARIO - IL VUOTO DEL PADRONE
A cura di Enrico Ghezzi.
Aprè la serata "Un morto ritorna" (1916) una delle prime commedie di Lubitsch.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI.

RAI DUE
6.00 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE - INCONTRO CON...

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMENTICARE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.20 - 10.30 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telefilm.
"il cimitero degli elefanti". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

LA7
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

seva
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA. "Panariello Story"
20.55 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Cuore di ghiaccio"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN DISCO PER L'ESTATE. Conduce Paola Barale. Con Max Novaresi. Regia di Cesare Pierleoni

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 BLOB L'ORO DEL CALCIO
20.15 BLOB. Attualità

20.55 DELITTO SOTTO IL SOLE. Film giallo (GB, 1981). Con Peter Ustinov, James Mason, Nicholas Clay, Maggie Smith. Regia di Guy Hamilton.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabbibbo
21.00 SCHERZI A PARTE STORIE.

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy
20.45 BLACK JACK. Film Tv azione (USA/Canada, 1998). Con Dolph Lundgren, Kate Vernon, Phillip MacKenzie, Kam Heskin. Regia di John Woo

20.00 SPOR 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Conduce Aldo Biscardi. Con Maurizio Mosca

20.00 SPOR 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Conduce Aldo Biscardi. Con Maurizio Mosca

cine movie
14.30 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo

cinema
13.15 THE CONTENDERS - SERIE 7. Film commedia. Con Brooke Smith
14.40 EXTRA. "Cinema e..."

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 TERRA SELVAGGIA. Doc.
16.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.

TELE +
11.50 THE FANTASTICKS. Film. Con Joseph McIntyre. Regia di M. Ritchie
13.40 DA CHE PIANETA VIENI? Film. Con G. Shandling. Regia di Mike Nichols

TELE +
12.00 FUORI IN 60 SECONDI. Film. Con Nicolas Cage. Regia di D. Sena
14.00 BEACH VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO TALLY CUP. (R)

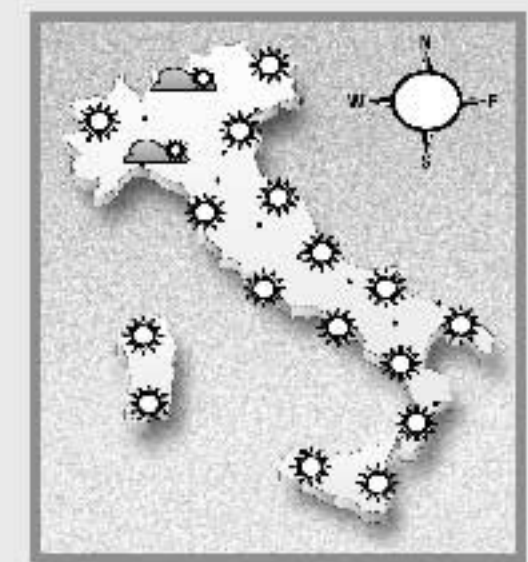
TELE +
11.45 PIANETA ROSSO. Film. Con Val Kilmer. Regia di Antony Hoffman
13.30 CARO FIDEL. Documenti
15.05 IL SEGRETO. Film. Con Anne Coe. Regia di Virginia Wagon

13.00 VIDEOGRAPHY. "Ricky Martin"
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!
Con Marco Maccarini, Giorgia Surina

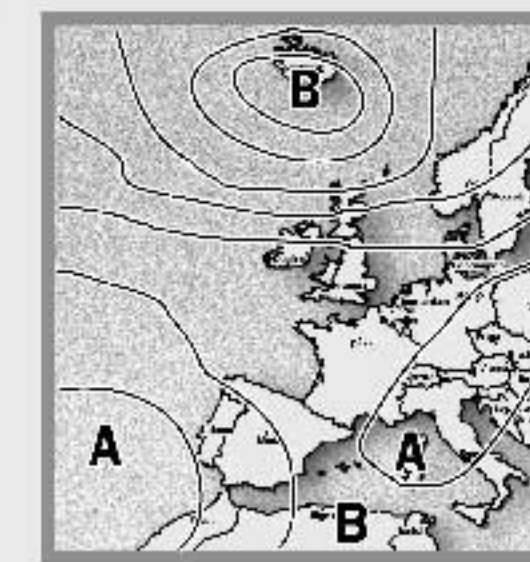
13.00 VIDEOGRAPHY. "Ricky Martin"
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!
Con Marco Maccarini, Giorgia Surina



OGGI
Al nord: nuvolosità irregolare sull'area alpina e prealpina con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco; condizioni di variabilità sul resto del settentrione. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani sugli appennini. Al sud e sulla Sicilia: sereno con locali addensamenti pomeridiani sui rilievi.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino. Centro sud e isole: sereno o poco nuvoloso con modesti annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone interne.



LA SITUAZIONE
Un'area di alta pressione sulle regioni italiane, con infiltrazioni di aria umida e moderatamente instabile sulle zone alpine occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ISRAELE E PALESTINA INSIEME AL FESTIVAL KLEZMER
Israele incontra la Palestina nella VII edizione del Festival Klezmer di Ancona, che dal 24 al 28 luglio abbinerà alle tradizionali esecuzioni dedicate alla musica ebraica della diaspora, mostre, discussioni letterarie e spettacoli all'insegna della pace, con la partecipazione di artisti dei due popoli. Momento clou sarà il concerto dell'israeliana Noa e del palestinese Nabil Saleme il 25 luglio. L'iniziativa vedrà la cantante, nota nel mondo per il suo impegno pacifista, esibirsi col suo gruppo seguita da Saleme, voce dei Radiodervish.

viva il teatro

ALBERTAZZI SI SCUSA CON VELTRONI: MI HANNO ATTRIBUITO PAROLE NON MIE

Rossella Battisti

Alla fine le scuse sono arrivate per posta a Veltroni. Il grande attore, attuale direttore artistico del teatro Argentina di Roma, ha chiuso così una tormentata parabola che lo ha visto protagonista in queste ultime ore. Che non erano rose e fiori lo si era capito dal ritardo nell'annunciare il nuovo cartellone del Teatro di Roma e questo nonostante da mesi Giorgio Albertazzi tenesse le redini dell'importante palcoscenico pubblico. La spina più aguzza era India, ovvero il futuro dello spazio voluto e aperto dalla precedente gestione di Martone. Buttarlo via era folle (tra l'altro, India rientra in un progetto più ampio di riqualificazione di quell'area della città), riempirlo, poi, problematico proprio per la necessità di un progetto ad hoc. Albertazzi, l'altro ieri, ne ha annunciato la chiusura - dieci mesi per ultimare i lavori - affrettandosi a preannunciare un futuro da Beau-

bour romano. Il consulente sarà Giorgio Barberio Corsetti, come sussurrato in precedenza e confermato ora che il suo incarico alla Biennale di Venezia è diventato pro tempore (ammesso che il direttore della medesima, Bernabè, esca vivo dalle discussioni sulle nuove nomine di direttori e consulenti dei vari settori). Insomma, palleggi frenetici dietro le quinte e scintille a fior di pelle. Albertazzi, poi, che è un navigato uomo di teatro ma anche un artista di temperamento fiammeggiante, ieri l'altro si è lasciato sfuggire un commento ambiguo riguardo all'assenza del sindaco e dell'assessore capitolino alla conferenza stampa del cartellone. Commento ritardato sui giornali come "Veltroni e Borgna si fanno vivi solo quando gli interessa o per raccomandare qualcuno". Peccato che il Teatro di Roma si fosse dimenticato di avvisarli della conferenza e Albertazzi sia dovuto ritor-

nare capriolando in argomento. Albertazzi non sapeva del mancato invito e se ne scusa con il sindaco. E dichiara di essere «mortificato per le parole che mi sono state attribuite e che sono quelle che ti hanno maggiormente indignato». Aggiunge, a riparo, che «le raccomandazioni non si usano più» e che «il sindaco di Roma non ha bisogno di raccomandare nessuno». Prima della lettera aveva precisato pubblicamente che lui voleva dire che «il Comune si fa vivo solo quando ha bisogno di qualcosa in tutt'altro senso: per esempio - ed è del tutto legittimo - quando, superando mille difficoltà, fa in modo di far debuttare un grande spettacolo come "Giulio Cesare" davanti al Colosseo per festeggiare la nuova illuminazione del monumento. Sede che, sottolinea, trova ideale e migliore di quelle prese in esame come i Fori o il nuovo Auditorium. E ci mancherebbe, ci sembra un palco-

scenico d'eccezione per puntarsi addosso i riflettori con uno spettacolo, peraltro, ritagliato su misura del suo carisma. Albertazzi, del resto, ha detto di volere un teatro che riporti l'attore al centro dell'azione. A questo proposito lui stesso si riporterà volentieri più volte al centro del cartellone del Teatro di Roma, oltre che con il Giulio Cesare, con un Concerto per Roma, un Miller fresco d'annata, e l'eventuale riproposta di "Memorie d'Adriano". Il resto è noto: Pirandello, Ibsen, Pinter, gli scambi con gli altri stabili, qualche ospitalità (il Romaeuropa Festival che richiama nella capitale Baryshnikov - per altro, in predica come direttore del settore danza alla Biennale di Venezia - e i canadesi La la human steps, entrambi già ospiti-evento del Sistina di Roma un lustro e più fa). Le innovazioni ci sfuggono. Forse si sono dimenticati di mandarci l'invito.

Biagi fatti più in là, c'è Katia Noventa

Carriere berlusconiane: da valletta a grande intervistatrice dei potenti della terra

Maria Novella Oppo

Quando Berlusconi era solo un editore televisivo e si occupava personalmente di tutto quello che andava in onda, dalle gambe delle ballerine ai tg, Enzo Biagi disse: «Se Berlusconi avesse le tette, farebbe anche la presentatrice». Ma ora si è verificato un caso ancora più clamoroso: c'è un Enzo Biagi con le tette e si chiama Katia Noventa. Anzi, per la verità, è anche meglio di Enzo Biagi, almeno a sentir lei e Alfonso Signorini di «Panorama», che la intervista con il rispetto dovuto alle grandi firme (oppure alle piccole molto raccomandate). L'ex diva convertita al giornalismo (come viene definita dal settimanale della real casa), si concede da parte sua con sussiego, raccontando gli scoop per i quali Biagi la invidia. Interviste clamorose ad Arafat, al Dalai Lama e perfino a Fidel Castro, pubblicate da Chi e dal Giornale. Mica chiacchierate improvvisate e tirate via, ma intensi scambi d'opinione preparati per mesi. Niente di cui stupirsi, del resto, visto che a sostenere il tutto c'è la professionalità di una ex modella che ha fatto la valletta accanto a Mike Bongiorno, ha partecipato a Bellezze al bagno, al Karaoke e perfino a Re per una notte al fianco di Gigi Sabani. Ha girato più di un film (ben due!) tra cui l'indimenticabile *Luna rossa* della sora Lella e nel fatidico Capodanno del 2000 è approdata su Raiuno. Tutte esperienze che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della tv e che abbiano potuto ripercorrere nel sito www.katianovenita.com.

Anche se, va detto per dovere di cronaca, sulla stampa pettegola (e invidiosa) il nome della Noventa si è letto più che altro per le sue decisive relazioni sentimentali: prima quella con Paolo Berlusconi (professione fratello, con l'hobby delle condanne penali) e poi quella con l'incensurato Michele Cucuzza. Finite queste due importanti storie, degli amori della Noventa non abbiamo saputo più niente, ma è possibile che un rapporto ancor più impegnativo accompagni la bellissima signora nella sua maturazione professionale, consolando la sua solitudine. È possibile, ma non lo sappiamo per certo. Mentre per certo sappiamo che le ex vallette ed ex fidanzate Mediaset



Katia Noventa

(qualche volta per la verità anche le ex mogli o le fidanzate in carica) sono spesso generosamente riciclate dalla Rai. Così la tv di stato si assicura i migliori talenti e generosamente consola i cuori afflitti. E se no, che servizio pubblico sarebbe? I tempi cambiano e, se una volta gli amanti danarosi si premuravano di lasciare alle loro ex un negozietto o

qualche gioiello, coi tempi che corrono, l'emancipazione femminile e tutto il resto, per consolare le afflitte e rendere loro giustizia sul piano del prestigio sociale, ci vuole almeno un programma televisivo. Se non addirittura un seggio in Parlamento o la direzione di un'istituzione culturale. Infatti la Noventa si è data da fare,

fino a raggiungere, con le sue sole forze, le più alte vette professionali. Essere belle non basta più: bisogna dimostrare di essere brave. Ecco perciò le grandi interviste che, lamenta Katia, incredibilmente non sono ancora state programmate da nessuna tv.

Tanto più che, dopo mesi dedicati alla documentazione, la Noventa non ha certo mancato di prepararsi anche dal punto di vista dello stile. Come racconta a Panorama, per Fidel (Castro, non Confalonieri) si è messa elegantissima: un tubino Dolce e Gabbana e una collana comperata da un antiquario al mercato delle pulci di Parigi. Una cosina tenuta nel cassetto per due anni, in attesa della occasione giusta, che finalmente è arrivata. E, di fronte a tante cure, il leader cubano non poteva mancare di esprimere per l'intervistatrice parole di ammirazione che Enzo Biagi se le sogna anche di notte.

Che cosa può esserci, a questo punto, nel futuro di Katia Noventa? Il

Pulitzer? Una cattedra? La conduzione del *Fatto* di Enzo Biagi, espulso dall'ora di punta dopo il famigerato uso criminoso della tv? Niente di tutto questo ci meraviglierebbe, anche perché Katia Noventa è già presidente di un corso di conduzione televisiva presso le scuole d'arte del Comune di Milano. Gloriosa istituzione, che ha diplomato, in campo teatrale e cinematografico, alcuni bravissimi interpreti come Claudio Bisio, Antonio Albanese e il premio Oscar Gabriele Salvatores.

I tempi cambiano e se una volta i ricchi alle ex regalavano una boutique ora ci vuole almeno un programma televisivo

”

E ognuno può giudicare quanto bisogno ci sia, anche in campo televisivo, di un po' di sana istruzione. Ma purtroppo, dal tempo (ormai parecchi mesi fa) in cui la benemerita iniziativa della Noventa è stata annunciata a Milano, non si è mossa una foglia.

Non si sa se per mancanza di iscritti o di docenti, il corso di studi televisivi è rimasto una pia intenzione. Alla conferenza stampa di presentazione la Noventa aveva dichiarato con simpatica modestia di non avere niente da insegnare, ma di volersi mettere a disposizione delle nuove generazioni televisive. Peccato si sia presentata accompagnata da un agguerrito avvocato, che rintuzzava le domande dei giornalisti come se si fosse trattato dei soliti pm comunisti.

Ma forse, quella di circolare con l'avvocato, è un'abitudine rimasta alla Noventa dai tempi delle sue frequentazioni in casa Berlusconi, dove, si sa, senza l'avvocato non si va neanche al gabinetto.

Abbiamo perso: Mamelì, non sarà che porti sfiga?

Ivan Della Mea

Abbiamo perso. La mia Italia nell'ora funesta non s'è desta e dell'Elmo di Scipio non s'è cinta la testa. Amen.

Vorrei insinuare un piccolo dubbio, così, anche per stare nel mio campo che finalmente, dopo gli scritti di una gentilissima signora della Garzanti e di Antonio Succi del Foglio, una penna inarrivabile, so essere quello della musica leggera.

Temo, questo il dubbio, che l'Inno di Mamelì porti sfiga, ma così tanta ma così tanta che la metà basta e avanza più d'uno tra i nostri vip, notabili non di rado anche onorevoli, ho colto in atteggiamenti scaramantici spesso bassissimi, a volte imi, al risuonare di tanto canto e non credo che la versione per voce sola proposta prima dell'agone Corea del Sud-Italia abbia giovato. Alcune canzoni, leggerissime, hanno questo imprinting infausto: si diceva una volta e si dice ancora del Valzer delle candele e di Blue moon, si comincia a dire anche dell'Inno nazionale ma forse è una diceria messa in giro da padani truzzi del tipo Borghesio.

Per tornare al grande spettacolo mondiale del taca la bala, ebbene un tipo strano dell'Ecuador, piccino e trombolotto, tal Moreno facente funzione di arbitro, s'è divertito un sacco: cioè, noi l'abbiamo fatto divertire un sacco, noi azzurri l'abbiamo fatto felice e questo è bello, è grande, ci dà merito; ma più bello e più grande è l'aver dato felicità a tutti i sud coreani, che ci sono più vicini e più intimi di quanto crediamo: sono spesso nei nostri cellulari, nella componentistica dei nostri pc, laddove c'è elettronica alligna il coreano che ti dà una mano e si può ben dire.

I sud coreani hanno un inno che è perfino peggio del nostro... e questo davvero mi ha dato da pensare poiché lo ritenevo impossibile.

I sud coreani hanno vinto, l'arbitro voleva che vincessero, the eastern world voleva che vincessero, un evento storico doveva consumarsi: la rivalta multimediatrice universale degli "sporchi musi gialli", oggi, soltanto oggi, è davvero finita la guerra contro i Boxer e la guerra contro il Giappone e la guerra di Corea e la guerra del Vietnam e la guerra in Cambogia, e tutto questo è stato reso possibile da un uomo piccolo nero, un moreno ecuadoregno fors'anche un poco strabico: l'umile fattore di volontà ben più potente.

Noi si diceva "ci abbiamo Berlusconi" e loro, i sud coreani, ci guardavano sorridendo scuotendo i capini coi capelli lisci e tinti e pareva che ci dicessero "noi ci abbiamo... noi ci abbiamo... non lo diciamo nemmeno che cosa ci abbiamo, è il massimo" e ce l'avevano davvero e davvero quel moreno trombolotto ecuadoregno è il massimo dei massimi, è talmente massimo che lo si può intendere soltanto come messaggio di una volontà superiore, della massima tra le volontà superiori, la volontà divina.

Noi italiani, perdendo, abbiamo dato felicità a un qualche dio: non so quale, uno.

Oggi non basta avere santi in paradiso e in questo senso è inutile che il papa polacco rischi l'ingolfo a furia di nominare santi: oggi o hai un qualche dio dalla tua o t'attacchi.

Ci siamo attaccati e abbiamo attaccato e abbiamo perso. Evviva il Senegal.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002 BANCA TOSCANA

firenze-state

mer 17 Zelig

mar 8 Joaquín Cortés

mar 9 Giorgia

mar 23 Sabina Guzzanti

mer 24 Daniele/Mannoia

Raf Ron/De Gregori

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE coop Unicoop Firenze TETI Findomestic CIRCUIRO REGIONALE Box Office www.boxoffice.it

Il primo no-news-magazine italiano.

CHIAPAS

Luis Hernández Navarro: il silenzio degli zapatisti

Pierluigi Sullo: cosa ci stanno dicendo?

Rapporto dalle comunità indigene assediato

G8 asfissiante

Tutto proibito in Canada

Poliziotti allarmati per il gas di Genova

Il Ghetto si chiude

Gli ebrei romani: un reportage ad ostacoli

Exxon in Indonesia, Eni in Ecuador

In nome del petrolio: una drammatica testimonianza dei massacri ad Aceh Nord. La compagnia italiana risponde con una lettera alla campagna sull'oleodotto

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.cartat.org

CARTA

nastri d'argento

Nove nomination per Marco Bellocchio

Con ben nove nomination *L'ora di religione* di Marco Bellocchio la fa da padrona nelle candidature ai Nastri D'argento, attribuiti dal Sindacato Giornalisti Cinematografici, che verranno assegnati il 6 Luglio nell'ambito del festival di Taormina. Ma si difendono bene anche *Luna Rossa* di Antonio Capuano con sei segnalazioni, *Paz* e *Casomai* con cinque. Al film di Bellocchio vanno le candidature per: miglior regista, soggetto, sceneggiatura, attore protagonista (Castellitto) attrice non protagonista (Degli Esposti), fotografia (Pasquale Mari) scenografia (Marco Dentici), costumi (Sergio Ballo) e presa diretta (Maurizio Argentieri). *Luna rossa* invece ottiene: miglior regista, attrice protagonista (Licia Maglietta), produttore (Andrea De Liberato) scenografia (Paolo Petti), costumi (Metella Raboni), montaggio (Giorgio Franchini). Per *Paz* arrivano invece le candidature per: attrice non protagonista (Rosalinga Celestano); attore non protagonista (Claudio Santamaria); presa diretta (Alessandro Rolla); scenografia (Giancarlo Basili);

costumi (Taviani e Cascello). *Casomai* viene segnalato per: attrice protagonista (Stefania Rocca); presa diretta (Maurizio Argentieri); montaggio (Osvaldo Bargerò); musica (Pivio e Aldo De Scalzi) e canzone (Elisa). Quattro nomination per *L'uomo in più*: regista esordiente e sceneggiatura (Paolo Sorrentino); attore protagonista (Toni Servillo e Andrea Renzi), montaggio (Giorgio Franchini). Stesso risultato per *Il più bel giorno della mia vita* che ottiene: regista del miglior film (Cristina Comencini); sceneggiatura (Comencini-Schiaffino - Calenda); attrice non protagonista cast: Buy, Lisi e Ceccarelli e presa diretta (Bruno Puppato). Tre segnalazioni, poi, per *Da zero a dieci*: musica e canzone (Luciano Ligabue) e montaggio (Angelo Nicolini). *Santa Maradona* ottiene quella di regista esordiente (Marco Ponti); attore non protagonista (Libero De Rienzo) e presa diretta (Marco Tullio). Ancor tre nomination per *Luce dei miei occhi*: regista miglior film (Giuseppe Piccioni); fotografia (Arnaldo Catinari); presa diretta (Remo Ugoletti). *Sole negli occhi* ottiene quella di regista esordiente (Andrea Porporati); attore protagonista (Fabrizio Gifuni) e attore non protagonista (Gianni Cavina) soggetto (Laura Sabatino), attore protagonista (Antonio Catania) e musica (Ezio Bosso) vanno a *Ribelli per caso*. *Bruccio nel vento* di Silvio Soldini ottiene invece: regista miglior film, fotografia (Luca Bigazzi) e costumi (Silvia Nebiolo).

Hollywood Vermont commedia di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning

Decisione rapida drammatico di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov

Sotto corte marziale drammatico di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell

L'ora di religione drammatico di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Italiano per principianti commedia di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelberg

L'era glaciale animazione di C. Wedge

Irreversibile drammatico di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel

Respiro drammatico di E. Crialesse, con V. Golino, V. Amato

Casomai commedia di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volò

Il silenzio dopo lo sparo drammatico di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl

Carlo Giuliani, ragazzo documentario di Francesca Comencini

Il signore degli anelli fantasy di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

ROMA

ABADAN Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713 93 posti Amen. 20.30-22.45 (E 5,00)

ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195 Chiusura estiva

ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988 Sala 1 162 posti La ragazza di Rio 15.20-17.45 (E 5,00) 20.30-22.45 (E 7,50)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/6880099 Respiro 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 7,00)

ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154 Sala 1 240 posti Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)

AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901 Sala 1 922 posti Spider-Man 18.00 (E 4,15) 20.15-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

210 posti 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 7,00) ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/6880099 Respiro 16.30-18.30 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 7,00)

ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154 Sala 1 240 posti Spider-Man 16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)

AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901 Sala 1 922 posti Spider-Man 18.00 (E 4,15) 20.15-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

140 posti 17.00-18.55 (E 4,15) 20.50-22.45 (E 6,70) AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649 Sala 1 Spider-Man 16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.40 (E 6,25)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 Sala 1 Spider-Man 18.00 (E 5,00) 20.20-22.40 (E 7,00)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/86208806 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508 Chiuso per lavori

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656 Sala 1 544 posti Spider-Man 17.30 (E 4,15) 20.00-22.30 (E 6,70)

OGGI AL GREENWICH In troppi hanno un'idea fissa. RUBARE. la collezione INVISIBILE. Un film rompicapo di Gianfranco Isérria

CONSORTI OFFRE GRATUITAMENTE UN CONTROLLO DIAGNOSI sulla Vostra vettura Ford, e sempre gratis la riparazione, se la Vostra vettura, acquistata in qualunque concessionaria in Italia o all'estero, è ancora in garanzia.

LIBRI

Serata dedicata a Sylvia Rivera

CSOA FORTE PRENESTINO

h 21:00 - Via Delipino - 06.21807855 - Ingresso a sottoscrizione.

TRA LE ROSE E LE VIOLE

Serata dedicata a Sylvia Rivera, attivista e rivoluzionaria trans. Alle 18:30 inizio trasmissioni Radio Onda Rossa; h 20 spazio aperitivo e mostra pittura; h 21 presentazione di "Tra le rose e le viole" La storie e le storie di transessuali e travestiti di Porpora (Ed.ni Manifestolibri). Questo libro ricostruisce attraverso il racconto e le testimonianze dirette l'esperienza transessuale in Italia dalla fine degli anni Cinquanta, in cui è cominciata ad essere visibile, fino ad oggi. L'obiettivo è quello di offrire un'immagine nitida della realtà transessuale in Italia, facendone emergere tutti i risvolti umani, sociali, psicologici, politici e culturali. Segue proiezione video "Entrarono in scena", "videointervista a Sylvia Rivera realizzata nel luglio 2000" e "World Pride 2000". Alle 0:30 dj set jungle drum'n'bass - from Rotterdam con Falcon & Dreazz.

WARNER VILLAGE CINEMAS

Parco dei Medici Tel. 06/6585111

Sala 1	Lilo & Stitch
262 posti	16,00 (E 5,50) 18,00-20,00-22,00-24,00 (E 7,50)
Sala 2	The molthman prophecies
176 posti	16,40 (E 5,50) 19,20-22,20-1,00 (E 7,50)
Sala 3	Samsara
152 posti	15,50 (E 5,50) 18,50-21,50-0,50 (E 7,50)
Sala 4	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
198 posti	15,20 (E 5,50) 18,30-21,30-0,30 (E 7,50)
Sala 5	Human nature
198 posti	16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40-0,55 (E 7,50)
Sala 6	Long time dead
152 posti	15,40-17,50 (E 5,50) 20,05-22,10-0,25 (E 7,50)
Sala 7	Spider-Man
270 posti	15,30 (E 5,50) 18,10-20,50-23,30 (E 7,50)
Sala 8	Spider-Man
386 posti	15,05 (E 5,50) 19,50-22,30-1,15 (E 7,50)
Sala 9	Spider-Man
240 posti	16,20 (E 5,50) 19,00-21,40-0,20 (E 7,50)
Sala 10	Spider-Man
240 posti	15,55 (E 5,50) 18,35-21,15 (E 7,50)
Sala 11	Spider-Man
386 posti	15,55 (E 5,50) 18,35-21,15-23,55 (E 7,50)
Sala 12	Lilo & Stitch
270 posti	15,25-17,30 (E 5,50) 19,35-21,30-23,35 (E 7,50)
Sala 13	Shiner
152 posti	15,05-17,15 (E 5,50) 19,45-22,15-0,40 (E 7,50)
Sala 14	Desert Vampires
198 posti	16,05 (E 5,50) 18,15-20,25-22,45-1,00 (E 7,50)
Sala 15	Lilo & Stitch
198 posti	16,25 (E 5,50) 18,25-20,35-22,35-0,35 (E 7,50)
Sala 16	L'era glaciale
152 posti	15,05-17,05 (E 5,50)

Sotto Corte Marziale - Hart's war

19,05 (E 5,50) 21,55-0,40 (E 7,50)

La ragazza di Rio

17,25 (E 5,50) 19,55-22,25-0,55 (E 7,50)

Spider-Man

14,55-17,35 (E 5,50) 20,15-22,55 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO

Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/47779202

Sala 1

Long time dead

16,05 (E 5,50) 18,10-20,25-22,25 (E 7,50)

Sala 2

Lilo & Stitch

16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,50)

Sala 3

Spider-Man

16,10 (E 5,50) 18,50-21,30 (E 7,50)

Sala 4

Spider-Man

17,10 (E 5,50) 19,50-22,30 (E 7,50)

Sala 5

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

16,00 (E 5,50) 18,55-21,50 (E 7,50)

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI

Via F. Redi, 1/A Tel. 06/44027719

Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

Sala Chaplin

La seconda ombra

18,30 (E 5,00)

La ragazza pura

20,30 (E 5,00)

Costanza da Libbiano

22,30 (E 5,00)

Sala Lumiere

Ombre e nebbia

18,30 (E 5,00)

Un'altra donna

20,00 (E 5,00)

Io e Annie

21,30 (E 5,00)

Manhattan

23,00 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210

Riposo

CENTRO SOCIALE INTIFADA

Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578

Long time dead

Amore a prima svista

21,00 (E 1,55)

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495

50 posti

La dolce vita

21,15 (E 3,10)

CINECLUB DETOUR

Via Libertà, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368

67 posti

Cineclub Laser Manya

19,30 Animazione Giapponese (E 3,10)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI

Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021

380 posti

Parla con lei

16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612

Chiusura estiva

GRAUO

Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

36 posti

Le tentazioni della luna

19,00

In the mood for love

21,00 con sottotitoli in italiano

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Sca) Tel. 06/3216283

Sala A

Mademoiselle

20,30-22,30 (E 5,00)

Sala B

I Tenenbaum

20,30-22,30 (E 5,00)

Sala C

Tanguy

20,30-22,30 (E 5,00)

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

350 posti

L'era glaciale

21,00-23,00 (E 4,13)

ARENE

ARENA TIZIANO

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

Parta con lei

21,00-23,00

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO

Via Mercede-Via Turrita 113 Tel. 06/9962946

Arena Acanthus

Monsoon Wedding

21,15 (E 5,50)

Arena Palme

Moulin Rouge!

21,15 (E 5,50)

ANZIO

ASTORIA

Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

INSTABILE DELLO HUMOUR

Via Iaro, 14 - Tel. 06/8416057

Sala A: oggi ore 21.00 **Infedeli per sempre!!!** di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cagna, D. SassoneSala B: oggi ore 21.30 **Trilogia di Emigrazione** di R. Appetecchia

LA CHANSON

Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 06/4873164

Riposo

LA COMUNITA

Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 06/5817413

Riposo

MANZONI

Via Monteziano, 14/c - Tel. 06/3223624

E' aperta la campagna **Abbonamenti Stagione 2002/2003** Orario Botteghe-ni Dal Lun. al Sabato orario continuato 10,00-20,00 - Domenica Riposo

OROLOGIO - SALA GASSMAN

Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06/6875550

Oggi ore 21.30 **Criminalmente** Fred Spettacolo teatrale con musiche e danza. Liberaamente ispirato dalle musiche di Fred Buscaglione, di L. Benfenati con L. Benfenati, E. Di Bartolomeo, B. Mancini presentato da Media Aetas Teatro

OROLOGIO - SALA ORFEO

Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06/6875550

Oggi ore 21.00 **Il diluvio di U. Betti** regia di R. M. Iannone presentato da Comp. I Talenti

PARIOLI

Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 06/8022329

Campagna abbonamenti stagione **Teatrale 2002/2003** Rinnovo abbonamenti per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10,00-13,00/15,00-18,00 Tel. 06/8022314/16

POLITECNICO

Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06/3219891

Oggi ore 21.15 **Sandalo** al sole regia di G. Serafini Proserpi con G. Nardella

PRATI

Via de' Filippini, 98 - Tel. 06/3974053

Oggi ore 21.00 **I casi sono due** di A. Curcio con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, S. Bennato

QUIRINO E T. I

Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06/6794585-167013616

Riposo

BOSSINI

Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06/6832281

Oggi ore 21.00 **Tre mariti e poco di meno** di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pallani

SALA UNO

P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06/7009230

Oggi ore 21.00 **Divin Divan** con R. Karadman Hossein Taheri, M. Tiberi

SETTE

Via Benevento, 23 - Tel. 06/44236382

Oggi ore 21.00 **Monocolone con bagno** (...e telefono) Terza Rassegna Giovane di E. Petrolini di A. Martella regia di V. Sacco con A. Martella, I. Ferrante, F. Gambacorta, M. Strati

SISTINA

Via Salaria, 129 - Tel. 06/4200711

E' aperta la **Campagna Abbonamenti 2002-2002**Mercoledì 26 giugno ore 21.00 **Giulietta e Romeo** Coreografie di F. Monteverde con R. Paganini e M. Perego

SPAZIO UNO

Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 06/5895765

Oggi ore 21.00 **Napoleone di A. Brunetti** regia di A. Brunetti con F. Banfo, P. Andreoni, J. Poi! presentato da Comp. Jolly Roger

STABILE DEL GIALLO

Via Cassia 87/a - Tel. 06/30311335-30311078

Riposo

STUDIOQUO STABILE DEL COMICO

Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06/2440692

Aperte le iscrizioni alle selezioni per: **Comix 2002** e Oscar del Comico. Termine ultimo 22 giugno.

TEATRO CENTRALE DI OSTIA (EX CUCCIULO)

Via dei Palladini - Tel. 06/300102

Oggi ore 21.00 **Prima Le Pillole d'Ercole** commedia brillante di Hennequin regia di S. Doria con M. Antinolfi, A. Gravina

TEATRO DA CAMERA DI ROMA

Viale di Trastevere, 112 - Tel. 06/5814484

Oggi ore 21.00 e **proibito, ma se po fa!** spettacolo di Teatro Comico Napoletano. Dopo teatro incontro con gli artisti con ostriche e champagne, dolci di Antica pasticceria napoletana e l'irresistibile Cabaret napoletano de i Paacelli, di S. Paacelli

TEATRO DEL CENTRO

Vicolo degli Ammiranti, 2 - Tel. 0333.429730

Sala 1

Sotto Corte Marziale - Hart's war

18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2

Bloody Sunday

18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9946141

Medium

The molthman prophecies

19,30-22,00

Minimum 1

L'era glaciale

18,30-20,30-22,30

Minimum 2

Hollywood, Vermont

19,30-22,00

ANZIO PADIGLIONE

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9989825

Sala 1

Long time dead

18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 2

Lilo & Stitch

147 posti

Sala 3

Il consiglio d'Egypto

147 posti

Sala 4

Sotto Corte Marziale - Hart's war

147 posti

BRACCIANO

VIRGILIO

Via Favio, 42 Tel. 06/9987996

Sala 1

Sotto Corte Marziale - Hart's war

584 posti

Sala 2

Lilo & Stitch

170 posti

Sala 3

Sotto Corte Marziale - Hart's war

170 posti

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI

Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

500 posti

Spider-Man

17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391

Sala 1

Lilo & Stitch

17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO

ARISTON

Via Consolera Latina Tel. 06/700588

Sala Corbucci

Chiusura estiva

Sala De Sica

Panic

15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Mastroianni

La luce della verità
ci investe senza penombre,
e la luce della verità
non ci abbellisce punto o poco

Virginia Woolf
«Orlando»

LEI ESISTE. DUNQUE SONO

Manuela Trinci

Come si può dire qualcosa di nuovo sulla mamma? Nel web imperversano i siti che ne esaltano il ruolo, zuccherandolo di consigli e informazioni. Le canzoni popolari la celebrano, e non c'è uola d'oro al mondo che si non sia cimentata nella celebre *Mamma* di Beniamino Gigli, mentre un'anonima Signora di Filadelfia, Anne Jarvis, nel '14, riuscì a istituire la Festa della mamma. I bambini poi, la mamma, la annusano e la riconoscono appena nati, la guardano rabbiosi o adoranti, ne rivendicano il possesso assoluto, e la cercano e la inseguono, con passi malfermi, al suono della più dolce delle litanie: «Mamma mi vuoi bene? Quanto? E fino a quando? E se ti faccio un dispetto? E se mi trasformo in un tricheco?». E la mamma, fedele agli imperativi della pubblicità Barilla, è presente: mamma cuoca, mamma amica, mamma festa e medicina; «Mamma Tutto» come si cantichia nel '76 sulla scia di una canzone dello Zecchino

d'Oro. Eppure, in un panorama che rischia di slittare lacianamente in un «eccesso di mamma», non manca qualche scettica voce. «A che serve la mamma?», domandava, infatti, Guido alla tata del Nido. La risposta, per non incorrere in sviste sentimentali o idealizzanti, non può che arrivare da Donald Winnicott, il teorico della mamma «sufficiente buona» e «normalmente devota»: una mamma cioè che non abbia come «chiudo fisso il pensiero del proprio bambino». In questo caso la mamma serve e non a poco. Per quanto il neonato possa essere dotato di un ottimo potenziale istintuale e psichico, se questo non è congiunto alle cure materne, quel neonato difficilmente diventerà un bambino capace di credere in se stesso. Per questo, Winnicott, pur rispettando le lue, dubitava del mito di Romolo e Remo! Solo attraverso una relazione viva, umana e personale, i primi processi maturativi hanno la possibilità di diventare esperienze per un bebè che è



totalmente, e inconsapevolmente, dipendente dalle cure materne. Non c'è nulla di mistico nel fatto che la base dell'essere - che per qualsiasi bambino precede la possibilità di formulare la frase «Io sono» - risieda proprio in questa unità originaria con mamma, nell'essere un tutt'uno, un contorno indiviso. La mamma si identifica così col suo piccolo pur rimanendo adulta. Per il bambino non esiste nient'altro che il bambino stesso e quindi la madre, dapprima, non è che una sua parte, uno scorcio della sua traballante identità. Per concludere, se Gino Latilla, mentre cantava a San Remo *Son tutte belle le mamme del mondo*, faceva scivolare una lacrima guardando la sua mamma in platea, è normale che Miele - il bastardino disegnato da Eve Tharlet - scelga fra un bacio d'anatra, un bacio di cavallo e un bacio di maiale, i bacini della mamma (in *Nient'altro che un bacino* di C. Lopy, Nord-Sud Ed.).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

| Bruno Gravagnuolo

DESTRA

Sì, vengo dopo il Pci

C'è del vero nell'osservazione affiorata giorni fa sulla *Padania* (16/6). Secondo cui non a caso

la gran parte degli organizzatori della kermesse fiorentina di Forza Italia sulla cultura, «si è formata nella sinistra, poi dolorosamente rinnegata per l'approdo ai classici valori liberali». Anche a prescindere dalla scontata contromossa ideologica proposta nell'occasione dal foglio leghista contro il Manifesto di Dell'Utri: «il pensare locale, pensare delle radici e del popolo». E malgrado qualche dubbio, su quel «dolorosamente rinnegata». Visto invece che gli animatori del new-deal culturale forzista si trovano benissimo da quelle parti. Gratificati e in pole position. Scevri di ansie, contrizioni o autodafé di sorta, per i peccati consumati nella loro anteriore vita di sinistra. Senonché «pecca fortititer, crede fortius», diceva Lutero. Pecca quanto vuoi, ma credi ancor di più. E oggi gli «ex organici», dopo aver fatto su un fronte gli ingegneri d'anime nell'era Berlinguer, oggi sposano un'opposta costellazione di valori. E invitano caldamente gli esitanti a fare altrettanto, e a scalfarsi. Con medesimo zelo e ingegneria fideista capovolta. Chi sono e perché? Spicca su tutti Ferdinando Adornato, ispiratore principe

“ Quando Adornato faceva il «sinistro» alla Fgci romana e il teorico dei bisogni radicali



Ferdinando Adornato
A destra Gianni Baget-Bozzo
Al centro un disegno di Francesca Ghermandi

Stile, tic e biografie degli intellettuali un tempo di sinistra che hanno aderito al Manifesto Dell'Utri: storia di un ceto culturale all'italiana

del Manifesto e versatissimo nell'arte dello spot. Fin da quando da ragazzo ideò *Roma giovani*, sbrigliato magazine della Fgci romana, nella quale lui militava «da sinistra». Era il tempo del «nicolinismo», pur meritevole nell'accendere piazze e simulacri all'insegna di poesia e cinema, quando gli anni di piombo ammazza-vano il «sociale». Nacque già a quel tempo il *buonismo* post-Pci, sapientemente e per istinto mescolato con le ideologie del soggetto (radicale), dei bisogni e del «privato». E allora via con Pasolini, De Gregori, Agnès Heller, gli autori della *bildung* di Adornato, poi rinforzati con Nietzsche e va da sé con Ingrao e Berlinguer. Il tutto mixato nelle pagine di *Cs*, il supplemento cultura e spettacoli di questo nostro giornale di cui Adornato fu caposervizio. E prima ancora in *Città futura*, rivista radical-giovanilista Pci dagli echi ordinovisti e gramsciani. Poi vien la fase «scalfariana» - dopo quella più asettica e «professionale» di *Panorama* - nonché l'anticraxismo spinto all'*Espresso*, che nelle pagine culturali di quel settimanale non dà alcun credito alle espressioni dignitose e serie del revisionismo socialista (Amato, Bobbio, Salvadori, Cafagna). Di questi tempi difende ancora il libertario '68 (oggi invece lo bolla di

«edonismo irresponsabile»). Benché poi Adornato si stia già preparando a fare il salto dal berlinguerismo indebolito, al nuovismo modernista del «partito che non c'è». Refrain di «Nando»: destra e sinistra sono in crisi e indistinguibili. Conta la modernizzazione. Dopo i partiti, le ideologie e le consociazioni. Quindi: rinnovare lo stato a colpi di referendum, e con liberalismo radicale di impronta americana. Vanno in tal senso alcuni editoriali su *Repubblica*. Il brevuario «oltrista» *Oltre la sinistra* (Rizzoli). E l'impegno con Segni e in *Alleanza democratica*. Una volta eletto in Parlamento, Adornato si sposta vieppiù al centro: né di qua né di là. Fonda *Liberal*,

La vita e le avventure di Baget-Bozzo «compagno di strada» poi craxiano e forzista nel segno dello Spirito Santo

rotocalco cultural-trasversale, dalla sinistra liberal a Sergio Romano, e con in mezzo Galli della Loggia, e l'altro futuro «ex» Renzo Foa. Infine il gran salto, dopo il fallimento di *Liberal* settimanale, convertito in mensile e in Fondazione: l'approdo in Forza Italia. Da posizioni catto-liberali, rafforzate dal lunga attenzione a Ruini su *Liberal*, in tema di scuola. Perciò, parabola esemplare. Attivistica ed «occasionalistica», sul crinale leggero e intermittente della storia. Niente di burocratico o scontato, e il tutto condito di sovrana agilità. Come quando il mobile Adornato fugge la sinistra così: «Occupazione dello stato senz'anima, qualunquismo del potere senza innovazione». Laddove innovazione - nel suo appello veemente da Firenze - era poi «selezione del merito e delle eccellenze nel quadro del mercato, come orizzonte di valori». Dalla teoria dei bisogni, a meriti e bisogni. Fino alla meritocrazia, come bisogno radicale di una scelta di vita a zig-zag, ed esibita con compiacimento. Creatività che manca invero a Sandro Bondi, altro ex comunista e già sindaco Pci. In lui a Firenze trionfava il cercatore d'anime togliattiano, riverniciato anni 80-90, con cultura d'azienda. «Siamo per una formazione d'avanguardia dei politici - diceva - e per un nuovo percorso virtuoso tra cultura e politica. La base capillare sono le fondazioni culturali: *Liberal*, *Ideazione*, *Free*, *Nuova res pubblica*. Destra o sinistra? Non vogliamo un puro controfronte, ma una destra moderna in senso lato». Citava Bodel e Garin, Sandro Bondi, e da bravo funzionario addottorato. Ribaltando il giudizio secondo cui l'«aziendalismo sarebbe cinico e barbaro»: «No, siamo una forza umanista, liberale e di popolo, che ha sconfitto in tempo il nuovo Pci giustizialista,

cioè i Ds. Perciò chi come Della Loggia ci critica, dovrebbe invece sostenerci». Orgoglio ed efficienza. Apertura e «battaglia delle idee». Con incursioni informate in campo avverso. Piccolo particolare. Mentre Adornato è restio a incarnare la destra - e in cuor suo si sente persino di sinistra col suo «liberalismo mutante» (da Del Noce a Calogero!) - Bondi gioca la carta classica dell'«egemonia, ma a beneficio dell'identità adamantina di Forza Italia: forza nuova liberista e via italiana al populismo. Da radicare in società con stecche del busto adeguate: fondazioni e quadri di partito. Naturalmente non mancano i turiboli. I cantori religiosi dell'era mirabile, caricature di Sciolkov e Gorkij all'avvio del piano quinquennale staliniano. Ma religioso vero - e con clergyman - è stavolta il cantore: Don Gianni Baget-Bozzo. Dalla parabola irrequieta, macerata tra svolte mistiche e *intervalla insaniae*, come nei grandi veggenti. Allevato all'ombra del Cardinal Siri, muove i suoi primi passi nella curia di Genova, da conservatore e integralista. Poi, negli anni della solidarietà nazionale, fa ben più che turismo ideologico. Di casa sull'*Unità* e *Rinascita*, guarda al Pci con occhi insieme trasgressivi e «rodaniani». Occhi trasgressivi, poiché nel finalismo secolare di quella grande forza laica scorge un tratto ipso-facto religioso. Un'ecclisia eretica di massa. Occhi di Franco Rodano, perché scopre nel Pci l'entità capace di

contrastare l'edonismo radicale e l'antiumanesimo nichilista, in vista di una rivincita della Trascendenza, per vie paradossali. Un Baget pur sempre alla Del Noce? Sì ma con segno di sinistra e in ascolto del «divino» nella Storia. Sicché con gli anni '80 Don Gianni scopre Craxi. E il divino trasmigra in altro involucro. L'umanesimo mistico cristiano diviene craxiano, vitale ed edonista. Ed anticommunista, sul crinale del Papa polacco. Quel papa polacco di cui oggi Baget Bozzo - un di eclettizzante ed eretico - esalta *Fides et Ratio*, come Magistero che affine mette a posto i fondamenti della fede: primato tomista del dogma razionale sui saperi. E subito dopo il Papa, per Baget c'è Lui: Berlusconi. Li s'è trasferito lo spirito creatore, dopo esser transitato per il Pci di Berlinguer e per Craxi. Berlusconi diventa a Firenze quel che Hegel intravide in Bonaparte: l'Anima del Mondo. Citiamo passim sul leader. Statista vitale e «magnifico quando irrompe alla Fao». Espressione di un mondo occidentale «che crea ricchezza e speranza e che in faccia al nichilismo penitente e piagnone di sinistra dimostra che l'occidente può farcela, e che per questo potrà aiutare i poveri». Dunque Forza Italia e il suo Vate come antemurali con-

Presenzialismo vittimismo, narcisismo e risentimento: i tratti genetici di Forza Italia trasformati in pensiero politico



Sandro Bondi cercatore d'anime pragmatico d'indole togliattiana, con quelli che a Firenze esaltavano La Pira

tro il «marxismo nichilista». E contro «le protezioni pubbliche all'Islam, religione intollerante che non ricambia la tolleranza occidentale». Qui Baget Bozzo - nel turbinio di applausi - alzava la voce stralunato. E le braccia. Come Pietro l'Eremita alla Crociata.

Resta da parlare degli altri ex. Mai comunisti, ma radical-socialisti o cattolici di sinistra d'ascendenza (Pietro Pizzi, vicepresidente del Consiglio toscano, esaltava persino La Pira). Anzi essi coinvolti nel partito forzista. E non come fiancheggiatori o compagni di strada, ma come militanti a tutto tondo. E industriosi nell'elaborare mitologemi di organica adesione a Forza Italia. Parliamo di Cicchitto, di Tiziana Maiolo (ex *Manifesto*), Paolo Guzzanti, Alberoni, Francesco Forte, Valerio Riva (indignatissimo su Bernabè alla Biennale, sull'assenza di Fallaci, e su intervista a Fidel Castro del *Giornale*). Quali i tratti comuni della loro milizia? Presto detto: narcisismo, presenzialismo risentimento e vittimismo. Tutti cromosomi chiave del Partito. Dava il là in anteprima Guzzanti sul *Giornale*, teorizzando l'apertura del fronte culturale come assalto al treno: «Bisogna salirci facendo i ferrovieri, i bigliettai e servendo il pasto caldo». E a seguire il «trentino» Alberoni esibiva biografia di perseguitato e «imprenditore osteggiato», e ben per questo felice di esser lì, tra «creatori» ingabbiati e decisi a ribellarsi alla sinistra. Brutale Fabrizio Cicchitto: «Basta con le visioni angelicate del rapporto politica/cultura. Siamo contro le ideologie tecnocratiche alla Malfa e agli intellettuali spetta il compito di amalgamare aziendalismo, ceto politico e ruolo del leader». Non senza un tocco di liberal-socialismo: «La nostra identità è un ircocervo».

Ma concludiamo. Il Manifesto Dell'Utri/Adornato è stato un fallimento, in termini di «stati generali» o costruzione d'area. I moderati di centro (Della Loggia) e i destri-doc (Veneziani) hanno respinto adirati l'offerta politicista e strumentale. E tuttavia la kermesse a qualcosa è servita. A fare emergere - e in guisa ancor più netta - il profilo culturale di quella che è la vera destra italiana, ancorché griffata di antenati implausibili. Destra liberal-populista. E autentica destra nazionale. Scaturita all'incrocio tra il collasso del sistema politico negli anni novanta, e ceti proprietari emergenti dell'era craxiana. È Forza Italia la «controrivoluzione riformista all'italiana». Il partito di massa della ribellione liberista diffusa. Che tende a farsi stato all'ombra del leader imprenditore. Partito di ceti ribelli, tra grande industria e geografia del lavoro dipendente precario e indebolito. Che rastrella intellettuali neo-organici in sintonia con la rabbia e le ambizioni di quei ceti. Qualcosa di analogo avviene in Europa, con le rivoluzioni conservatrici. Impensabili senza la migrazione di grandi e piccoli intellettuali - sovversivi o radicali - da sinistra a destra, come attivi battistrada «oltre la destra e la sinistra». D'accordo, la prima volta è tragedia e la seconda è farsa. Ma entrambe, purtroppo, ancora ci riguardano.

DZOGCHEN
ALL'UNIVERSITÀ

Oggi pomeriggio a Roma (ore 17,30) alla Facoltà di Lingue Orientali dell'Università La Sapienza) il maestro Chogyal Namkhai Norbu terrà una conferenza sul tema «Dzogchen, l'insegnamento della totale perfezione nella tradizione del buddismo tibetano». Il maestro Norbu, fondatore del centro di Dzogchen Merigar di Arcidosso, parlerà dell'antichissimo insegnamento spirituale sviluppatosi in Tibet, una conoscenza concreta dello stato dell'esistenza, chiave per aprire la coscienza delle persone qualunque sia la loro cultura o religione.

«ÀGALMA», USI E SIGNIFICATI DELLA PAROLA MODUS E DEI SUOI DERIVATI

Francesca De Sanctis

«**M**odi e mode, comodi e rimedi». Non è un gioco di parole, anche se il punto di partenza è una parola, *modus*, che in latino vuol dire «misura» e dalla quale derivano i termini sopra citati. «Modi e mode, comodi e rimedi» è in realtà il titolo della parte monografica del terzo numero di *Àgalma*, la rivista di studi culturali e di estetica diretta da Mario Perniola. L'argomento centrale affrontato dal semestrale, che da oggi sarà in libreria, è un'occasione anche per interrogarsi sull'uso del termine «radicale», sul quale la filosofia del Novecento oscilla costantemente. In particolare, l'editoriale pone alcuni problemi relativi alla radicalità e alla moderazio-

ne, ma poi la questione viene affrontata in modo più dettagliato e da diversi punti di vista nella parte monografica della rivista. Luc Boltanski, per esempio, parla di *Una nuova componente dello spirito del capitalismo*, mentre Franco Crespi, in *Identità e globalizzazione* propone una riflessione sul modo in cui oggi si discute del problema delle identità individuali e collettive «a fronte del fenomeno del generale affievolimento e del processo di frammentazione delle forme di determinazione simbolico-normative che caratterizza le attuali società sviluppate». La parte monografica ospita, poi, uno scritto di Gillo Dorles (*Né moduli, né modelli*) e uno di Giulio Ferroni (*E' il mondo ancora m'offende*), che parte da un'emistichio de-

dicato a Francesca da Rimini (*Inferno*, V, 102) per parlare dell'inevitabile disagio procurato dalla pluralità degli usi e dei significati della parola *modo*, dei suoi vari derivati e dell'area semantica che circoscrive. Una chiave ancora diversa è quella usata da Federico Del Sordo in *Modus, tempus, modulatio. Sopravviverà la musica?* «Il punto di partenza dei più importanti scritti medievali che hanno dislocato il termine *modo* in diversi settori della teoria musicale - scrive Del Sordo - è rappresentato da alcune fonti particolari, la cui diffusa conoscenza ha sicuramente generato nei teorici medievali la polisemicità del termine». Si soffermano, invece, sul concetto di moda sia lo scritto di Rossana Buono (*Arte, moda, lusso*), sia quello

di Patrizia Calefato (*La moda e il lusso*). Da segnalare nel terzo numero di *Àgalma* anche due saggi: *Prova di forza o prova di grandezza? Considerazioni sull'Àgalma* di Mario Perniola e *CMark Tansey e il pensiero pittorico* di Carlos M. Couto Sequeira Costa. Per chi ama le poesie di Milo De Angelis, invece, c'è l'intervista al poeta a cura di Isabella Vincenzini. La rivista di studi culturali e di estetica contiene anche una parte dedicata alla «discussione», con scritti di Santa Vennaven (*Abiezione sessuale e arte contemporanea. Il caso Catherine Millet*) e di Diana J. Fembonne (*L'Undici settembre e il modo di produzione asiatico*), e alcune pagine ricche di recensioni e segnalazioni.

L'altrove è dovunque. Basta leggere

Si apre oggi a Roma il primo Festival europeo degli scrittori migranti

Antonella Rita Roscilli

«**Q**ui non è qui? Lettere migranti» è il titolo di apertura del Primo Festival europeo degli scrittori migranti che si tiene a Roma da oggi fino al 28 giugno. Una intera settimana dedicata alla letteratura della migrazione presente in Europa, durante la quale gli scrittori migranti che vivono in diversi Paesi europei, nel corso di seminari, dibattiti e concerti, presenteranno le loro poetiche. Il Festival sarà inaugurato alle ore 21.00, a piazza S. Maria in Trastevere, nell'ambito della manifestazione «Libri in campo»: alcuni autori, tra cui Christiana de Caldas Brito, originaria del Brasile e Ribka Sibhatu, originaria dell'Eritrea, leggeranno pagine tratte dai loro libri, e la band tedesco-egiziana di Nasser Kilada & Groove of the Nile si esibirà in concerto. La serata si concluderà con la proiezione di cortometraggi. Nei prossimi giorni il Festival proseguirà presso gli istituti di cultura tedesca, svizzera e austriaca. Tra gli incontri culturali in programma, ricordiamo il seminario sulla letteratura migrante che si terrà il 24 al Goethe Institut e verrà aperto dalla scrittrice di origine slovacca Jarmila Ockayová. Inoltre il

25, alla Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza un evento eccezionale: lezione e concerto dedicati alla cultura e alla musica rom, curati da Alexian Santino Spinelli, primo professore rom del corso di «Lingua e cultura romani», inaugurato da qualche mese all'Università di Trieste.

Scopo principale della rassegna è quello di portare alla luce l'importanza che rivestono le produzioni letterarie legate alla migrazione proprio perché esse trasmettono linguaggi e immagini nuove. Gli scrittori migranti sono coloro che cambiano vita e lingua, trapassano i vari mondi che compongono il mondo, «accretano la presenza degli scrittori nel mondo e creolizzano le contrade dove si fermano», combattendo l'unicità e l'esclusione. La loro letteratura, infatti, ricopre più di ogni altra forma letteraria, un ruolo non solo artistico, ma anche sociale. Nelle poesie, nei racconti e nei romanzi gli autori si rifanno alle proprie esperienze, al vissuto del Paese d'origine che fa parte integrante della loro anima insieme al Paese in cui vivono del quale hanno abbracciato anche la lingua: la vita in o tra due culture dimostra, quindi, di essere un fertile motore di creatività artistica e letteraria.

Il Festival si concluderà venerdì 28

con il convegno «Diaspore europee» nel quale interverranno sia scrittori che studiosi di questa branca letteraria. «Diaspore vuol dire disseminazioni e anche inseminazioni negli altrove e nei dovunque nascono nuovi frutti migranti. L'altrove e il dovunque che interessano sono nei transiti dei migranti tra i vari paesi europei; nelle partenze dall'Europa verso tutti i mondi e negli arrivi da tutti i mondi verso l'Europa», perché come diceva lo scrittore portoghese Fernando Pessoa, «ci sono sempre buone ragioni per migrare, se non si è costretti a farlo».

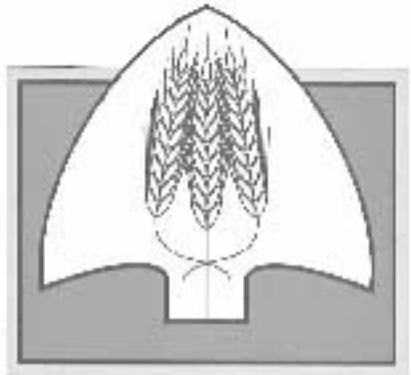
Il Festival è organizzato dal Goethe Institut, dal Forum austriaco di cultura e dall'Istituto svizzero di Roma, in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università La Sapienza di Roma e il Comune di Roma Casa delle Letterature. Parole e suoni migranti continueranno a risuonare anche nel corso della manifestazione «Libri in campo», che dedicherà alcune serate a concerti (di musica araba, africana, capoverdiana) e presentazioni di libri. Il 3 luglio si parlerà della pubblicazione di *Palestinesi* di Jean Genet (Stampa Alternativa), il 6 luglio la serata sarà dedicata a Emergency alla quale interverranno Sante Notarnicola, Erri De Luca, Claudio del Bello e Vauro.



Foto di MaxPpp

Lo Strega a Mazzantini e Rea

Tutto secondo i pronostici, per questa 56/a edizione del Premio Strega. Dopo la prima votazione, ieri sera nell'ex casa Bellonci, i cinque finalisti sono nell'ordine Margaret Mazzantini con «Non ti muovere» (Mondadori) con 66 voti, Ermanno Rea con «La dismissione» (Rizzoli) con 64 voti, Sergio Givone con «Nel nome di un dio barbaro» (Einaudi) con 46 voti, Alessandra Lavagnino con «Le biblioteche di Alessandria» (Sellerio) con 42 voti e Cesare De Seta con «Terremoti» (Armando) con 39 voti. Sono questi i libri tra i quali il 4 luglio verrà scelto il vincitore. Una sola piccola sorpresa, che ha rammaricato i più vecchi votanti dello Strega: l'esclusione di Giovanni Russo, amico del premio fin dai primi anni, con «Le olive verdi» (Scheiwiller), che per un solo voto è stato il primo degli esclusi dalla cinquina. I votanti sono stati 366 e due le schede bianche. Quest'anno c'erano alcuni nuovi «Amici della domenica», nomi illustri chiamati anch'essi a esprimere la propria preferenza tra gli 11 concorrenti: si va da Enzo Biagi a Riccardo Muti, da Francesco Guccini a Lidia Ravera, da Michele Serra a Mariangela Melato, da Marcello Panni a Umberto Veronesi. A condurre lo spoglio, un gruppo di cui facevano parte tra gli altri Maria Luisa Spaziani e Melania Mazzucco, presieduto da Domenico Starnone. Il romanzo della Mazzantini racconta la crisi e l'esame di coscienza di tutta una vita, di un padre medico accanto alla giovane figlia in coma per un incidente. Un romanzo che ha trovato due padrini di qualità come Tullio De Mauro e Giuseppe Pontiggia. La Mazzantini, che è al secondo libro, è anche una nota attrice e moglie di Sergio Castellitto. Ermanno Rea racconta la chiusura dell'Ilva di Napoli, vista con gli occhi di un vecchio operaio.



Coldiretti Toscana

GAME FAIR ITALIA

CACCIA
ALLA CACCIA

22 giugno 2002 ore 9.00
Tenuta Bellavista Insuese
Guasticce - Collesalveti

Moderatore:

Stefano Masini, Capo Area Ambiente e Territorio Coldiretti Nazionale

Intervengono:

Alessandra Lucci, Presidente Coldiretti Toscana;

Zeffiro Ciuffoletti, Università di Firenze;

Fausto Prosperini, Presidente Nazionale Federcaccia.

Conclusioni:

Paolo Bedoni, Presidente Nazionale Coldiretti

CACCIA,
COLDIRETTI CHIEDE
NUOVE REGOLE PER:
... UN MIGLIOR
CONTROLLO DELLA
FAUNA SELVATICA;
... UNA GESTIONE PIÙ
CORRETTA DEL
TERRITORIO;
... UNA MAGGIORE
ATTENZIONE
ALL'AMBIENTE
AGRICOLA E RURALE.

Anche d'estate,
la ricerca non va in vacanza.

21-28 giugno Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

Per sconfiggere queste malattie c'è un solo modo, trovare cure sempre più valide. Negli ultimi anni le ricerche hanno consentito grandi progressi che tutti devono conoscere. Ecco perché, in occasione della Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma l'AIL sarà ancora più vicina ai cittadini. Chiamando il Numero Verde 800-226524 risponderanno illustri ematologi italiani. Inoltre, in numerose città saranno organizzati incontri aperti sull'informazione medico-scientifica. L'AIL vi invita alla Settimana europea affinché, leucemie, linfomi e mieloma diventino mali sempre guaribili.

NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
Per informazioni sugli incontri aperti 064402696 C/C Postale 46716007



AIL - Via Ravenna, 34
00161 Roma - Tel. 06/4403763
www.ail.it

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica



Con il patrocinio
della Rappresentanza
in Italia della
Commissione europea

pillole di medicina

Da «Nature»

Cellule staminali adulte versatili come quelle embrionali

Il numero di Nature di questa settimana ospita un importante studio sulle cellule staminali adulte. A firmare l'articolo sono Catherine Verfaillie e il suo gruppo dell'Università del Minnesota di Minneapolis. I ricercatori dimostrano che le cellule staminali adulte del midollo osseo possono essere versatili quanto le cellule staminali embrionali. Catherine Verfaillie è riuscita a isolare dal midollo osseo di uomini e di ratti le cellule staminali mesenchimali (che nell'organismo danno origine a tessuti come l'osso, il muscolo e il grasso) e a coltivarle indefinitamente in vitro. Trapiantate in embrioni precoci di ratto, le cellule staminali adulte si sono dimostrate capaci di trasformarsi in praticamente tutti i tipi cellulari dell'organismo. Sono infatti entrate a far parte di cervello, polmoni, retina, miocardio, muscoli, fegato, intestino, rene, milza, midollo osseo, sangue e pelle.

Da «Pnas»

Una base genetica per la dipendenza da alcol

Una mutazione naturale in un gene potrebbe contribuire alla dipendenza da droghe e alcol. Lo rivela uno studio condotto da alcuni ricercatori americani e pubblicato sulla rivista «Proceedings of National Academy of Sciences». Il gene codifica per un enzima che interviene sui tessuti grassi e noto con l'acronimo di FAAH. L'enzima interviene nella regolazione dei cannabinoidi naturalmente prodotti dal cervello ed è sospettato di essere coinvolto nei meccanismi che determinano la dipendenza da sostanze psicotrope. Una mutazione in particolare di questo gene sembra causare la dipendenza da alcol e droga. I ricercatori dello Scripps Research Institute hanno infatti rilevato una particolare mutazione del gene in persone che soffrono di dipendenza da droghe o di alcolismo. (lanci.it)



Da «British Medical Journal»

Non si esclude un'epidemia di CJD

La possibilità di una vasta epidemia della variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob, la forma umana del morbo della mucca pazza, non può essere ancora esclusa. Questa la conclusione di uno studio scozzese condotto da ricercatori del National CJD Surveillance Unit del Western General Hospital di Edimburgo, pubblicato sul British Medical Journal. I ricercatori hanno raccolto in modo dettagliato i sintomi precoci della malattia, per facilitarne il riconoscimento. Gli specialisti hanno analizzato i primi 100 casi diagnosticati nel Regno Unito. Secondo gli autori, «le prime fasi della CJD sono caratterizzate da campanelli d'allarme psichiatrici, come disforia, ansia, insonnia e tendenza all'isolamento. Nei 4 mesi precedenti l'attacco clinico, una parte significativa dei pazienti ha presentato sintomi neurologici».

Da «New Scientist»

Un profumo dolce aiuta le donne a sentire meno dolore

Un profumo dolce può aiutare ad alleviare la sensazione del dolore, ma l'analgesico naturale sembra funzionare solo per le donne. Lo rivela uno studio condotto dall'Università del Quebec, in Canada, e pubblicato su «New Scientist». I ricercatori hanno sottoposto un gruppo di uomini e donne a una serie di prove dolorose: i volontari hanno assicurato di provare sollievo se annusavano odori gradevoli, mentre avvertivano un disagio maggiore in presenza di odori non proprio piacevoli. Ma solo le donne, costrette a tenere una mano in acqua molto calda, hanno comunicato di sentir diminuire il dolore mentre annusavano aromi di rosa o di mandorla e di percepire più intenso con odori nauseabondi. È noto che le donne sono più sensibili ai profumi, ma i ricercatori non si spiegano perché sentano diminuire il dolore con aromi dolci.

La globalizzazione non si addice alla salute

Redondi, Medici senza frontiere: «Perché sui poveri si sperimentano i farmaci per i ricchi?»

Cristina Serra

annuncio dell'Oms

Da oggi la polio ufficialmente scomparsa dall'Europa

È inutile negarlo: la globalizzazione non si applica alla salute, che continua ad essere una prerogativa di pochi, mentre la ricerca, smessi i panni del Robin Hood di turno, viene dipinta sempre più spesso come alleata dell'industria e del profitto.

Ma quali sono le reali responsabilità della scienza e che rapporto ci può essere tra il settore privato, che investe miliardi nei farmaci per l'Occidente ignorando le malattie senza mercato, e quello pubblico, incapace di sviluppare strategie economiche, o politiche più efficaci per la tutela di un diritto troppo spesso negato? Come vive il suo ruolo il ricercatore impegnato nella scoperta di nuovi farmaci, e quali sono i meriti, perché ci sono, della big pharma?

Questi sono alcuni dei temi di cui si è discusso venerdì 14 giugno a Trieste, nell'ambito del convegno «Globalizzazione e Scienza: profitto ed etica nelle nuove frontiere della biologia», organizzato dal Laboratorio Interdisciplinare per le Scienze Naturali e Umanistiche della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), che ha riunito ricercatori, esperti di economia, bioetici, imprenditori del settore farmaceutico e operatori medici impegnati col Terzo Mondo, per confrontarsi e approfondire alcune delle dinamiche che ruotano attorno ai bisogni della salute.

Salute e Paesi in Via di Sviluppo (PVS) fanno quasi sempre a botte. Qualche esempio? Nonostante la rivoluzione sanitaria degli ultimi decenni abbia elevato di ben 22 anni l'aspettativa di vita nei paesi a basso reddito, per molti di quelli che vivono con meno di un dollaro al giorno la vita si ferma a cinquant'anni, in confronto agli ottanta dei Paesi industrializzati. E le terapie modulate sui bisogni dei PVS raccolgono una percentuale minima dei fondi destinati a malattie con un mercato (nel 2003 il governo USA intende investire 2,8 miliardi di dollari nella ricerca sull'AIDS, ma solo 150 milioni per la malaria). Perché questo squilibrio,

quando invece le tecnologie oggi disponibili e le risorse economiche potrebbero fare miracoli? Lo abbiamo chiesto ad Alessandra Redondi, responsabile medico della sezione italiana di Medici Senza Frontiere, che parteciperà al convegno.

La globalizzazione ha accentuato lo squilibrio fra paesi ricchi e paesi poveri, specie nel settore della sanità. È possibile individuare un responsabile?

Le responsabilità sono condivise da tutti coloro che intervengono nelle politiche sanitarie e commerciali. L'Organizzazione mondiale per il Commercio (WTO), per esempio, ha sempre permesso ai paesi membri di interpretare piut-

to liberamente le norme che regolano il commercio dei farmaci. Quando il Brasile ha cercato di applicare contro la Merck uno degli articoli di salvaguardia contenuti nei TRIPS (accordi commerciali internazionali), che consente la produzione locale di farmaci nel caso in cui un'azienda farmaceutica non avvii la produzione in loco di un prodotto entro tre anni dal suo brevetto, è stato addirittura citato in giudizio dal governo americano. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità non ha mai preso una posizione decisa sul problema della qualità dei farmaci generici, a fronte di ricerche che dimostrano come la loro adozione nel sistema sanitario di un paese abbia portato

E il resto del mondo? La malattia provoca tuttora 400 casi ogni anno, paralizza una persona ogni cento infettati, ed è presente ancora in 11 paesi soprattutto dell'Africa subsahariana e in India. Quando venne lanciata la campagna mondiale contro il virus della polio, nel 1998, il numero totale dei casi in tutto il mondo raggiungeva le 350.000 unità. Per poter sconfiggere definitivamente la malattia ed eradicarla dal pianeta entro il 2005 (come è nelle ottimistiche previsioni dell'Oms che ha posticipato, ma non rinunciato al suo obiettivo) occorrono però ancora fondi per 448 milioni di euro.

Gli ultimi due casi registrati in Italia risalgono al 1982 e furono segnalati a Napoli. Da allora nel nostro paese se ne registrarono solo altri 3 «importati» e uno dovuto a reazione avversa da vaccinazione. Quest'ultimo caso venne registrato a Roma 3 anni fa su un bambino a cui venne somministrato il vaccino a base di virus attivo.



benefici a diversi livelli: dalla riduzione della spesa sanitaria alla diminuzione di alcune patologie.

Oggi, però, la parte del leone nello sviluppo dei farmaci è sostenuta dal privato, cui non si può certo chiedere di fare beneficenza, rinunciando ai profitti....

Pur essendo economicamente corretto, questo ragionamento è intrinsecamente debole. Guardiamo al rapporto fra costi effettivi e utili: per la vendita della ciprofloxacina, la Bayer ha fatturato utili per più di un miliardo solo nel 1999, ed è verosimile che questa tendenza di vendite continui anche nei prossimi anni. Ecco che i seicento milioni di dollari, quant'è l'investimen-

to medio iniziale per ogni farmaco nuovo, si ammortizzano immediatamente.

Alcune case farmaceutiche, come la Novartis, si stanno attivando sul fronte delle malattie trascurate. È un buon segno o fumo negli occhi?

Non voglio demonizzare il privato, perché credo che sia comunque un interlocutore indispensabile per la soluzione di problemi sanitari. Ma mi chiedo perché, spesso, le sperimentazioni cliniche vengano fatte nei paesi a basso reddito, quando poi i farmaci prendono la via dei paesi ricchi.

Quale dovrebbe essere il ruolo della ricerca pubblica?
I governi dovrebbero sviluppa-

re politiche più efficaci per la raccolta di fondi, incentivando le università e i ricercatori. Noi di MSF stiamo cercando di creare una partnership fra il privato, che possiede il know-how, e il pubblico, che dovrebbe garantire il diritto alla salute e combattere su fronti come il debito pubblico, la fame e la povertà.

clicca su

www.msf.org

www.wto.org

Mentre il Parlamento discute un disegno di legge, gli ordini di medici, farmacisti e odontoiatri aprono le porte alle medicine alternative suscitando la reazione indignata di un gruppo di scienziati fra cui due premi Nobel

Omeopatia, si è aperto il mese delle polemiche sulla sua efficacia

Federico Ungaro

Per alcuni sono solo olio di serpente e acqua colorata, per altri rappresentano la migliore alternativa possibile a farmaci troppo costosi e non sempre efficaci. Parliamo delle medicine alternative, quelle pratiche mediche non riconosciute dalla medicina ufficiale alle quali comunque (dati Istat del 2001) ricorre il 16% degli italiani, cioè nove milioni di persone, cinque milioni e mezzo di donne e tre milioni e mezzo di maschi. Attualmente all'esame del Parlamento c'è un disegno di legge che prevede il pieno riconoscimento di una di queste discipline, l'omeopatia, e la creazione di percorsi formativi ad hoc.

In realtà, però, la grande guerra

delle medicine alternative che vede schierati medici e scienziati su due fronti opposti in lotta fra loro si è aperta ufficialmente il 17 maggio scorso, quando la Federazione degli ordini dei medici, chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) guidata da Giuseppe del Barone ha aperto le porte alle medicine alternative: non alla sola omeopatia, ma altre 8 pratiche (agopuntura, fitoterapia, medicina ayurvedica, medicina antroposofica, medicina tradizionale cinese, omeopatia, osteopatia e chiropratica). La Fnomceo chiede che siano abilitati all'esercizio solo medici, chirurghi e odontoiatri che si siano formati nella medicina classica e poi abbiano seguito corsi formativi rigorosi. Inoltre, vuole l'istituzione di un apposita agenzia che dovrebbe regolamentare il settore, pro-

muovere le ricerche e regolare i processi formativi. «Visto che manca una legge - spiega Salvatore Amato, coordinatore della Commissione Fnomceo sulle medicine non convenzionali - l'Ordine si assume la funzione di garante per attestare anche l'effettiva competenza dei medici iscritti in ciascuna disciplina». Una decisione che a qualche settimana di distanza ha scatenato la reazione di 37 scienziati, che hanno firmato un documento contro questa decisione. In testa, due premi Nobel come Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini.

«Le pratiche di medicina non convenzionale hanno un approccio ideologico alle malattie, si basano su presupposti arbitrari, non tengono in considerazione i meccanismi biologici e le co-

scienze scientifiche più moderne, non offrono una spiegazione razionale alla presunta efficacia delle cure e fanno riferimento a meccanismi del tutto indimostrabili». Sono queste le durissime dichiarazioni che si leggono nel manifesto. Anche qualche medico, come il presidente della Società italiana di pediatria Francesco Tancredi, sostiene questa posizione. «Non c'è alcuna garanzia di mancanza di tossicità o di efficacia dei rimedi naturali», dice. Il farmacologo Silvio Garattini paragona l'omeopatia all'oroscopo. In un articolo sul «Corriere della Sera», il nefrologo Giuseppe Remuzzi aveva anche avanzato l'ipotesi che, dietro l'apertura dei medici, ci fosse una questione di business. Troppi medici in Italia, sostiene lo scienziato, e per sopravvivere si

cerca qualche alternativa.

Ipotesi respinta con sdegno da Del Barone. Secondo il presidente degli ordini dei medici, la proposta serve a liberare il campo da «apprendisti stregoni» e vincolare i medici che praticano le cure alternative al rispetto delle norme di buona pratica clinica e deontologia professionale. Inoltre sembra assurdo a Del Barone sbarrare le porte di fronte a pratiche che ormai sono usate da milioni di persone. Confortato in questo dalla posizione della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), che lascia ai suoi iscritti libertà di scelta, purché il malato riceva tutte le informazioni necessarie.

Resta una certezza: non esiste alcuna prova scientifica che dimostri la validità di queste pratiche, se non nel caso

dell'agopuntura. Tanto che le indiscrezioni su uno studio condotto dall'Istituto superiore di sanità, che sarà pubblicato in autunno, rivelano che i test di laboratorio sui topi hanno dato esiti negativi. I sostenitori di queste cure, però, respingono le accuse e sottolineano che le medicine alternative considerino il paziente dal punto di vista psico-fisico e non come un organo malato. I risultati delle cure quindi non possono essere inquadri nei rigidi parametri della scienza ufficiale. Per chi ci riuscisse comunque, c'è un premio di cento milioni di vecchie lire destinato a dimostrare l'efficacia dei farmaci omeopatici. A metterlo in palio è il Cicap, il comitato italiano di controllo sul paranormale, quello che smaschera maghi e fattucchiere.

Arriva in Italia farmaco contro la sclerosi multipla

È finalmente disponibile anche in Italia (in classe A) il glatiramer acetato, il primo farmaco dotato di attività specifica contro la sclerosi multipla (SM). Si tratta peraltro della prima valida alternativa all'interferone beta, che fino ad oggi costituiva l'unico presidio farmacologico in grado di opporsi alla progressiva evoluzione di una malattia che riguarda circa 40.000 italiani, creando - come sottolinea la vicepresidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (AISM) Ippolita Loscalzo - «un esercito di giovani invalidi». La SM è la più grave e frequente causa di disabilità nei giovani tra i 20 e i 40 anni, soprattutto di sesso femminile, che ne rappresentano le vittime preferite. Colpendo la guaina mielinica delle fibre nervose, la patologia provoca infatti un graduale rallentamento della conduzione elettrica degli impulsi nervosi, finendo per causare disabilità gravi e persistenti.

Il «nuovo» farmaco contro la sclerosi multipla, presentato ieri a Milano, in realtà è stato scoperto accidentalmente più di vent'anni fa da ricercatori di Tel Aviv ed era già noto come «copolimer-1». Va detto subito che non si tratta di un rimedio miracoloso: ed infatti - precisa il direttore del Dipartimento di Neurologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, professor Giancarlo Comi - non potrà essere utile nelle forme cronizzate e stabilizzate della sclerosi multipla, nelle quali il processo degenerativo delle fibre nervose è ormai irreversibile, ma soprattutto nei pazienti appena diagnosticati (circa 1.800 ogni anno in Italia). «Sono peraltro ormai tutti d'accordo - conferma Comi - sui vantaggi del trattamento precoce della malattia, quando il glatiramer - così come l'interferone - può agire riducendo il processo infiammatorio che caratterizza le prime fasi della SM».

L'attività di questa nuova molecola viene descritta come immunomodulatrice: interagisce infatti con particolari cellule del sistema immunitario - i linfociti T - che svolgono un'attività specifica nei confronti della guaina mielinica.

Parlano a sostegno dell'efficacia del farmaco, che va somministrato quotidianamente per via sottocutanea, i risultati di alcuni studi clinici: «In particolare - puntualizza Comi - quelli relativi alla persistenza dell'effetto anche dopo 6-8 anni nei pazienti trattati. Non solo questi ultimi continuano ad avere meno attacchi o ricadute, ma hanno nel complesso una condizione fisica migliore rispetto a quelli che non hanno ricevuto questo trattamento»: il tutto senza provocare effetti collaterali di rilievo. Nessuna concessione alle illusioni o alle cure «miracolose», raccomanda dunque Lo Scalzo, per una malattia sulle cui cause si sa ancora poco, ma che comporta un elevatissimo costo umano e sociale; la rappresentante dell'AISM manda piuttosto un preciso segnale al Ministero della Salute: «Manca il finanziamento pubblico, e la ricerca sulla sclerosi multipla in Italia viene supportata solo dalle Associazioni dei malati».

e.a.

Dalla protesta alla proposta

L'Italia dei Valori riunisce i propri quadri dirigenti per fare il punto della situazione, per definire e consolidare strategie ed alleanze, per varare il programma delle attività future

ANTONIO DI PIETRO

Illustre Direttore, vorrei approfittare dell'ospitalità dell'Unità per dare una comunicazione di servizio e per aprire un dibattito - mi auguro il più costruttivo possibile - con tutte le forze politiche del centrosinistra, con le associazioni impegnate nella difesa dei diritti civili e con tutti coloro che hanno a cuore la democrazia e la libera informazione nel nostro paese. Innanzitutto la comunicazione di servizio. All'indomani delle elezioni amministrative e ad un anno dalle politiche, l'Italia dei Valori riunisce i propri quadri dirigenti per fare il punto della situazione, per definire e consolidare strategie ed alleanze, per varare il programma delle attività future, per dare una risposta concreta alle richieste di collaborazione e di rappresentanza politica che provengono dal paese.

Ad evidenziare il ruolo positivo avuto dall'Italia dei Valori nell'ultima tornata elettorale, intervengono molte personalità culturali e politiche, tra le quali i leaders del centrosinistra Francesco Rutelli, Piero Fassino, Franco Marini, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecorearo Scario, Clemente Mastella ed altri ancora. L'incontro si terrà presso il «Centro Congressi Europeo» di Bellaria (Rimini), via

Lungofiume Uso 1. Ulteriori informazioni possono essere fornite attraverso il nostro sito internet www.antoniodipietro.org ovvero per telefono dalla segreteria del Convegno (cell. 335/6295564 - uff. 035/230804 fax. 035/226535).

E passiamo ora alle ragioni di tale apertura di dialogo. L'Italia dei Valori - a coronamento del proprio impegno elettorale dove ha contribuito alla vittoria delle forze antiberlusconiane - intende passare alla «fase due» del suo progetto politico, fase che potremmo definire con lo slogan «dalla protesta alla proposta». Potrei riempire tutte le pagine di questo giornale per rivendicare le tante buone ragioni per cui l'Italia dei Valori si trovò costretta a presentarsi da sola alle elezioni politiche dell'anno scorso. Probabilmente altrettante pagine potrebbe riempire chi la pensa diversamente. Ma la semplice rivendicazione delle proprie buone ragioni non serve a niente, se non accompagnata da proposte concrete e percorribili.

La strada maestra che l'Italia dei Valori deve seguire, a mio avviso, l'ha tracciata l'elettorato proprio in occasione delle ultime due tornate elettorali. Ha detto chiaro e tondo che ci sono tante persone disposte ad affida-

re a noi la rappresentanza dei loro interessi politici (lo hanno confermato esplicitamente quasi un milione e mezzo di elettori con il loro voto) ma ha detto anche - in modo altrettanto chiaro - che coloro che non condividono la filosofia (ma forse è una parola troppo grossa) berlusconiana della politica debbono unirsi e trovare il modo di mettersi insieme per non disperdere più le loro energie.

Noi intendiamo rispondere positivamente a questo duplice appello e chiediamo che altrettanto facciano gli altri partiti che - come noi - hanno il coraggio di rivedere le proprie posizioni (senza scambiare questa apertura per un atto di debolezza). Sia chiaro: intendiamo fermamente restare autonomi e distinti dall'attuale versione dell'Ulivo e dai singoli partiti che lo compongono in quanto vogliamo rappresentare trasversal-

mente tutti quei cittadini che - indipendentemente dall'ideologia di destra o di sinistra - non intendono rinunciare alla «questione morale» ed al «ricambio generazionale» della classe politica. La «rappresentanza trasversale» che noi professiamo non vuole affatto dire che potremmo anche essere disposti ad andare con il «lupo cattivo». Giammai. Non soffriamo mica di «sindrome di Stoccolma». Vuol dire invece che vorremmo fare da «rifugio politico» - oltre che per i tanti delusi del centrosinistra o per i delusi tout court della politica - anche per tutte quelle persone per bene che, pur essendo ideologicamente di destra (o della Lega) non se la sentono più di votare «per partito preso», giacché hanno capito che sotto l'ammiccante sorriso berlusconiano c'è la truffa politica: ti fa credere che votando lui stai meglio tu ed invece sta meglio lui e qualche

amico suo. Insomma, noi dell'Italia dei Valori siamo un movimento politico geneticamente alternativo all'«uomo berlusconiano», ovvero a quelle persone - per lo più provenienti dalla vecchia nomenclatura della prima Repubblica o dall'entourage di amici ed avvocati della corte del Capo del Governo - che hanno scelto di fare politica solo per trarne benefici personali (ce ne sono anche a sinistra purtroppo e anche da questa parte bisognerà prima o poi fare un po' di pulizia per passare dalla «predica» alla «pratica»). Sono queste le ragioni per cui riteniamo possibile - per certi versi doveroso specie alla luce dell'attuale «forzoso» sistema elettorale - il dialogo programmatico ed elettorale con il centrosinistra. Purché, però, sia serio, onesto, rispettoso delle diversità, aperto al nostro contributo di perso-

ne e di idee e non sia invece il solito modo ricattatorio del «dammi i voti e togliti dai piedi» (all'insegna del solito tentativo di fagocitazione per «annessione»). In altre parole, chiediamo la stipula di un «patto d'onore per una unità di azione» fra pari che - seppure differenti - percorrono la stessa strada e si rispettano.

Per unire queste sinergie, quindi, dobbiamo passare dalle «belle parole» elettorali ai fatti. Bisogna cioè che i maggiori dell'Ulivo si aprano alle istanze che l'Italia dei Valori intende portare avanti per marcare il suo impegno in politica.

Tra queste ne citiamo alcune per cui possiamo da subito aprirci al dialogo e alla collaborazione:

1. attivazione dei referendum contro le «leggi truffa» del centrodestra (rogatorie, falso in bilancio e conflitto di interessi se necessario);
2. riproposizione e messa all'ordine del giorno della discussione parlamentare di un disegno di legge che vieti la candidatura al Parlamento alle persone condannate con sentenza penale passata in giudicato e vieti altresì l'assunzione di incarichi di governo centrale o locale a persone già rinviate a giudizio per reati contro la Pubblica Amministrazione;
3. difesa ad oltranza dei diritti acqui-

siti dei lavoratori e loro allargamento a tutte le categorie, iniziativa parlamentare per l'introduzione della Tobin tax;

4. difesa ad oltranza dei diritti del consumatore e dei piccoli azionisti, delle fasce sociali più deboli e delle pari opportunità, dell'indipendenza della magistratura e della dignità dei giudici;

5. impegno parlamentare a non supportare alcuna modifica dell'attuale legge elettorale per l'elezione al Parlamento europeo (salvo eventualmente quella tendente a vietare il «doppio incarico», in verità anacronistica). In particolare siamo contro le ventilate «liste bloccate» (per prestabilire a tavolino chi deve essere eletto) e contro l'ipotesi di uno «sbarramento» per i partiti minori (per costringerli a «morire» politicamente).

6. rispetto degli impegni elettorali assunti (per fare in modo che non succeda più un caso come quello di Campobasso dove non è bastato nemmeno un impegno scritto e sottoscritto da tutti i segretari regionali dei partiti per mantenere la parola data).

Centrosinistra, se ci sei, batti un colpo!!!

*Presidente dell'Italia dei Valori

Itaca di Claudio Fava

CONDOMINIO DI PICCOLE PATRIE

Sarà soddisfatta, la signora Fallaci, di apprendere che al Parlamento Europeo c'è chi si sta molto agitando a favore della sua causa e dei suoi scritti. I meriti vanno all'onorevole Borghese che racimola firme per un documentino a sostegno della scrittrice, citata in giudizio in Francia dalle associazioni antirazziste per quel suo ultimo pamphlet «La rabbia e l'orgoglio». Certo, qui a Bruxelles non lo definiremmo propriamente un movimento d'opinione (sono pochine le firme raccolte) ma pur sempre movimento è, quantomeno d'aria, vista la mole del Borghese. Viene voglia piuttosto di chiedersi se la signora Fallaci, che ha già soavemente perdonato il popolo francese per l'accoglienza riservata alle sue invettive (tre case editrici si sono rifiutate di pubbli-

care il libello), consideri solo un incidente o una spiacevole coincidenza questo agitarsi dei leghisti d'Europa. E se non la sfiora l'imbarazzo per questa difesa d'ufficio che le regalano le destre più xenofobe d'Europa (in calce alla lettera di Borghese ci sono le firme di alcuni lepenisti di Francia, d'Olanda e d'Austria). Insomma, ci chiediamo se ogni tanto non la sfiora il dubbio d'aver ecceduto nei suoi livori al punto da diventare l'eroina della nuova vandeizzazione che spazza l'Europa (e che è cosa assai più insidiosa e grave d'un semplice vento di destra...).

Una destra che non si limita a raccogliere firme. Basta rileggersi i resoconti stenografici degli onorevoli leghisti di Roma che sostengono, senza alcun imbarazzo, che le nostre società multirazziali sono solo «lo strumento per scardinare le democrazie». Certo, «la difesa della razza» è forse espressione desueta e sconveniente, ma sta tutta dentro lo spirito di quelle invettive parlamentari. Una destra che raccoglie firme in Europa ma disprezza l'Europa: questa Europa laica, aperta, civile, tollerante. Vorrebbero sostituirla con un condominio di piccole patrie: gelose, chiuse, diffidenti. E in nome di quel condominio, in nome della nostra magnifica razza, l'onorevole Borghese chiede oggi tra i suoi pari l'obolo d'una firma per la Fallaci.

Bene: se un disagio esiste, suggeriamo alla signora Fallaci di manifestarlo. Non solo riaffermandosi amica dei francesi ma dicendosi soprattutto nemica dei fascisti e dei razzisti. Che le stanno ricamando addosso un peppo a lutto ben più ingombrante di qualsiasi chador.

formulazione alla Bruno Vespa!), formulavo un'analisi che trovo mille ragioni per confermare. Se i DS hanno perso in cinque anni di governo circa tre milioni di voti (e qualche altra decina di migliaia ne hanno persi il mese scorso), è per ragioni analoghe a quelle che hanno portato la sinistra europea in questi anni a perdere proporzionalmente altrettanti (e non è il caso di dire «mal comune mezzo gaudio», anche se dovremmo trarne materia per personalizzare di meno le ragioni della sconfitta italiana). Una parte rilevante di elettori che, per convincimenti ideali o per ragioni sociali, si colloca a sinistra è rimasta delusa dalle politiche e dalle idee che la sinistra ha manifestato al governo. Di conseguenza, non va più a votare. La sinistra europea sta perdendo



Ha ragione Giuliano Amato: l'Ulivo non ha bisogno di un Padre Pio. Aggiungo, per restare nella metafora ecclesiastica, che non ha bisogno neppure di curie cardinalizie che occultino i punti di divergenza. Serve una discussione approfondita, che parta dai veri orientamenti degli elettori. In Europa e in Italia non c'è stata solo nell'ultimo biennio la progressiva caduta dei governi di centrosinistra (Jospin, ma anche i governi guidati dai socialisti di orientamento moderato, dal Portogallo alla Danimarca all'Olanda). C'è un altro dato: l'inquietante crescita dell'astensionismo, che rischia di portare all'americizzazione della vita politica europea. In Gran Bretagna la vittoria del Labour è stata segnata da una riduzione di dieci punti nella partecipazione al voto. In Francia sono stati raggiunti i livelli record per la V Repubblica (l'eccezione è stata la ripresa di partecipazione per scongiurare Le Pen al secondo turno delle presidenziali: poi il numero dei votanti è tornato a calare

clamorosamente). Anche in Italia, attenzione quando giudichiamo il voto delle recenti amministrative. Nonostante la mezza giornata in più per votare, i dati parlano di un'ulteriore caduta della partecipazione al voto: meno un milione nelle provinciali rispetto alle politiche precedenti, e meno 280 mila rispetto alle precedenti provinciali. Questa volta abbiamo vinto i ballottaggi perché l'astensionismo ha colpito più la destra. Ma dobbiamo sapere che anche il centrosinistra e i Ds hanno avuto, in termini reali, meno voti rispetto a un anno fa.

Chi sono gli astensionisti? Dove nasce la disaffezione per la politica? In un libro che scrissi due anni fa, «La rosa rossa», di cui ora è uscita la terza edizione (mi sia permessa l'au-

Siamo davvero tutti thatcheriani?

CESARE SALVI

per abbandono del campo da parte della sua gente. È una tendenza irreversibile? Ha ragione Giuliano Amato a sconsigliare una contesa nominalistica tra filo-Blair e anti-Blair. Avrebbe però torto se negasse che un dibattito serio c'è, e che le strategie proposte sono differenziate. Anche negli Stati Uniti Clinton e Gore esprimono due posizioni diverse. A proposito, non so da quali dati Amato tragga il convincimento che Clinton avrebbe vinto se avesse potuto ricandidarsi. Mi limito a ricordare che Gore ha avuto molti milioni di voti in più di quanto ne ebbe a suo tempo Clinton, oltre che molti più di Bush. Ha perso per la bizzarria del sistema elettorale Usa, per l'oscuro episodio del blocco da parte della Corte Suprema del ricalcolo dei vo-

ti in Florida, e perché egli aveva un concorrente a sinistra. Ralph Nader, mentre Clinton fu agevolato dalla terza candidatura, a destra, di Ross Perot. So bene che il «caminetto di Blair» di due settimane fa non ha avuto i caratteri caricaturali che alcuni partecipanti italiani hanno voluto tramettere. Ma le scelte di Blair (dall'asse con Berlusconi e Aznar sulla flessibilità del lavoro all'idea «debole» di Europa, dalla proposta sulle sanzioni ai paesi poveri in tema di immigrazione all'assenza al vertice FAO) esprimono una strategia. O no? E Peter Mandelson, guru del New Labour ed ospite del «caminetto» alla Hartwell House, ha o no scritto nel London Times, il giorno dopo la conclusione di quell'incontro:

«di fronte all'urgente necessità di rimuovere rigidità e incorporare flessibilità nei mercati del capitale, dei prodotti e del lavoro, adesso siamo tutti "Thatcherites"»?

Può darsi che Mandelson abbia ragione. Io credo di no. Ma il tema è questo e non si può far finta di esserne tutti d'accordo: siamo tutti thatcheriani? È quello il destino dell'Europa e, nell'Europa, della sinistra? C'è una parte della sinistra europea che accetta l'abbandono del campo da parte dei ceti popolari e di chi crede fino in fondo alle storiche ragioni della sinistra (etichettato pertanto come conservatore, old labour, ecc.).

Oppure pensa di riconquistare quel consenso inseguendo la destra sul suo stesso terreno: legge ed ordine, e magari una presenza al governo di

una persona di colore (come hanno fatto prima Blair, poi Chirac). C'è un'altra parte che si pone invece il problema di recuperare a sinistra un consenso di sinistra. Il populismo nasce un secolo fa negli Usa, a sinistra. Non è un destino che le esigenze che in esso si esprimono debbano tradursi in parole d'ordine di destra.

Ma la sinistra non deve avere paura delle sue idee, e non deve avere paura del suo popolo. Quanta timidezza sui referendum, da quello sull'estensione dell'art. 18 agli altri su falso in bilancio, rogatorie internazionali, conflitto d'interesse! Come se non fossimo sicuri di avere ragione, o di essere compresi e seguiti. Se si vuole recuperare partecipazione politica, passione, mobilitazione, non ci si può fermare a metà strada. Se si vuole tornare ad avere la fiducia dei cittadini, bisogna avere fiducia in loro.

Non so cosa ne penserebbe Padre Pio. Mi accontenterei che ciascuno dicesse con chiarezza il suo pensiero, prima di cominciare processi di canonizzazione (politica).



cara unità...

Testimoni e privacy

Avvocato Federico Micali

Intervengo in nome e per conto dei signori I.M. e N.V., per contestare quanto segue. Il giorno domenica 28 aprile, l'Unità riportava a pagina due un articolo relativo agli episodi occorsi nel marzo 2001 a Napoli in occasione del Global Forum.

Lo stesso articolo, a firma del giornalista Enrico Fierro, è intitolato «L'atto di accusa: massacrati in caserma» riporta - tra gli altri - i nomi e cognomi per esteso dei miei assistiti. Non posso fare a meno di rilevare come l'indicazione di nomi e cognomi per esteso, e la conseguente possibilità di individuazione logistica, possa essere foriera di gravi conseguenze nei confronti di chi si sia esposto per denunciare reati subiti o di cui sia stato testimone diretto, e travalichino il principio dell'essenzialità dell'informazione a tutela della sfera privata dei singoli e corollario fondamentale del diritto di cronaca.

Limitandomi in questa sede a segnalare come il Vostro comportamento sia inoltre contrario alle norme previste dalla legge 657/96 sul trattamento dei dati personali, a quelle della Legge 69/63 sull'ordinamento della professione di giornalista e al Vostro Codice Deontologico, e riservandomi di far valere i

diritti dei miei assistiti nelle sedi più opportune. Vi intimo di voler disporre la cancellazione dei dati personali dei Sig.ri V. e M. dai Vostri archivi e contemporaneamente di procedere alla eliminazione dell'articolo di stampa dal relativo sito internet.

Prendiamo atto della lettera precisando che dopo il richiamo del garante della Privacy, l'Unità ha evitato di pubblicare i nomi dei testimoni.

e.f.

Rifiuti e ambiente

Bruno Audisio, Torino

Riferendomi all'articolo « Per i rifiuti ci vuole coraggio » di Giuseppe Masara apparso sul Vs. giornale di martedì 18 giugno, vorrei evidenziare che non è vero che in Italia si producono circa 30 milioni di tonnellate per abitante di rifiuti urbani (RSU). Fonti attendibili danno, al 2001, per il nostro paese una produzione annua di R.S.U. valutata in circa 28 milioni di tons/anno totali, a cui occorre aggiungere circa 45 milioni di tons/anno d'inerti ed oltre 34 milioni di tons/anno di scarti di lavorazione generati dalla produzione industriale.

Vorrei sottolineare inoltre che questi rifiuti non devono e non possono essere inviati a «inceneritori» bensì termidistrutti, gassificati, pirolizzati etc. etc., sottoponendo il processo ad un recupero energetico nel rispetto delle leggi. La cosa però che

maggiormente mi sorprende, più delle inesattezze che si leggono su quasi tutti i quotidiani sull'argomento ambientale è come, proprio la sinistra sensibile ai valori sociali, non abbia fatto di tale disciplina una piattaforma comune tra i suoi vari schieramenti per giungere ad un comune e valido progetto "socio-ambientale" da poter contrapporre all'attuale maggioranza che proprio su una materia così importante non si preoccupa molto.

L'elmo di Scipio nella custodia

Alberto Capece

Cara Unità, vorrei far notare la singolare, ma significativa coincidenza fra i due disastri davanti ai quali ci troviamo in questi giorni e per i quali dobbiamo riportare nella custodia l'elmo di Scipio appena rilucidato: quello della maturità calcistica e della maturità scolastica. Per quanto siano due eventi così distanti, hanno in realtà un'identica matrice. E mi spiego. A cosa dobbiamo l'eliminazione dai mondiali? Certo agli arbitri, senza dubbio alle visioni retrò di Trapattoni, ma la radice del problema sta nell'abbandono dei vivai da parte delle società calcistiche che preferiscono rastrellare sul mercato mondiale campioni, campioncini e brocchi che sono comunque un prodotto finito, di valore millesimato, operazione che le esonera

dal difficile, costoso e rischioso compito di creare in proprio dei giocatori. Cosa c'entra con la scuola? La riforma Moratti serve all'identico scopo: non fornire un qualunque sapere alle nuove generazioni, ma creare persone che possano essere inserite subito o con poco sforzo nella filiera produttiva, evitando così alle aziende l'onere della formazione specifica. Ovvio che l'esame di Stato diventi assai meno importante sia per chi raggiunge il capolinea scolastico, sia per chi è destinato a proseguire. E se con questo si fa un anche per grande favore alle scuole private, tanto di guadagnato. Insomma la logica è la stessa: avere la pappa già pronta per essere usata, manipolata, ingobbata in una vita da spot. Ora non resta che chiederci: chi ha dato inizio a questa logica nel calcio? Il dott. Cav. e fantozzianamente proseguendo, Berlusconi. E chi inizia questa logica nella scuola? Il suddetto dott. Cav. Berlusconi. Altro che Vittoria ed elmi: Hannibal ad portas.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il 95% degli italiani ritiene che non debbano esserci sostanziali differenze nelle prestazioni sanitarie fornite dalle Regioni

Ma la realtà è ben diversa: basta pensare alle migrazioni di malati dal Sud al Centro-Nord E con la devolution tutto questo peggiorerà

Quando sanità non fa rima con equità

La stragrande maggioranza degli italiani (il 95,9%) ritiene che non ci dovrebbero essere sostanziali differenze nelle prestazioni sanitarie che le Regioni forniscono ai cittadini, e il 79,4% ritiene che non ci dovrebbero essere differenze nei contributi finanziari che le Regioni chiedono ai cittadini per poter usufruire di una determinata, necessaria, assistenza sanitaria. Questo è il risultato di una recente indagine del Censis e del Forum per la ricerca biomedica, ma la realtà è ben diversa. Basti citare l'addizionale Irpef per la Sanità che in alcune Regioni (come ad esempio la Toscana) non è richiesta, mentre in altre lo è e in misura variabile. Ancor più significativo il fenomeno delle migrazioni dei malati (i cosiddetti viaggi della speranza), per lo più dal Sud al Centro-Nord, ma anche dal Centro al Nord, alla ricerca di prestazioni sanitarie di alta qualità, ancora consistente, anche se diminuita rispetto ad alcuni anni orsono. Del resto alcuni indici di mortalità

e di morbidità (incidenza di particolari forme morbose) parlano chiaro. La mortalità neonatale, ad esempio, è più alta al Sud che al Nord, così come vi sono forti differenze geografiche per quanto riguarda la prevalenza di alcune malattie, e la frequenza con cui vengono praticate vaccinazioni, consigliate ma non obbligatorie, è minore al Sud che al Nord. Vi è dunque bisogno di maggiore giustizia, nella sanità italiana, se per giustizia si intende dare a ogni cittadino (meglio, a ogni residente, comunitario o extracomunitario) le stesse opportunità di essere bene curato e assistito. Questa inegualità risale a tempi lontani, e riguarda in particolare i servizi ospedalieri di alta specializzazione, ma anche quelli territoriali, e non sempre le zone svantaggiate sono quelle del Mezzogiorno. A dire il vero sia la Bindi, come Sirchia nei Piani sanitari nazionali triennali che hanno rispettivamente presentato (Bindi 1998-2000; Sirchia 2002-2004) hanno indicato come

uno degli obiettivi principali l'uniformità territoriale delle prestazioni sanitarie che il Ssn deve offrire ai cittadini, ma i buoni propositi non sono certamente seguiti da atti concreti operativi, che possano fare legittimamente sperare che si vada oltre le enunciazioni di «principio». Non credo che la modifica, avvenuta l'anno passato dopo il referendum nazionale, del titolo V, capitolo II della Costituzione, che ha in particolare riguardato la più ampia competenza delle Regioni in tema di politica sanitaria, sia un ostacolo insormontabile a varare provvedimenti che abbiano valenza nazionale e che abbiano come fine una maggiore giustizia sanitaria. Certo, il peso dell'onorevole Bossi e dei suoi seguaci al Governo e nel Parlamento nazionale, con una «devolution» tutta volta alle chiusure settoriali e territoriali, non facilita una razionale programmazione nazionale dei servizi che possa essere condivisa

dalle Regioni (e approvata quindi dalla Conferenza Stato-Regioni). Perché proprio dalla necessità di una programmazione nazionale seria, che può anche riguardare solo alcuni aspetti essenziali di assistenza sanitaria per i quali si riscontra una effettiva disuguaglianza tra Regione e Regione, può partire un'azione efficace di riequilibrio. Un primo esempio concreto: i centri clinici di eccellenza. I «viaggi della speranza» cui si è accennato più sopra, vengono compiuti nella maggior parte dei casi da cittadini che, affetti da malattie gravi, hanno la speranza di essere meglio curati in presidi ospedalieri dalla fama ben consolidata. E così dal Sud viene al Nord, ad esempio all'Istituto dei tumori di Milano o all'Istituto europeo di oncologia, chi ha avuto una comunicazione di diagnosi di tumore, e pensa di avere maggiori probabilità di sopravvivere. O al Gaslini, di Genova, o al Bambin Gesù di

Roma i genitori portano un figlio gravemente malato. L'unica possibilità di spezzare questa penosa realtà è a mio parere la programmazione seria di una rete di presidi ospedalieri di eccellenza che siano distribuiti equamente nel Paese. Per programmazione seria intendo un controllo della qualità dei centri esistenti, un'individuazione delle aree ove questi mancano, il sostegno economico e organizzativo alla creazione di nuove unità. Non si tratta di moltiplicare i presidi, ma solo di selezionarli e localizzarli razionalmente. Ma un'iniziativa simile deve oggi superare, per essere attuata, difficoltà normative e politiche grandissime. Occorre che le Regioni sappiano collegare la loro autonomia con l'adesione a progetti che vanno ben oltre i limiti dei piani sanitari regionali, occorre che sia istituito un meccanismo di finanziamento sopraregionale, tutto da inventare, sia per i necessari

investimenti che per le spese di finanziamento. Occorre cioè superare, con una programmazione nazionale ospedaliera ad hoc, i limiti dei confini regionali. Mi chiedo: il ministro Sirchia concorda con questa proposta, e se sì, ha la volontà e la forza politica di programmare oltre i limiti regionali? Un secondo esempio su cui vorrei brevemente soffermarmi riguarda un servizio territoriale molto importante, quello della pediatria di base, e cioè dei pediatri di famiglia. Non vi è dubbio che la salute infantile è meglio garantita se il bambino viene seguito e curato da uno specialista, piuttosto che dal medico generico. Ma mentre in Liguria e in Emilia Romagna il 76% dei bambini è seguito dai pediatri, in Campania lo è solo il 36%. Inoltre, ogni anno, i medici che vengono specializzati in pediatria dalle università sono non solo troppo pochi (circa 250) ma anche non distribuiti sul territorio in modo da colmare le disuguaglianze.

E ciò che vale per la pediatria di famiglia vale anche per altre specializzazioni. Vi è ad esempio carenza nazionale di medici specialisti in anestesia e rianimazione e di medici radiologi. Il ministro Sirchia è consapevole di ciò? Ha stabilito con il ministro Moratti, cui spettano le competenze universitarie, un organico collegamento che porti a un'equa distribuzione delle borse di studio per l'accesso alla specialità sul territorio nazionale? In conclusione, la «devolution», il passaggio cioè alle Regioni delle competenze in natura sanitaria, non può e non deve contrastare la necessaria programmazione nazionale, se si vuole davvero arrivare a una giustizia sanitaria. Lo schema di Piano sanitario presentato dal ministro Sirchia e approvato dal Governo non sembra proprio andare in questa direzione, essendo molto più una enunciazione di principi e necessità che una concreta indicazione operativa alle Regioni.

L'autobus giusto, l'autobus sbagliato | Sciopero delle toghe, doloroso e riuscito

FURIO COLOMBO

GIAN CARLO CASELLI

Ripubblichiamo l'articolo di Furio Colombo comparso oggi incompleto in alcune edizioni del giornale, per un errore al centro stampa di Roma.

«Io non prendo mai il numero 18, è il più pericoloso. Io prendo sempre il 22. Mi hanno detto che è più sicuro», dice un bambino che va a scuola a un altro bambino, nel film documentario *Promesse*, che l'anno scorso ha vinto l'Oscar per il migliore film-verità.

I due bambini aspettano a una fermata di autobus di Gerusalemme. Ridono, scherzano, fanno gesti con la bocca per mimare l'esplosione, con le mani per far vedere che tutto vola in aria.

«Ma tu non hai paura di morire?» domanda quello che ascolta. La scena si interrompe qui. Nell'inquadratura successiva c'è un bambino palestinese, stessa età. Anche lui è svelto, estroverso, parla volentieri davanti alla cinepresa. Racconta: «C'era questo mio compagno che correva avanti. Certo che tirava le pietre. Tutti tiriamo le pietre ai soldati israeliani. Uno ha sparato e lo ha colpito qui. Io continuavo a correre. Non capivo che lui era morto. Poi mi sono fermato e ho guardato per vedere se riconoscevo il soldato che ha sparato. Io quello lo faccio a pezzi». Il bambino mostra le mani. Il film è di quattro anni fa. A quel tempo non c'era ancora una bomba umana al giorno. A quel tempo i carri armati israeliani non avevano invaso città e campi profughi, nessuna ragazzina adolescente con l'aria di una compagna di scuola si era fatta morire pur di uccidere quanti più coetanei possibile alla fermata dell'autobus numero 18 o numero 22.

A quel tempo non avevano ancora cominciato a costruire il muro che dovrà dividere gli israeliani dai palestinesi. Anche uno scrittore come Yehoshua, anche un poeta come Mario Luzi hanno firmato un appello per il muro. È l'appello più disperato che due persone Yehoshua e Luzi possono mai pensare di sostenere.

È come se i due scrittori fossero stati alla fermata a vedere i bambini salire sull'autobus. Nel descrivere la scena ho dimenticato di dire che uno dei due scherzava, guardando verso la macchina da presa: «Ma io cerco sempre di scendere alla fermata prima».

Era la sua piccola scommessa: prima dell'esplosione. I bambini sono immortali. Per questo il bambino palestinese non si è accorto che il suo compagno era morto. Ma ora lo sa. Crescerà più in fretta lui, con il giuramento che ha fatto guardandosi le mani, o il muro di ferro e cemento che stanno costruendo gli israeliani?

Ma qualcuno deve fare in modo che quei bambini continuino a vivere, a raccontare, a ricordare.

Il presente è molto peggiore dei giorni che vediamo nel documentario *Promesse*. Del futuro non riusciamo a immaginare niente.

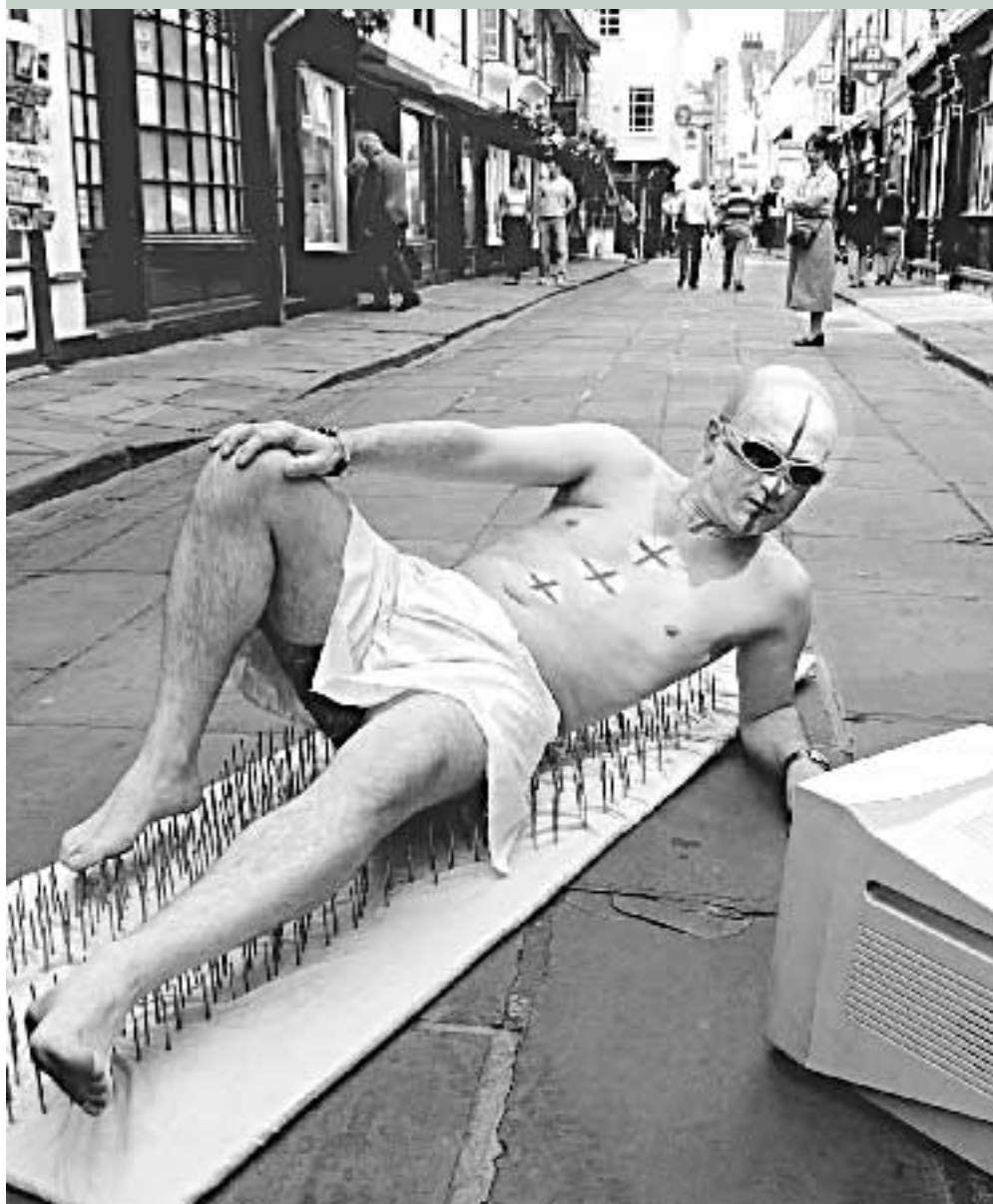
Sappiamo come si fermano i carri armati. Con la politica. Con le pressioni internazionali. Con il voto.

Difficile, immensamente difficile, in queste condizioni. Non impossibile. È già accaduto. Ricordate? Si era quasi arrivati alla pace.

Come si fermano le bombe umane? Basta un ordine? Chi darà l'ordine? Quando? Perché non lo dà?

Qualcuno dovrà occuparsi di quei bambini, qualcuno dovrà cercare di salvarli. Possibile che il mondo, con tutte le sue risorse di idee, di tecnologia, di ricchezza, di parole, non abbia altro che un muro per dividere la promessa di vita dalle escursioni quotidiane della morte?

la foto del giorno



Un tifoso-fachiro inglese si prepara a guardare la partita valida per i quarti di finale dei Mondiali tra Inghilterra e Brasile su un letto di 1050 chiodi

Segue dalla prima

Sono questi i problemi che i magistrati han voluto denunciare con lo sciopero. E sono - senza ombra di dubbio - problemi collegati ad interessi generali. Nulla di corporativo, a dispetto di qualunque tentativo di far credere il contrario (profittando della disponibilità di molti media ad avallare, spesso senza contraddittorio, simili tesi: tanto che l'ANM, qualche mese fa, fu costretta a comprare uno spazio sui principali quotidiani italiani per far conoscere anche le sue ragioni...).

E dire che se si guardasse non ad interessi di parte ma a quelli di tutti, l'inconsistenza di certe tesi emergerebbe subito. Basterebbe ricordare, ad esempio, che all'inizio degli anni '90 il nostro Paese stava rischiando la bancarotta. Un disastro, le cui cause sono notissime (stanziamenti insufficienti; «geografia» giudiziaria obsoleta; scarsi controlli sulle sacche di neffittosità; cavilli a non finire che hanno trasformato il processo in una corsa ad ostacoli...), ma poco si è fatto e si fa per migliorare la situazione. Fino al punto che si potrebbe parlare di «inefficienza efficiente», cioè funzionale ad un raffreddamento del controllo di legalità quando la giustizia debba occuparsi di imputati eccellenti. Prova ne sia che tutte le riforme in campo (CSM; separazione delle carriere; reclutamento e scuola dei magistrati; direttive politiche sulle priorità di trattazione degli affari penali; sottrazione della polizia giudiziaria al controllo del PM, ecc.), oltre a costituire altrettanti problemi per l'indipendenza della magistratura, sono «pensate» con riferimento ai processi degli imputati che contano. Non riguardano la giustizia del quotidiano che interessa i cittadini comuni. E difatti, nessuna di quelle riforme diminuirà anche solo di un giorno

reati che si consumano silenziosamente nelle stanze del potere. Presupposto indispensabile perché tale controllo possa esercitarsi è una magistratura autorevole ed indipendente. Da tempo, invece, la magistratura è sottoposta a forti tensioni: a causa di potenti campagne di aggressione e di interventi che vanno contro il tradizionale principio della divisione dei poteri (l'indebolimento strutturale del CSM ed i vari progetti di sottoposizione del PM al potere esecutivo sono due esempi fra i tanti). Ma perché il controllo di legalità sia funzionante, il rispetto della divisione dei poteri non basta. Ci vuole anche efficienza. E qui sta il punto dolente del nostro sistema. La durata media dei processi (civili e penali) è superiore a tre anni in primo grado, superiore a sette anni se si considerano i gradi di impugnazione. Un disastro, le cui cause sono notissime (stanziamenti insufficienti; «geografia» giudiziaria obsoleta; scarsi controlli sulle sacche di neffittosità; cavilli a non finire che hanno trasformato il processo in una corsa ad ostacoli...), ma poco si è fatto e si fa per migliorare la situazione. Fino al punto che si potrebbe parlare di «inefficienza efficiente», cioè funzionale ad un raffreddamento del controllo di legalità quando la giustizia debba occuparsi di imputati eccellenti. Prova ne sia che tutte le riforme in campo (CSM; separazione delle carriere; reclutamento e scuola dei magistrati; direttive politiche sulle priorità di trattazione degli affari penali; sottrazione della polizia giudiziaria al controllo del PM, ecc.), oltre a costituire altrettanti problemi per l'indipendenza della magistratura, sono «pensate» con riferimento ai processi degli imputati che contano. Non riguardano la giustizia del quotidiano che interessa i cittadini comuni. E difatti, nessuna di quelle riforme diminuirà anche solo di un giorno

no i tempi biblici dei processi. Ecco spiegate le ragioni dello sciopero dei magistrati. Qualcuno ha sostenuto (per esempio Angelo Panebianco sul «Corriere della sera» del 14 giugno) che «sembra difficile che lo sciopero non contribuisca ad accelerare quel declino del prestigio della magistratura da tempo registrato dai sondaggi». A me, invece, sembra difficile che un commentatore autorevole come Panebianco possa argomentare in questo modo. Perché i sondaggi sono - puramente e semplicemente - la risultante di anni e anni di calunnie e di insulti volgari scagliati a piene mani contro i magistrati (con una speciale predilezione per quelli scomodi), con ossessiva ripetizione di falsità che alla fine, a forza di insistere, diventano... verità. Un bombardamento che è stato scientificamente organizzato sfruttando anche della minor resistenza che provoca nell'opinione pubblica il profondo malcontento per l'inefficienza della giustizia, falsamente ascritta a responsabilità esclusiva dei magistrati. A questo punto, stupirsi perché i sondaggi registrano un declino del prestigio della magistratura è come imitare monsignor de La Palisse. Strano sarebbe se questo declino (scientificamente ricercato da tempo) non ci fosse. Ed è anche per sottrarsi a questa micidiale tenaglia di black propaganda e di inefficienza che i magistrati sono in agitazione. Manovrare perché la gente non capisca, perché ancora una volta se la prenda con i magistrati, è l'ennesimo capitolo di una campagna infinita. Ma la verità è diversa. I magistrati vogliono rimettere al centro dell'attenzione l'efficienza del sistema giudiziario. Vogliono coinvolgere tutti gli operatori per giungere a soluzioni condivise di reale modernizzazione dell'apparato e di riduzione della durata dei processi. Nell'interesse di tutti i cittadini (sondaggi compresi).

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

procreazione assistita

Lettera ai professori

In questi giorni la Camera dei Deputati ha approvato, in prima lettura, l'articolo 1 del testo in materia di procreazione medicalmente assistita. Questo articolo prevede che «al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Non vogliamo entrare nel merito delle scelte che hanno condot-

to all'approvazione di questo testo, al quale ci siamo opposti. Ma riteniamo che sia necessario, prima che venga approvato definitivamente e fuori da ogni fraintendimento, che si comprenda cosa significa, nel nostro ordinamento, che il concepito è soggetto titolare di diritti, che, cioè, prima della nascita si acquisisce la titolarità di diritti soggettivi in potenziale conflitto con i diritti della madre. Per questo chiediamo ai giuristi italiani il contributo scientifico e razionale delle loro competenze. Perché il Parlamento abbia ulteriori strumenti per scegliere, perché le cittadine e i cittadini comprendano per davvero quali sono le conseguenze delle norme che regolano quest'ambito della loro vita.

Anna Finocchiaro

LANCIA



THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS

THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS
THEISIS

PREMIERE LANCIA THESIS.

**Le Concessionarie Lancia vi invitano sabato 22 e domenica 23 giugno,
con orario prolungato fino alle 22.00.**

La Première proseguirà fino a sabato 29 giugno, con chiusura alle ore 22.
Executive Contact Center 800.843747



LANCIA *thesis* | **TESTIMONE** DELL'ARTE DI VIVERE **ITALIANA**